SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

36ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1968

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domande . . . . . *Pag.* 2003

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE . 2003

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2003, 2063

Approvazione da parte di Commissione permanente 2004

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 2003

Presentazione 2064

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 2063

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » **(217)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2012
* BALBO 2022, 2052
BENEDETTI 2012
BOANO 2004
BRUSASCA 2028
COMPAGNONI 2059
DE MATTEIS 2039
DINDO 2019
GRIMALDI 2030
MASCIALE 2025
MORLINO, *relatore* . . . . . 2039 e *passim*
PEGORARO 2036, 2051, 2052
PICCOLO 2038
PIVA 2033
ROMANO 2055
SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 2044 e *passim*
ZACCARI 2036

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 2064
Annunzio di interrogazioni 2065

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R T O R A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Liguria: Gelasio Adamoli, Flavio Luigi Bertone, Giorgio Bo, Carlo Cavalli, Francesco Fossa, Domenico Macaggi, Angiola Minella in Molinari, Giorgio Morandi, Francesco Perri, Franco Varaldo, Raul Zaccari;

per la Regione Toscana: Cesare Angelini, Piero Francesco Bargellini, Giuseppe Bartolomei, Guido Bisori, Franco Calamandrei, Tristano Codignola, Alberto Del Nero, Franco Del Pace, Fazio Fabbrini, Mario Fabiani, Amintore Fanfani, Torquato Fusi, Antonino Maccarrone, Giulio Maier, Alessandro Menchinelli, Vasco Palazzeschi, Giovanni Pieraccini, Giglia Tedesco, Umberto Terracini, Giuseppe Togni.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PIRASTU e SOTGIU. — « Norme per la riforma dell'Istituto case popolari della Società mineraria carbonifera sarda (SMCS) e per lo sviluppo della edilizia popolare in Carbonia » (251);

BALDINI, BARTOLOMEI e LIMONI. — « Norme interpretative della legge 2 aprile 1968, n. 468, sulla immissione in ruolo degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola secondaria di secondo grado » (252).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Abrogazione dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1963, n. 142, recante modifiche alle norme sulla circolazione stradale » (253).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifiche alla legge 3 febbraio 1963, n. 69, in materia di trattamento dei giornalisti stranieri e di formazione dei Collegi giudicanti, presso i Tribunali e le Corti di appello » (228), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Poerio, per i reati continuati di manifestazione sediziosa e di

radunata sediziosa (articoli 654, 655 e 81 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 5);

contro il senatore Bertoli, per il reato di resistenza a pubblico ufficiale (articoli 61, n. 9, e 337 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 6).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale presso enti operanti nel settore della scuola primaria » (185).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » (217) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge in data 30 agosto 1968, numero 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Boano. Ne ha facoltà.

B O A N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le argomentazioni di assenso e di dissenso nei confronti del decreto oggi al nostro esame sono già state tante volte reiterate sulla stampa, in riunioni, in Parlamento, da esimermi qui dal riassumerle. Anzi il dibattito in atto ora al Senato, dati i vincoli formali che lo circoscrivono, potrebbe sembrare sterile se non servisse ad evidenziare l'urgenza di un problema e a riportarlo, d'altra parte, proprio per agevolarne la soluzione, in termini obiettivi e razionali.

Il problema che sovrasta e condiziona il dibattito in corso è, come a tutti è noto, la costituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche, al punto che il decreto in esame, già nell'altro ramo del Parlamento, è stato oggetto di valutazione riferita a quello scopo, per cui dagli uni è stato giudicato come elemento dilazionatorio, dagli altri come propedeutico all'istituzione del fondo. Sono senz'altro per la seconda ipotesi, non solo per gli elementi innovatori inclusi nel decreto che, sono certo, avranno eco ben più vasta dei termini in cui esso si configura; ma soprattutto per le implicazioni e gli sviluppi a cui il decreto darà adito. Esso ha un significato irreversibile sia per quanto apporta di nuovo, sia per le attese che permangono insoddisfatte, evidenziandosi però con imperiosa urgenza e definitezza.

L'eco diffusa del dibattito in Parlamento, sulla stampa, nel Paese, la convergenza delle opinioni almeno nel definire il titolo del provvedimento di fondo invocato in ordine alle avversità atmosferiche, il tipo stesso di provvidenze previste da questo decreto nella loro tendenza naturale all'estensibilità, pongono premesse ineludibili per soluzioni definitive a breve termine.

Con questa legge, insomma, Governo e Parlamento vengono a tagliare i ponti alle loro spalle; essa sancisce formalmente la presa in considerazione di un problema che, nel suo inevitabile ripetersi entro termini brevi, non potrà più essere ignorato, nè affrontato in un prossimo futuro solo sulla base di questa pur positiva legge, non tanto per le argomentazioni che al riguardo adduce l'opposizione, ma per le implicazioni forse ancora inavvertite, che sul piano applicativo e finanziario possono ingenerarsi dal decreto. Infatti questo decreto, malgrado le argomentazioni critiche da parte dell'opposizione afferenti al fatto che esso non accol-

ga formalmente il principio del risarcimento o indennizzo, nonostante la cautela di linguaggio in cui esso si esprime, laddove parla di ricostituzione di « capitali di conduzione », con un neologismo di origine burocratica e di incerta definibilità che ancora non ha trovato cittadinanza nei testi rigorosamente scientifici, contempla già di fatto, sia pure con diverse giustificazioni formali, degli indennizzi. Non vi è infatti differenza sostanziale, pur nella diversità delle motivazioni, tra il decreto in esame e il decreto ministeriale lussemburghese del 24 maggio 1961 a favore dei viticoltori danneggiati dai geli primaverili del 1960, o il decreto federale svizzero, n. 12 del 14 maggio 1958 per i viticoltori, arboricoltori e orticoltori vittime del gelo, in entrambi i quali si parla apertamente di indennizzo, stabilendo interventi che anche nell'entità (e cioè 114 mila lire per ettaro per danni tra il 50 e 69 per cento; 288 mila lire per ettaro per danni tra il 70 e il 79 per cento; 576 mila lire per ettaro per danni tra l'80 e il 100 per cento) si avvicinano alla misura degli interventi previsti dal decreto in esame.

Ho ricordato queste cifre anche per evidenziare la già apprezzabile portata delle misure pur contingenti insite in questo decreto, anche considerando gli emendamenti migliorativi introdotti in esso dalla Camera, ai quali per inciso farò qui breve riferimento per quanto concerne le modifiche all'articolo 2, poichè investono criteri generali che sono alla base del decreto, il quale nel criterio che lo informa si riferisce con particolare riguardo a colture specializzate, quali la viticoltura, la olivicoltura, la frutticoltura, colture cioè che per la durata del loro ciclo produttivo, per la loro non immediata sostituibilità, per il frequente protrarsi dei danni causati da avversità atmosferiche anche sulla produzione di anni successivi a quelli dell'evento calamitoso, giustificano, sotto questo aspetto, considerazione prioritaria da parte del legislatore, pur nella doverosa attenzione che ogni altro tipo di coltura a questo riguardo comporta.

Ora, l'emendamento approvato dalla Camera al 5° comma dell'articolo 2, laddove stabilisce che il contributo fino all'80 per cento della spesa ritenuta ammissibile per la ricostituzione dei cosiddetti capitali di conduzione può essere concesso quando i danni riportati nella produzione lorda globale, compresa quella zootecnica, non siano inferiori al 40 per cento, mentre ha una sua logica ragion d'essere nei confronti di aziende nelle quali alle colture specializzate si affianchi una parte a coltura mista di consistente ampiezza percentuale, di modo che il limite suddetto del 40 per cento presupponga sulle colture specializzate un'incidenza di danni non inferiore al 60 per cento fissato per le aziende a monocoltura, verrebbe invece a snaturare e a capovolgere il criterio informatore della legge, se alla formula « comprendono altre produzioni » si desse un puro significato letterale, di natura direi statistico-catastale, senza avere riguardo alla entità percentuale della coltura non specializzata sul totale dell'azienda. In tal caso ne conseguirebbe o l'abbassarsi di fatto del limite al livello del 40 per cento per quasi tutte le aziende, essendo rare quelle che accanto alla coltura specializzata non abbiano una piccola porzione dedita ad altre colture, o si darebbe il caso di aziende ad esclusiva monocoltura che, avendo avuto danni di poco inferiori al 60 per cento, resterebbero escluse dal beneficio, mentre ne usufruirebbero aziende che, pur con danni di poco superiori al 40 per cento, potrebbero invocare l'inclusione avendo accanto alle colture specializzate una porzione, sia pure esigua, a coltura mista.

Il tutto sarebbe stato più perspicuo se l'emendamento approvato dalla Camera avesse specificato, come era certo nello spirito dei proponenti, che il danno sulla parte dell'azienda dedita a coltura specializzata debba comunque raggiungere il limite del 60 per cento. Non avendolo fatto, auspico che l'onorevole Ministro nel corso delle sue dichiarazioni e nelle norme applicative del provvedimento dia le necessarie precisazioni che garantiscano un'applicazione della legge in armonia col suo criterio ispiratore.

Sarei pure grato al Ministro se nella fase applicativa del provvedimento vorrà tradurre in atto quel concetto da lui enunciato durante la discussione alla Camera: che,

cioè, nel determinare il capitale di conduzione, e quindi la parte che si riferisce alla manodopera impegnata dalla famiglia coltivatrice, è evidente che il riferimento è alle tariffe medie sindacali, non essendovene — aggiungeva il Ministro — altro possibile. Questo perchè il criterio contenuto nella dichiarazione del Ministro è di maggior favore nei riguardi dei danneggiati di quello derivante da una interpretazione restrittiva dell'emendamento operata dalla Camera al primo comma dell'articolo 2, laddove tra le componenti dei cosiddetti capitali di conduzione è stato aggiunto il lavoro prestato dal coltivatore ai sensi dell'articolo 1, terzo comma, della legge 21 luglio 1960, n. 739. Questo qualora detta interpretazione dovesse essere fatta sulla scorta delle norme emanate a suo tempo in applicazione della legge n. 739.

Dando all'articolo 2 — che è certo il più essenziale del decreto — questa interpretazione, il provvedimento che è ora al nostro esame, specie se ci si preoccuperà di una sua duttile ed immediata applicazione, visto nei suoi limiti contingenti, peraltro già affermati in premessa dal Ministro e dal Governo proponenti, determinerà fra gli agricoltori danneggiati una sia pur parziale soddisfazione. Soddisfazione parziale perchè è in tutti vivissima e diffusa la consapevolezza dell'esigenza indifferibile di addivenire al più presto all'approvazione di un provvedimento globale che dia vita ad uno strumento di intervento definitivo e sistematico. Ed in proposito, il discorso deve svolgersi con inequivocabile chiarezza nei riguardi del Parlamento, del Governo, della opposizione.

Ho detto in precedenza che questo decreto, pur eludendo il termine, contempla, di fatto, degli indennizzi; non penso che ci si debba preoccupare eccessivamente di questo termine.

Esistono in altri Paesi frequenti esempi di ricorso a questa via; uno ne voglio qui ricordare perchè perspicuo per chiarezza e brevità: il decreto del Governo uruguaiano n. 101.964 del 19 marzo 1964, decreto che, tra l'altro, dettava norme esplicite sui modi della sua applicazione nei casi dei poderi a mezzadria, in ordine ai quali sono auspicabili indicazioni chiarificatrici anche in sede applicativa del decreto in esame. Il decreto del Governo uruguaiano contemplava esplicitamente l'indennizzo in misura totale per i viticoltori di una provincia colpita dalla grandine.

Non condivido quindi l'apprensione manifestata da taluni per il fatto che il principio dell'indennizzo sovvertirebbe, se introdotto, i cardini del nostro sistema legislativo; non ci deve preoccupare l'inconsueto, bensì l'irrazionale, l'infondato.

Al riguardo devo aggiungere che nessun Paese del mondo, dopo un esame dettagliato della legislazione in proposito, ha accolto finora come piattaforma di un intervento sistematico il principio dell'indennizzo unilaterale, fatto cioè col solo apporto dello Stato senza il concorso dei contadini interessati, come è invocato dall'opposizione: ovunque nel mondo gli interventi effettuati con indennizzi unilaterali sono legati al concetto di saltuarietà; peraltro, in tutti i Paesi — non molti a tutt'oggi — in cui il problema delle avversità atmosferiche è stato affrontato globalmente lo si è fatto sulla base di un apporto bilaterale dello Stato e degli agricoltori o, addirittura, con apporto unilaterale, ma, in questi casi, solo dalla parte di questi ultimi. Il 50 per cento degli Stati del mondo non contempla ancora, nella propria legislazione, alcun intervento di questo tipo; nei restanti Paesi la più parte ha disposto interventi senza peraltro ancora enucleare il problema più circoscritto e specifico delle avversità atmosferiche da quello più vasto delle calamità naturali.

È il caso dell'Olanda, con la legge per la protezione civile del 10 luglio 1952 e con la legge per l'amministrazione delle acque e delle dighe; è il caso di Cuba, con la legge sui danni causati dal ciclone Flora; è il caso dell'URSS. Ho qui davanti il programma di sviluppo dell'economia dell'Unione Sovietica approvato dal ventiduesimo congresso del PCUS nel 1962; in esso, a pagina 164 dell'edizione moscovita, si dice testualmente: « La dipendenza dell'economia agricola dalle calamità naturali — solo calamità naturali — sarà gradualmente dimi-

nuita e, da poi, ridotta al minimo », laddove l'inciso « gradualmente diminuita » si riferisce al cosiddetto tempo breve e il « ridotta al minimo » si riferisce al tempo lungo, con proiezione fino al 1980.

Resta un certo numero di Stati, tra cui l'Italia, che nella loro legislazione hanno emanato provvedimenti anche per le avversità atmosferiche; alcuni di natura definitiva, altri di natura contingente o, come il presente decreto, limitati nel tempo. Essi sono, nella loro generalità, di portata assai più circoscritta del decreto in esame. Ricordo la legge danese recentissima n. 213 del 31 maggio 1968 a favore degli agricoltori le cui colture erano state danneggiate dalla grandine: essa contempla soltanto la concessione di mutui normali a tasso normale, presso comuni istituti bancari. Il Governo danese si limita a concedere per questi mutui la propria garanzia.

La nota legge francese n. 64/706 istituiva per un periodo settennale un fondo per il risarcimento solo dei danni non assicurabili normalmente e nei limiti, peraltro contenuti, delle disponibilità del fondo, concedendo inoltre dei prestiti a tasso appena dimezzato, qualora i danni raggiungano il 60 per cento del valore dei beni colpiti, e dei contributi a scalare sul costo delle polizze assicurative fissati per la vite e per gli alberi da frutta, cioè per le colture più tutelate, nella misura del 22 per cento per il 1965, del 18 per cento per il 1966 e ancora del 18 per cento per il 1967.

Lo stesso tipo di interventi con carattere più definitivo venne sancito dal decreto del Consiglio federale svizzero del 28 dicembre 1950, limitando però il contributo per vigneti e frutteti (anche qui colture più protette) all'8 per cento del costo delle polizze di assicurazione, salvo eventuali integrazioni da parte dei Governi cantonali.

Se alla luce di questi provvedimenti valutiamo il decreto oggi in esame, risultano evidenti gli aspetti positivi che esso include: i contributi in conto capitale fino allo importo di lire 500.000, i prestiti da restituirsi solo per il 60 per cento, i prestiti di esercizio a tasso fortemente agevolato, specie in favore delle cooperative; gli interventi sulle loro spese di gestione che per le zone più grandemente danneggiate chiediamo siano erogati nei limiti massimi previsti, i mutui senza onere per l'ammortamento, a favore dei comuni e delle provincie che opereranno gli sgravi delle sovrimposte e da ultimo gli sgravi fiscali in caso di perdita di almeno il 30 per cento del prodotto.

In proposito mi preme ricordare all'attenzione dell'onorevole Ministro la semplificazione procedurale che deriverebbe dall'attuazione di questi sgravi mediante compensazione sulle rate dovute dai danneggiati per il periodo successivo a quello esente: procedura che, già adottata in varie provincie d'Italia, eliminerebbe, se generalizzata, contestazioni e remore nel caso delle aziende con pluralità di intestatari.

Varata, come auspichiamo, e sollecitamente tradotta in atto questa legge, resta affidata al nostro impegno l'emanazione di una legge definitiva: quella generalmente indicata sotto il titolo di fondo di solidarietà nazionale. Alla Camera l'onorevole Flamigni del Gruppo comunista ha affermato che le avversità atmosferiche della scorsa estate avrebbero dovuto costituire l'occasione per l'istituzione immediata del fondo di solidarietà nazionale, già in luogo di questo decreto-legge.

Al riguardo tutti concordiamo che un impegno più rapido possibile, con inizio immediato, sia necessario e doveroso. Ma se consideriamo che dieci giorni or sono il Gruppo comunista in Commissione agricoltura del Senato, dopo un mese e mezzo che già si conoscevano i termini e i pochi articoli del decreto in esame, in contraddizione con le frettolose sollecitazioni di cui sopra, ha chiesto e ottenuto una dilazione alla settimana successiva per l'esame dei non molti emendamenti ad esso apportati dalla Camera, appare evidente che se il Parlamento, in luogo di emanare questo provvedimento, provvisorio sì, ma tempestivo, si fosse accinto, senza intese o almeno semplificazioni preventive delle reciproche discordanti posizioni, ad un esame dettagliato dei problemi molteplici e obiettivamente assai complessi impliciti nell'istituzione del fondo,

avremmo certo deluso e reso tecnicamente assai difficile quella rapidità di intervento che la gravità del disagio nelle campagne ci imponeva con urgenza.

Al riguardo concordo pienamente con quanto dichiarato in sede di Commissione agricoltura dal collega professor Rossi Doria, quando ha affermato che la messa a punto di una legge di così vasto ambito, come il fondo nazionale di solidarietà, pur concentrando al massimo l'impegno di quanti vorranno dedicarvisi, richiederà un'opera di alcuni mesi.

C O M P A G N O N I . Sono dodici anni che se ne parla.

B O A N O . Verremo dopo anche a questo argomento.

Di modo che si arriverà a dar vita ad uno strumento di intervento definitivo appena in tempo utile per rimediare alle conseguenze dei prevedibili eventi calamitosi nella futura annata agraria.

Nei giorni scorsi l'opposizione comunista ha accusato i Governi precedenti di insensibilità e riluttanza dinanzi a questo problema. Dato il mio recente ingresso in Parlamento, non sono in grado personalmente di valutare se questa accusa, del resto apponibile per ogni oggetto e ad ogni istituzione, abbia qualche ragione di fondatezza; ma è indubbio che paralleli ostacoli furono posti alla soluzione del problema da quelle parti politiche che avanzarono proposte di soluzioni che, non solo per il fatto di essere una componente indifferenziata di dilaganti sommatorie di altre istanze, ma anche per il loro tradursi in termini inadeguati alla realtà e alla logica delle cose, anzichè contribuire ad avvicinare, contribuirono invece a determinare una dilazione nel tempo di ogni obiettiva e razionale soluzione.

È infatti un atto di troppo agevole ed irresponsabile demagogia avanzare proposte che, senza alcun apporto finanziario da parte degli agricoltori interessati, presuppongono la soluzione globale del problema con una dotazione finanziaria di 50 miliardi, promettendo di risarcire tutto e tutti, ma ben sapendo che con detta cifra, senza corresponsabilizzare i contadini, si potrebbe indennizzare appena un quinto (e quindi in limiti assai più modesti di quelli previsti da questo stesso decreto-legge) dell'ammontare medio presumibile dei danni causati annualmente dalle avversità atmosferiche all'economia agricola italiana.

C O M P A G N O N I . Fateci conoscere le vostre proposte.

B O A N O . Subito. Ben altra strada hanno seguito quegli Stati, tutti indistintamente, che, pur operando sulla base di princìpi diversi sia in politica che in economia, hanno dato, almeno sul piano legislativo, una soluzione stabile al problema. Nessuno di questi Stati ha voluto prescindere da due princìpi basilari e cioè dal sistema assicurativo e dalla compartecipazione finanziaria volontaria o coatta degli agricoltori interessati. Su queste basi fu istituito nel 1938 con il *Federal Crop Insurance Act* il fondo statale di assicurazione delle colture negli Stati Uniti, con partecipazione volontaria e il pagamento da parte dello Stato delle sole spese di gestione amministrativa.

In tempi più recenti, e sulla base sempre dell'adesione volontaria, anche il Canada dava vita al fondo assicurazione nazionale con la legge n. 34 del 15 agosto del 1960, in base alla quale le spese di gestione amministrativa sono pagate per metà dalle provincie e per metà dal Governo canadese, che contribuisce anche con l'apporto del 25 per cento sul costo delle polizze. L'anno successivo anche Ceylon, con il *Crop Insurance Act* (legge n. 13 del 25 aprile 1961), istituiva il proprio fondo nazionale di assicurazione con l'apporto congiunto dello Stato e degli agricoltori e con il criterio dell'obbligatorietà.

È ancora opportuno ricordare il modello più completo e articolato di fondi costituiti con apporto misto: la legge austriaca del 30 marzo 1955, che istituiva un fondo con un triplice concorso, dello Stato, dei vari *Länder* e dei contadini, sempre però sulla base assicurativa, su quella base cioè che unitamente alla difesa attiva, qualora questa raggiunga un livello di constatata effi-

cienza tecnica, resta la via più naturale ed adeguata per risolvere con criteri definitivi il problema dei danni causati all'agricoltura dalle avversità atmosferiche. Contro questo criterio l'opposizione comunista ha esplicato ed esplica tuttora un'opposizione tanto tenace quanto irrazionale, e questo atteggiamento ha in passato compromesso e rischia ancora di pregiudicare la soluzione del problema entro quei termini di urgenza tanto invocati dagli agricoltori

Quale eco potrebbero avere le tesi comuniste che nella discussione di questo decreto, nell'altro ramo del Parlamento, si sono già con tanta asprezza manifestate — frammiste alle accuse contro il Governo per non aver inserito in questo provvedimento il principio del risarcimento unilaterale per tutto il danno causato dalle avversità anche ai frutti pendenti — quale eco, dicevo, potrebbero avere queste tesi se invece di essere espresse nel nostro Parlamento dovessero, ad esempio, riecheggiare nel Parlamento cecoslovacco che ha sancito l'assicurazione obbligatoria fin dal 1955? Ho qui davanti due *Gazzette Ufficiali*, una della Polonia e l'altra della Germania orientale. La prima riporta il decreto del Consiglio dei ministri polacco, sull'assicurazione obbligatoria dei prodotti del suolo contro la grandine e le inondazioni, n. 31 del 14 giugno 1963, modificato poi dal decreto n. 19 del 13 maggio 1967; l'altra contiene il decreto della Germania orientale sull'assicurazione obbligatoria contro la grandine del 27 marzo 1958 e il rispettivo regolamento di attuazione del 1° aprile dello stesso anno, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n 29 del 18 maggio 1958. Entrambe le leggi impongono l'assicurazione obbligatoria con esclusivo apporto da parte dei contadini per ogni azienda agricola privata, cooperativistica o di Stato che superi in Polonia la superficie di mezzo ettaro, nella Germania orientale quella di due ettari, salvo il caso di colture specializzate, per le quali viene imposto l'obbligo anche per esigue superfici. Nè vedo nei singoli articoli di questi due provvedimenti alcuno di quei princìpi marginali pure invocati dai comunisti nella discussione, in sede di Commissione o alla Camera dei deputati, di questo decreto-legge: nè il principio della valutazione democratica dei danni (articolo 13 della legge tedesco-orientale: « le constatazioni dei danni sono fatte da esperti della DVA », cioè dalla *Deutsche Versicherungs-Anstalt*, che è il fondo tedesco di assicurazione), nè il principio, già invocato dai colleghi comunisti in Commissione agricoltura, dell'ulteriore protrazione dei termini utili per la denuncia del danno (articolo 23 della legge polacca: « il proprietario di un'impresa agricola è tenuto a dichiarare i danni entro quattro giorni al più tardi dalla data del sinistro »). Norme analoghe sono in vigore in Bulgaria.

Solo su queste basi, la cui validità è testimoniata dalla loro generale applicazione sia in Paesi ad economia libera sia, e con più rigore, in Paesi dell'Europa comunista, sarà possibile l'istituzione a breve termine dell'auspicato fondo di solidarietà nazionale. Occorrerà quindi prescindere da ogni tesi irrazionale e demagogica che, con lo aperto intento di suscitare attese che non è possibile soddisfare, persista nel richiamarsi al principio del risarcimento unilaterale, principio che è inaccettabile non tanto perchè in contrasto con la nostra legislazione — dissidio agevolmente superabile, questo, da una volontà innnovatrice del Parlamento — ma perchè è in contrasto con la logica, specie in quei Paesi dove, come in Italia, le avversità atmosferiche non siano un fatto circoscritto ed episodico, ma una costante componente negativa dell'economia agricola nazionale.

Posso attestare che anche i contadini della provincia di Asti, della provincia cioè che è da sempre la più grandinata d'Italia, pur nella desolazione che ogni anno li contrista, non pretendono dallo Stato il risarcimento unilaterale; ma il limite obiettivo che essi pongono alle loro richieste non deve essere un pretesto di elusione, bensì un monito per il Governo ed il Parlamento. Chiedono di essere tutelati con il loro concorso e con l'apporto sostanziale dello Stato nelle forme riscontrate più opportune. E proprio perchè le loro istanze rientrano nell'ambito del possibile sarebbe iniquo ignorarle o trascurarle. I tempi sono ma-

turi, urgono per una soluzione definitiva: la siccità nel Centro-sud, la grandine al Nord, nella complementarietà delle aree della loro rispettiva incidenza, hanno, la scorsa estate, accomunato nell'afflizione tutta l'Italia e diffuso nella pubblica opinione la consapevolezza dell'urgenza indilazionabile di affrontare il problema. Questo sentimento, condiviso e diffuso, è un altro di quei moniti che nessun Governo o Parlamento potrebbe ignorare impunemente; l'Italia non può restare più a lungo priva di uno strumento di intervento a sostegno della sua agricoltura, di cui pur di recente si sono provveduti Paesi di ben più arcaica economia, come la Grecia e il Libano.

Abbiamo ormai davanti a noi tutta una serie di paradigmi legislativi, diversamente dettagliati, da cui attingere schemi e ispirazioni. Occorrerà dar vita in questi mesi ad una legge duttile, una legge cornice che, precisando con chiarezza i modi e la misura dell'intervento dello Stato per alimentare il fondo di solidarietà nazionale, ne definisca metodi e strumenti di attuazione, senza pregiudiziali preconcette e senza ombra di accondiscendenza verso interessi privatistici; una legge cornice che consenta ed agevoli il convergere degli apporti e delle competenze dello Stato con quelli delle singole regioni, permettendo a queste di adeguare la parte normativa alle diverse situazioni, di definire i tipi di coltura da tutelare, gli agenti avversi da cui salvaguardarsi, spesso diversi, per preminente importanza o incidenza, dall'una all'altra parte del Paese.

Di fronte a queste prospettive, è ovvio che il decreto oggi al nostro esame abbia i suoi limiti, derivanti dalla sua natura già per definizione contingente; ma se pensiamo che appena lo scorso anno uno dei temi ricorrenti negli ordini del giorno votati a ripetizione nelle Assemblee di contadini e di amministratori pubblici era la richiesta di riconoscimento della grandine tra le avversità o le calamità atmosferiche — come allora si diceva prima che la distinzione terminologica fosse sanzionata proprio da questo decreto — rilevandosene l'eccezionalità non in base alla frequenza, diventa abituale, ma alla disastrosità dell'incidenza, dobbiamo constatare che la situazione si è evoluta sensibilmente e positivamente e che con il provvedimento oggi in esame, anche per ragioni ad esso estrinseche, si compie un passo decisivo verso l'istituzione del fondo.

I termini del problema, anche attraverso questo dibattito, si vanno definendo e circoscrivendo in modo da non più essere eludibili. Il Governo, proponendo al nostro esame questo decreto, ha recepito per la prima volta i termini specifici del problema, prospettandoci un avvio di soluzione. Oggi siamo invitati a sanzionarla, tutti concordando però nell'affermare che questo è l'ultimo dei provvedimenti contingenti. Affermazioni così esplicite non sono in un domani ancora reiterabili, nè è possibile, per la forza delle cose, arrestare il processo di soluzione circoscrivendolo al decreto — inteso come dato sostitutivo del fondo — come l'opposizione comunista ha accusato il Governo di voler fare.

Anche se per ipotesi si ingenerasse in alcuno questo intento, più che il Parlamento, più che l'opposizione sarebbero le cose ad impedirlo, poichè, se c'è una legge che includa in sè, per la dinamica che essa suggerisce, premesse forse impreviste di amplificazione sul piano applicativo e finanziario, è proprio questo decreto. In esso tutto ha vocazione ad ampliarsi, per i princìpi che lo ispirano; per queste ragioni ritengo non fondate le preoccupazioni della opposizione, volte a far mutare, durante la discussione alla Camera, nel testo del decreto, laddove si accenna agli interventi predisposti, la voce « possono » in « debbono essere concessi ». Del resto, il « possono » non ha valore optativo o ipotetico, bensì sancisce una autorizzazione quando sussistano, ovviamente, le condizioni previste dalla legge.

Ho avanti a me un esempio perspicuo, la già citata legge austriaca n. 64 del 30 marzo 1955 per il fondo di assicurazione nazionale, che tra le leggi analoghe è indubbiamente la più encomiabile per chiarezza ed efficacia di interventi. Anch'essa, parlando di contributi (*Beihilfe*), dice esattamente come il decreto in esame: il contributo può essere

concesso: *die Beihilfe darf gewährt werden.* Questa legge ha in Austria una lunga e comprovata tradizione di più che soddisfacente applicazione.

Siamo quindi favorevoli al decreto che nella novità di alcuni temi, nelle prospettive che ne discendono, non solo non dilaziona, ma comporta entro termini brevi l'istituzione di un fondo nazionale, con una sua specifica piattaforma finanziaria, con norme applicative chiare, razionali, rigorose, che acconsenta di frammentarizzare il ripercuotersi dei danni solidarmente anche sugli altri settori produttivi e, per quanto attiene all'agricoltura, diluirli nel tempo e nello spazio.

Invitiamo quindi il Parlamento ed il Governo a predisporre già fin d'ora per il bilancio 1969 le indispensabili disponibilità per non trovarsi impreparati dinanzi al dilatarsi inevitabile che il problema delle avversità atmosferiche assumerà nell'estate dell'anno prossimo.

Noi non siamo per un'agricoltura di soccorso, intesa solo come oneroso servizio pubblico gravante sulla collettività e gestita con delusa riluttanza dai pochi addetti vincolati ancora ad essa: sarebbe, sul piano umano, ipotesi avvilente, per ogni agricoltore.

Siamo per l'agricoltura competitiva nei cui confronti la solidarietà (che in questo caso fermamente chiediamo) non sia metodo costante, ma premessa.

Non chiediamo che la collettività dia ai contadini un logoro bastone per trascinare il fianco infermo, ma la spinta, lo slancio iniziale per ravvivare in loro la fiducia, la passione e l'impegno imprenditoriale. Questa Assemblea nei prossimi giorni sarà chiamata a discutere misure di natura anticongiunturale di vastissimo ambito, atte cioè a ravvivare con una spinta dall'esterno settori in fase di stagnazione o depressione.

Ora non c'è depressione più avvilente, non solo sul piano finanziario, ma anche psicologico, di quella che si ingenera nell'animo di colui che in pochi istanti, per un evento calamitoso, vede svanire il frutto di un'intera annata di fatiche.

Ecco perchè noi richiediamo il fondo di solidarietà nazionale, come misura che, alla stregua degli interventi anticongiunturali, ravvivi — specie nei giovani agricoltori — l'impegno e la fiducia nelle possibilità della loro professione.

Se ciò non avvenisse, si aggraverebbe in forme insostenibili anche la situazione in altri settori produttivi, per l'affluenza in essi dalle campagne di ulteriore peso di manodopera.

Non ci ingannino le statistiche che nello offrirci una prospettazione puramente numerica, sembrano richiamarci all'esigenza di un'ulteriore assai sensibile contrazione della manodopera impegnata nelle campagne.

La vecchia casa della nostra agricoltura è abitata per lo più da vecchi e noi dobbiamo porre le premesse perchè tra dieci anni restino ancora in essa forze valide, sia pure in numero assai più contenuto di quello attuale, puramente figurativo. Ci obbliga a farlo anche l'esempio della Francia che, pur avendo una situazione agricola più avanzata e privilegiata della nostra, ha annunciato esplicitamente in questi giorni di voler operare una revisione in tutta la politica perseguita finora in questo settore, per favorire il passaggio da un'agricoltura di condizione ad un'agricoltura di mestiere.

I contadini astigiani e piemontesi, che nello scorso agosto sono sfilati per le strade con i trattori, che entro breve tempo rinnoveranno quelle loro testimonianze in nome e a difesa degli agricoltori di tutta Italia, esprimevano nei loro atti un dolore antico, di tanto più antico di quest'Aula, di questa nostra pur vetusta istituzione.

C O M P A G N O N I . E voi avete risposto con la « celere » al dolore antico.

B O A N O . Risponderemo in modo ben diverso.

E se l'origine remota dei loro mali attenua eventuali carenze di un passato prossimo, non potrebbe però giustificare ulteriori indugi o riluttanze.

Sono gli stessi contadini che già stupivano di ammirazione il senatore Marco Tul-

lio Cicerone quando, anonimi, ammassati nelle legioni, li vedeva partire, *hilari animo*, per quei luoghi di dove era certezza che nessuno sarebbe tornato vivo.

Dopo duemila anni, i loro sacrifici, la loro dedizione sono ancora immutati. Per secoli dinanzi ai nubifragi non hanno mai avuto altra speranza se non che le nubi distruttrici si scaricassero sul campo del vicino. Dobbiamo dare loro altra speranza, dare, nell'obiettività e nella razionalità, un sistema di tutela.

È con questa fiducia che essi accolgono, con benevola anche se condizionata attesa, le provvidenze di questo decreto, inteso però come premessa della sollecita approvazione di una legge che, rimediando a carenze secolari, conforti il loro impegno nel lavoro e ravvivi la loro fede, malgrado tutto ancora salda, nelle istituzioni democratiche. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ricordo agli onorevoli colleghi che debbono ancora intervenire nel dibattito che sono iscritti a parlare altri sei senatori e che vi sono cinque ordini del giorno che dovranno essere illustrati. Quindi, richiamo al senso della misura gli oratori che devono ancora parlare, pregandoli di tener presente che, a norma di Regolamento, la lettura dei discorsi è limitata ad un quarto d'ora. In proposito la Presidenza ha usato una certa tolleranza, ma gli onorevoli senatori cerchino di non esagerare anche sotto questo punto di vista.

È iscritto a parlare il senatore Benedetti. Ne ha facoltà.

B E N E D E T T I . Ancora una volta, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento è posto di fronte alla necessità di affrontare il dramma umano e sociale rappresentato dalle conseguenze delle avversità naturali sull'economia contadina per non avere a disposizione una legge organica ed efficace quale da anni rivendicano i contadini.

Ancora una volta la maggioranza che da circa vent'anni detiene il monopolio del potere costringe il Parlamento ad esaminare un provvedimento legislativo settoriale, parziale, limitato nel tempo, come è già accaduto altre volte, in seguito alla spinta drammatica degli avvenimenti.

Noi comunisti da tempo abbiamo avvertito la necessità di far fronte alle conseguenze delle calamità naturali con misure di legge tali da consentire ai colpiti dalle avversità di superare rapidamente ed efficacemente gli effetti disastrosi della grandine e delle gelate. Fin dal 1957, infatti, fu presentato dal nostro compagno Emilio Sereni al Senato un disegno di legge per l'istituzione del fondo nazionale di solidarietà; e l'anno seguente il disegno di legge venne ripresentato alla Camera dei deputati a firma del compagno Luigi Longo ed altri.

Dodici anni, senatore Boano, onorevoli colleghi, un tempo assai lungo! Bene, noi chiediamo a voi colleghi della Democrazia Cristiana: cosa è accaduto in questi anni? Come avete impiegato questi dodici anni? Avete studiato abbastanza il tema del fondo di solidarietà voi, colleghi democristiani, e quanti con voi hanno condiviso la responsabilità di Governo?

Deve essere ricordato che a quelle iniziative legislative dei comunisti ed agli argomenti che abbiamo impiegato per sostenerle abbiamo sempre sentito contrapporre prima un netto rifiuto — questo deve essere molto chiaro —; più avanti, ammissioni parziali contraddette, tra l'altro, dall'uso costante della tattica del rinvio che ha impedito in Parlamento qualsiasi costruttivo dibattito per l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale.

Però, il ripetersi delle avversità naturali ha riproposto ancora una volta il problema che oggi torna in Parlamento, non solo a causa delle conseguenze economiche particolarmente gravi della vicenda atmosferica dell'estate scorsa, ma anche perchè la protesta unitaria si è levata con maggiore vigore del passato, acquistando carattere unitario e di massa.

Il fondo di solidarietà è ritornato quindi all'attenzione nostra per la forza e l'evidenza schiacciante della sua attualità; esso torna in Parlamento come problema non risolto, quindi torna come atto di accusa di una

maggioranza che ha la responsabilità di averlo rifiutato nel corso di tutti questi anni.

Noi non sottovalutiamo affatto che oggi, di fronte alla generale sollevazione delle popolazioni delle campagne, da parte della Democrazia cristiana si sia giunti ad ammetterne l'esigenza; tuttavia non possiamo tacere le forti preoccupazioni circa l'effettiva volontà politica che sorregge le ammissioni del relatore e quelle degli altri colleghi della Democrazia cristiana nei loro discorsi alla Camera dei deputati e nell'8ª Commissione.

Prima di riassumere alcune di queste preoccupazioni, mi sia concesso di far cenno ad un argomento che nel dibattito dell'8ª Commissione è stato sollevato dal collega Morlino ed anche dal collega Rossi Doria, forse nel tentativo di cercare una giustificazione qualsiasi alle inadempienze del passato. Questo argomento mi pare che è echeggiato anche nell'intervento del collega Boano. Abbiamo udito infatti che, se non c'è ancora in Italia il fondo nazionale di solidarietà, ciò va imputato anche alla responsabilità nostra, di noi comunisti.

Io non so se tale affermazione debba essere definitiva grottesca o se si debba usare un termine più pesante. Colleghi della Democrazia cristiana: vogliamo davvero aprire un processo autocritico sulle cause che da oltre dieci anni hanno impedito che il Parlamento approvasse il fondo di solidarietà? Nessuno più di noi comunisti lo desidera, ma noi attendiamo che questo processo critico parta almeno dall'ammissione che è stato un errore il vostro, colleghi della Democrazia cristiana, quando per anni avete opposto il vostro rifiuto netto anche solo a prendere in esame le iniziative legislative che in proposito presero comunisti e socialisti uniti.

È nostro dovere ricordare che la motivazione che la Democrazia cristiana ha dato di questo rifiuto per diversi anni non entrava nel merito del contenuto delle nostre proposte di legge ed era fondata soltanto sul seguente principio che è profondamente sbagliato ed ingiusto; il principio cioè che la grandine e le altre avversità atmosferiche fanno parte del normale rischio delle imprese agricole. Questo ci è stato detto per diversi anni ogni volta che abbiamo riproposto la questione del fondo.

Se si vuole fare un esame critico onesto, del passato, noi pensiamo che almeno una parte dei colleghi della Democrazia cristiana dovrebbe riconoscere francamente, onestamente la loro responsabilità per aver taciuto e subìto soprattutto la pressione di quel gruppo di potere che non vuole il fondo di solidarietà perchè intende che tutta quella serie di drammi umani, familiari e sociali rappresentati dalle devastazioni della grandine e di altre calamità resti quello che è stato fino ad oggi: vale a dire un'occasione in più di profitto per le compagnie di assicurazione e segnatamente per il FATA. Non accettiamo le sue spiegazioni, senatore Boano, al fatto che è stato rifiutato in questa occasione di istituire il fondo di solidarietà. Ella ci ha voluto portare, con una battuta, questa giustificazione dicendo che noi avremmo richiesto due o tre giorni all'8ª Commissione per esaminare gli emendamenti che erano stati approvati dalla Camera e che noi non avevamo ancora ricevuto. Battuta per battuta, io le posso rispondere che noi abbiamo di fronte l'esempio di queste settimane dove molti Ministri hanno potuto preparare non uno, ma numerosi disegni di legge che impegnano le finanze dello Stato per l'ammontare di migliaia di miliardi; non sarebbe stato possibile, dato che l'elaborazione di questi disegni di legge non ha richiesto — a me sembra — una eccessiva fatica all'onorevole Sedati (non conviene anche lei su questo?) affrontare anche la questione del fondo nonostante la sua innegabile complessità, dal momento che altri Ministri hanno dimostrato che su argomenti estremamente importanti e non meno complessi sono riusciti ad elaborare dei disegni di legge in modo tale da poterli presentare ai due rami del Parlamento?

No, senatore Boano, non si tratta, credo, di giustificazione che lei ha espresso. Bisogna dire apertamente quello che è alla base del ritardo nell'affrontare la questione del fondo nazionale di solidarietà. E bisogna dirlo chiaramente, se vogliamo offrire la dimostrazione concreta che si ha la volontà poli-

tica di compiere una svolta e un effettivo rinnovamento in questa materia.

Da parte nostra noi assicuriamo i colleghi della Democrazia cristiana che non esitiamo a ricercare i difetti che possono esserci imputati nel condurre questa lotta. Ma deve essere chiaro che noi li ricerchiamo là dove essi hanno contribuito a rendere discontinua la lotta, là dove è venuto meno lo sforzo per imprimere un'intensità crescente all'azione rivendicativa. Ma noi respingiamo fermamente la tesi secondo cui il modo con cui avremmo formulato i nostri disegni di legge ne avrebbe ostacolato la presa in esame da parte del Parlamento. Questa osservazione non regge e ci vuole una buona dose di disinvoltura per esprimerla. Nessuno di noi ha mai preteso di presentare dei disegni di legge perfetti. Certo: noi li abbiamo scritti sotto dettatura delle speranze e delle rivendicazioni dei contadini: le abbiamo fatte nostre quelle speranze e quelle rivendicazioni perchè siamo convinti che esse sono giuste e accettabili dal Paese. Ma abbiamo sempre operato fuori dal Parlamento e dentro il Parlamento perchè quei disegni di legge, che avevamo preparato e presentato, fossero considerati almeno come una base di discussione, colleghi della Democrazia cristiana, come una piattaforma da prendere in esame e da studiare o quanto meno, se volete, uno stimolo ad affrontare sul serio la questione. Fuori dal Parlamento, nelle campagne, ovunque è stato possibile, dalla parte più conservatrice e retriva della Democrazia cristiana ci è stato opposto il muro della discriminazione e dall'anticomunismo per impedire qualsiasi dialogo, qualsiasi incontro e qualsiasi conclusione unitaria. Certo: ovunque e soltanto dove è stato possibile, perchè innumerevoli e crescenti sono stati e sono i casi in cui la discriminazione e l'intolleranza sono state sconfitte ed è stato possibile presso i consigli proviciali e comunali, in assemblee contadine giungere all'approvazione di ordini del giorno e mozioni unitarie, tutti concordanti con l'obiettivo del fondo di solidarietà come unica misura urgente ed efficace da adottare contro le conseguenze delle calamità atmosferiche. L'ultimo di questi ordini del giorno, in ordine di tempo, è quello del 17 settembre, approvato all'unanimità dal consiglio provinciale di Torino.

Nel Parlamento invece la Democrazia cristiana fino ad oggi è riuscita ad impedire ogni utile esame e dibattito su questo obiettivo. Ed è per questo che nella presente occasione ancora una volta le assemblee legislative sono di fronte a una serie di misure parziali ed avare a cui si aggiunge, sì, l'impegno del Governo per il fondo di solidarietà, ma che tuttavia ancora una volta è generico e senza data.

Sono questi i fatti che ci dicono come la Democrazia cristiana sia ancora lontana da quella volontà politica che, se fosse effettiva, avrebbe consentito di far fronte alle drammatiche vicende dell'estate scorsa con la disponibilità del fondo di solidarietà. D'altra parte, onorevoli colleghi, quanto sia ancora lontana da voi l'effettiva intenzione di accettare questa fondamentale rivendicazione lo dimostra il modo in cui è stato redatto il decreto-legge del 30 agosto 1968, n. 917. Esso infatti appare modellato puntualmente sulla base dei provvedimenti legislativi che hanno lasciato negli anni scorsi un diffuso malcontento e un giustificato sentimento di insoddisfazione.

Al pari di quelle leggi, il decreto-legge n. 917 si presenta come una misura assistenziale avente come parte centrale il mutuo che è destinato perciò ad aumentare il già notevole indebitamento dei coltivatori diretti ed è formulato nel modo più adatto perchè il Governo sia arbitro della sua applicazione, se occorre, nel modo più restrittivo. E tutto ciò per risolvere la evidente contraddizione tra la entità e la vastità dei danni e il numero dei contadini danneggiati da un lato e la modestia del finanziamento posto alla base del decreto-legge stesso. Ed è per tentare di non far risaltare quella contraddizione tra l'entità del danno e i finanziamenti disponibili che i rappresentanti del Governo, sia alla Camera che all'8ª Commissione, hanno continuato ad osservare un significativo silenzio a proposito della valutazione effettiva e fedele dell'entità del danno subìto da alcune regioni del nostro Paese. La recisa opposizione e la protesta dei contadini espressa inequivocabilmente anche dopo

aver conosciuto il contenuto del decreto-legge hanno aiutato la battaglia alla Camera dei deputati, conseguendo di apportare alcune modifiche utili al testo del decreto. Noi non sottovalutiamo affatto quelle modifiche e le ascriviamo al fatto che questa volta la pressione contadina non ha avuto una soluzione di continuità e si è manifestata anche con la presenza nell'Aula di Montecitorio di nutrite delegazioni di contadini. Noi traiamo da questo episodio la prova dell'efficacia e il risultato della maturazione di una coscienza politica nuova tra i contadini. E questo ci auguriamo dovrà crescere perchè diventi l'elemento decisivo per vincere le resistenze che tutt'ora si oppongono a che sia rispettata la volontà e i bisogni dei contadini. Ma non possiamo tacere, onorevoli colleghi, sul modo con cui il Governo ha preteso di risolvere il problema. Perchè, a nostro avviso, quel modo, riassunto dal decreto-legge n. 917, è emblematico ancora di una volontà politica che è stata, del resto, pienamente confermata dal rifiuto di tutti i nostri emendamenti più qualificanti. Non vogliamo in questa sede rifare tutta la discussione che si è avuta nell'altro ramo del Parlamento, ma vogliamo ribadire alcuni elementi della nostra opposizione al decreto-legge n. 917, che appaiono fondati anche dopo l'accettazione di nuove proposte di modifica che ne migliorano alquanto il testo originario.

Riesaminiamo ancora una volta cosa avrebbe ottenuto il Governo quando ha scritto, nel decreto-legge n. 917, che i contributi in conto capitale avrebbero dovuto essere concessi soltanto a quelle aziende che avessero subìto un danno alla produzione lorda globale non inferiore al 70 per cento compresa la zootecnia. Ebbene, con ciò si sarebbe raggiunto il risultato, che hanno ammesso numerosi ispettori agrari, di rendere addirittura inutile la presentazione delle domande per una gran parte dei danneggiati. Ancora un esempio: nel calcolo del capitale di conduzione era stata esclusa la valutazione del lavoro prestato dal conduttore agricolo, valutazione che pure era stata considerata dalla legge n. 739 del 1964 (articolo 1, terzo comma). A queste storture così evidenti la Camera ha apportato modifiche migliorative, ma dobbiamo ripetere che, se delle correzioni sono state apportate al decreto-legge, ciò si deve alla protesta contadina, non alla volontà del Governo che si era manifestata in ben diversa maniera nella formulazione del decreto n. 917. Questi casi ci sembra offrano già una chiara dimostrazione di quella che era, e rimane, la volontà politica del Governo e della Democrazia cristiana che con esso si identifica.

Ma quella volontà politica trova ulteriori conferme in altri casi, che dobbiamo riassumere e denunziare perchè restano aperti.

Si è voluto negare recisamente il principio del risarcimento del danno subìto dal prodotto, quel prodotto che rappresenta ciò che per l'operaio o l'impiegato è il salario.

Ci è stato detto che accettare quel principio sarebbe contrario al nostro ordinamento giuridico! Ma è davvero questo l'ostacolo, ovvero esso deve essere ricercato nel fatto che la Democrazia cristiana continua a considerare il piccolo proprietario, coltivatore diretto e lo stesso mezzadro o affittuario come un imprenditore di azienda e non come un lavoratore?

E invece il contadino, anche se proprietario, resta soprattutto un lavoratore, dal momento che non è il suo capitale che conta e che vale, quanto il frutto della sua fatica, del suo sudore, dei suoi sacrifici, dei suoi debiti senza neppure disporre della maggior parte di quelle conquiste previdenziali che pure la classe operaia è riuscita a strappare con le sue lotte di oltre un secolo e mezzo.

È forse per la ragione che voi considerate il contadino come imprenditore d'azienda che non avete avuto alcuna esitazione ad imporre che i provvedimenti di questa legge siano assicurati, indiscriminatamente, tanto alle aziende capitalistiche quanto alla misera azienda contadina! Avete perfino rifiutato di accettare la nostra proposta di assicurare la precedenza, non una generica preferenza, ai coltivatori diretti. Ed avete dimenticato con disinvoltura che l'azienda capitalistica dispone del profitto e della rendita fondiaria, che al contadino sono negati, trascurando il fatto che spesso chi è padrone di un'azienda capitalistica ha altre azien-

de agricole e comunque dispone di altre fonti di reddito stabile, che non sono vulnerate o vulnerabili dalla grandine!

Voi intendete licenziare un provvedimento la cui applicazione sia la più difficile possibile e per questo avete riservato al Governo ogni potere insindacabile ed ogni strumento capace di accogliere o negare l'accettazione delle domande degli aventi diritto.

Così si spiega — non con altri argomenti —il vostro deciso rifiuto a negare qualsiasi potere di intervento e di controllo democratici nella fase essenziale dell'accertamento del danno e nella fase finale della istruttoria delle domande.

Vi siete persino rifiutati di sostituire la espressione da voi usata nel decreto-legge che afferma « possono essere concessi », con quella da noi richiesta « saranno concessi », e ciò l'avete voluto — checchè ne dica il senatore Boano — per dare un altro margine di discrezionalità che potrebbe tornare molto utile a restringere l'area di applicazione della legge laddove le insufficienti disponibilità entrassero in conflitto con le necessità oggettive che si devono affrontare.

Questi sono alcuni dei vizi fondamentali del decreto-legge n. 917 voluto dal Governo e difeso dalla maggioranza. E quei vizi, lo ripetiamo ancora, non sono stati cancellati dalle modifiche apportate, ma restano anche nel testo emendato e con essi resta il significato delle dichiarazioni fatte dai colleghi della Democrazia cristiana nel respingere le nostre proposte di emendamenti. Restano cioè a dimostrare quanto la maggioranza sia ancora lontana, senatore Boano, dal fondo di solidarietà che i contadini vogiono, non come una misura assistenziale, monca e soprattutto burocratica, nè come una misura che rafforzi il monopolio delle compagnie d'assicurazione e nemmeno come occasione per il varo di nuovi carrozzoni di tipo consortile che accrescerebbero il numero di quelli già esistenti i quali funzionano come tanti strumenti del potere bonomiano nelle campagne.

Dobbiamo dirle queste cose anche nella presente occasione, dal momento che l'impegno generico che la maggioranza ha accettato di assumere a proposito del fondo di solidarietà con l'approvazione dell'ordine del giorno della Camera è stato accompagnato da anticipazioni che noi riteniamo estremamente preoccupanti su ciò che, ad avviso della Democrazia cristiana, dovrebbe essere il fondo stesso; anticipazioni che del resto sono consacrate nel testo del disegno di legge che l'onorevole Paolo Bonomi ha presentato alla Camera dei deputati. E, se il senatore Rossi Doria me lo consente, ci preoccupano anche gli accenni che egli ha fatto in proposito nel suo intervento nel dibattito all'8ª Commissione, accenni che ci hanno lasciato chiaramente intendere come egli non si discosti da quell'orientamento, diciamo così, bonomiano. Noi ci auguriamo che tale non sia l'orientamento di tutto il gruppo del Partito socialista unificato e la speranza è fondata su osservazioni molto precise che l'onorevole Romita ha riassunto in una lettera inviata al quotidiano « La Stampa » il 24 agosto scorso.

Che cosa scriveva il socialista onorevole Romita? Scriveva: « In questi giorni, come periodicamente ogni estate, sotto l'impressione di disastri provocati dalla grandine e sotto la spinta della protesta contadina, la idea del fondo nazionale di solidarietà ridiventa di moda: si votano ordini del giorno impegnativi; tutti accettano l'idea di questo tipo di meccanismo di risarcimento diretto al contadino dei danni subiti. Ma — prosegue l'onorevole Romita — è necessario avere idee chiare in proposito ed assumere impegni precisi... anche perchè, fatto il doveroso omaggio al fondo nazionale, si parla ancora con insistenza di assicurazione o di mutui a basso tasso di interesse... Lo sforzo economico che oggi si richiede allo Stato — conclude l'onorevole Romita — deve invece essere orientato verso la difesa passiva contro la grandine e le altre calamità atmosferiche, e cioè verso il risarcimento dei danni... e senza l'intervento delle società assicuratrici. In altre parole, non si tratta di realizzare l'assicurazione obbligatoria contro la grandine, o di intervenire a pagare una parte dei premi di assicurazione, o di creare nuovi organismi di tipo consortile di dubbia funzionalità e facilmente strumentalizzabili a fini diversi... ».

Noi condividiamo pienamente queste opinioni dell'onorevole Romita e ci auguriamo che siano le idee della grande maggioranza del Gruppo del Partito socialista unificato. Chiediamo anzi ai colleghi socialisti se non ritengano di studiare questa dichiarazione dell'onorevole Romita e di trasformarla in un ordine del giorno che possa configurare in tal modo l'impegno del Governo per il fondo di solidarietà nazionale.

Onorevoli colleghi, noi non potevamo tacere queste osservazioni, secondo noi indispensabili per richiamare l'attenzione dei colleghi sulla gravità del fatto che il problema fondamentale, quello della istituzione del fondo nazionale di solidarietà, resta aperto e non risolto. Il primo motivo, dunque, che ci spinge ad opporci ad un provvedimento del tipo di quello che ci è stato presentato è questo e vogliamo dirlo con estrema chiarezza perchè i contadini sappiano che le ragioni essenziali della loro protesta e della loro lotta restano tutte valide e attuali; per cui sarebbe davvero una iattura se qualcuno ritenesse possibile la smobilitazione della azione unitaria delle masse per il fatto che domani o stasera si chiuderà il discorso sul presente, insufficiente provvedimento.

C'è infine un altro motivo che ci spinge a compiere l'ultimo tentativo di modificare in alcuni punti, che riteniamo essenziali, il disegno di legge anche nella sua ultima formulazione.

Noi non abbiamo voluto ripresentare al Senato tutti gli emendamenti che i nostri colleghi avevano presentato e sostenuto alla Camera. Non l'abbiamo fatto non perchè sottovalutiamo la validità e l'importanza di essi, ma perchè abbiamo voluto evitare la meccanica ripetizione nel Senato del dibattito già avvenuto.

Detto questo, vogliamo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e dei colleghi degli altri Gruppi su alcuni problemi che non solo restano aperti, ma che si aggravano, a nostro avviso, in seguito alla nuova formulazione che ha acquistato in certi articoli il disegno di legge. Le modifiche apportate nella prima fase del dibattito parlamentare hanno infatti creato dei problemi nuovi che restano senza alcuna risposta.

In primo luogo è noto che la legge sarà applicata a tutte le aziende che hanno subìto non il 70, ma il 60 per cento almeno dei danni e questo è un primo elemento che estende l'area d'applicazione della legge e pertanto gli oneri relativi.

In secondo luogo, i prestiti e i contributi previsti dalla legge saranno concessi anche a quelle aziende che hanno colture promiscue, quando i danni alla produzione lorda globale, compresa quella zootecnica, non siano inferiori al 40 per cento; altro elemento che estende l'onere a carico dello Stato.

In terzo luogo, nel calcolo dei capitali di conduzione viene compresa la valutazione del lavoro prestato dal lavoratore diretto. Ebbene, ho citato solo queste che sono, a mio avviso, le modifiche più importanti, ma queste e altre modifiche migliorative del decreto-legge elevano in misura non indifferente l'onere dello Stato. È stato fatto un calcolo? Come far fronte a questo fatto nuovo? Ecco allora che cosa ci ha spinto ad insistere nel proporre un emendamento che aumenti sensibilmente lo stanziamento. In Commissione la maggioranza ha respinto la nostra richiesta ed è stato confermato lo stesso finanziamento, che si dice sia di 29 miliardi, che era stato deciso all'atto della redazione del decreto-legge quando questo non conteneva le modifiche apportate.

Noi riportiamo l'argomento in Aula per sottolineare la contraddizione e per denunciare il pericolo che comporta il vostro rifiuto di sanarla.

Vede, onorevole Ministro, se abbiamo compreso bene, vi sono due modi per far fronte alla contraddizione tra gli accresciuti oneri derivanti dalle modifiche apportate e il congelamento dello stanziamento che, già prima dei miglioramenti recati al decreto-legge, appariva non proporzionato alla entità dei danni subiti: il primo modo consiste nel restringere al massimo l'applicazione della legge, sì da ridurre sensibilmente il numero dei concorrenti alla divisione di una torta troppo piccola, e in modo da limitare al minimo indispensabile la misura del contributo concesso.

Noi denunciamo con forza che questa possibilità resta interamente nelle mani del Governo e del suo apparato periferico.

C'è un altro modo per far fronte alla sproporzione tra i mezzi disponibili e le necessità che è quello indicato dal nostro emendamento che propone l'aumento sensibile dello stanziamento. Se voi conservate il vostro « no » a questa nostra proposta, voi dichiarate apertamente che intendete lasciare libero il Governo di applicare il primo metodo, che i contadini conoscono già largamente, che è quello che il Governo e tutti i Governi diretti dalla Democrazia cristiana hanno sempre usato per limitare l'impiego di leggi che il Parlamento ha approvato.

Tanto è vero che proprio in questi giorni sono in distribuzione in Parlamento quei quaderni allegati al bilancio in cui vengono accuratamente annotati e sommati tutti gli esorbitanti residui passivi che per l'agricoltura ammontano a quasi mille miliardi di lire, che avrebbero dovuto essere spesi e che non lo sono stati. Fino a questo momento i colleghi della Democrazia e gli stessi colleghi del Partito socialista unificato hanno risposto di no alla nostra proposta di aumento dello stanziamento, pur sapendo tutto questo, anzi ammettendo (come è avvenuto nella discussione presso l'8ª Commissione) il metodo restrittivo con cui gli organi del Governo sogliono attuare e mettere in pratica le leggi.

Noi non riteniamo che siano motivi di bilancio quelli che impediscono di rimuovere uno degli ostacoli più gravi ad un'adeguata applicazione del provvedimento legislativo che stiamo esaminando; i motivi, a mio avviso, vanno ricercati in una scelta politica che voi non volete fare e nello scarso interesse che desta in voi il destino dell'azienda agricola del piccolo coltivatore diretto, del mezzadro, del colono. E di ciò abbiamo conferma dal vostro rifiuto di considerare la soluzione subordinata che avevamo indicata nel corso del dibattito presso l'8ª Commissione. Essa aveva lo scopo di consentire di affrontare gli oneri maggiori derivanti dagli emendamenti accettati dalla Camera e aveva anche il fine, non certo secondario, di verificare l'effettiva volontà di adempiere all'impegno di affrontare il problema del fondo di solidarietà tempestivamente, come è stato scritto nell'ordine del giorno accettato dal Governo nell'altro ramo del Parlamento.

In Commissione vi abbiamo fatto osservare che, se la maggioranza intende davvero provvedere alla istituzione del fondo tempestivamente, non vi era una ragione valida per dare alla presente legge la durata di cinque anni, diluendo in quel tempo un finanziamento troppo ristretto.

Alcuni colleghi della maggioranza intervenuti nel dibattito della Commissione (pur rilevando la complessità del lavoro preparatorio di una legge istitutiva del fondo) hanno detto che si doveva prevedere come necessario allo scopo un periodo di 8-10 mesi! Otto mesi, un anno al massimo, dunque non cinque anni.

Ed allora perchè non accettare la nostra proposta di ridurre la durata della presente legge a due anni, per esempio, concentrando in questo periodo la disponibilità finanziaria di 29 miliardi che il Governo si rifiuta di modificare?

Quale significato può avere l'impegno di provvedere tempestivamente alla soluzione definitiva del problema, quale significato deve essere attribuito all'affermazione del senatore Morlino — il quale nel testo della relazione afferma che « il fondo lo vogliamo tutti » — quando il vostro impegno viene collocato in un arco di tempo addirittura al confine della quinta legislatura?

Con i vostri rifiuti alle nostre proposte voi avete confermato la validità, da un lato, della nostra preoccupazione estremamente seria circa il modo restrittivo che il Governo seguirà inevitabilmente nell'applicazione della presente legge; dall'altro, quanto scarsa, incerta, fragile sia la convinzione della Democrazia cristiana sulla necessità del fondo di solidarietà e quanto sarebbe illusorio attendere con le mani in mano l'adempimento dell'impegno così generico che il Governo ha assunto, senza intensificare ed estendere la mobilitazione e la lotta unitaria dei contadini!

Ed è anche per contribuire a non far coltivare alcune illusioni del genere, è anche per contribuire ad impedire ogni smobilitazione alla tensione combattiva delle popolazioni contadine, che il nostro Gruppo — come hanno fatto i nostri compagni alla Camera — continuera a compiere ogni tentativo per togliere al disegno di legge, almeno nei limiti in cui ciò è possibile, quell'impronta che il Governo gli ha dato: quella che caratterizza il disegno di legge come uno strumento insufficiente, avaro e vecchio, testo significativo di una volontà politica e di scelte contro le quali noi lottiamo e contro le quali continueremo a lottare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

D I N D O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con lo svolgersi delle stagioni, tornano con la mutabile ciclicità degli eventi atmosferici quelle calamità naturali che di un colpo, in pochi minuti, spazzano via il lavoro e le speranze di tutta un'annata e lasciano il coltivatore dei campi a considerare con amarezza se egli abbia ben scelto rimanendo attaccato alla terra, o se non sarebbe stato meglio per lui, o se non sia meglio anche oggi, rivolgersi alla città, verso attività meno umane, ma più protette e sicure.

Così, a seguito del verificarsi delle avversità anche il Parlamento è stato chiamato a discutere provvedimenti episodici e limitati nel tempo di provvidenze per l'agricoltura, quasi che gli eventi atmosferici siano non solo straordinari, ma anche imprevedibili ed assolutamente inaspettati.

Se si dovessero attribuire degli aggettivi correnti ai vari settori delle attività umane, io penso che al tempo presente la qualifica di proletaria dovrebbe essere assegnata all'attività agricola, essendo indubbiamente questa la più debole e la più indifesa tra tutte, sia per la modestia dei margini di guadagno che essa realizza, e sia per il rischio a cui essa è soggetta. L'agricoltura, tuttavia è e resterà sempre una delle attività fondamentali del nostro Paese, sia come fisionomia del terreno che nessuno certamente vorrà abbandonato ed incolto, e sia principalmente per tutti coloro uomini e donne, che nell'agricoltura e dell'agricoltura vivono e che rappresentano l'espressione più tipicamente italica della nostra popolazione.

È per queste ragioni, oltre che per una evidente ragione di giustizia sociale, che la comunità tutta deve provvedere a combattere la dannosità degli eventi atmosferici e a distribuire a carico di tutti almeno una parte delle calamità che colpiscono in modo rovinoso l'attività agricola, impedendo a volte e per più anni la ripresa della produzione.

Noi pensiamo che l'opinione pubblica sia ormai matura e che la coscienza collettiva abbia ormai recepito la necessità di un regolamento organico e definitivo di tutta la materia con una legge permanente, la legge che istituisce un fondo di solidarietà nazionale nei confronti dei colpiti dagli eventi atmosferici. Questo istituto e questa legge sono stati auspicati nei due rami del Parlamento anche nella passata legislatura, e lo sono anche attualmente credo da tutti i Gruppi e, risulta, anche dal Governo.

Noi ci rendiamo conto della complessità di un provvedimento del genere, per cui non può pensarsi di poterlo varare immediatamente o entro la fine dell'anno, come è stato chiesto da qualche settore alla Camera. Ma pensiamo invece che esso possa essere messo a punto in un tempo ragionevole, quale può essere il tempo che ci separa dai raccolti del 1969, così che possano gli addetti alla agricoltura provvedere alle proprie opere per la futura annata agraria con la sicurezza tanto attesa del nuovo provvedimento legislativo.

Come dovrà essere nelle sue grandi linee la struttura di tale istituto? Dovrà ovviamente partire da dati tecnici rigorosi, così che sia possibile proporzionare alla realtà lo sforzo finanziario che viene richiesto al Paese. Occorrerà poi esaminare, anche attraverso quei confronti con le legislazioni di altri Stati — così come giustamente ha fatto il senatore Boano —, se sia da adottarsi o da escludere una qualche forma assicurativa volontaria o meno.

Noi, come è stato ricordato in questa sede, siamo per l'esclusione della forma assicura

tiva. Ma è chiaro che alla base di questa decisione deve esserci uno studio comparato molto approfondito.

Gli addetti all'agricoltura secondo noi dovrebbero autoamministrare il settore a mezzo di consorzi che dovrebbero darsi carico non solo di questa gestione della difesa passiva, ma dovrebbero provvedere anche alla difesa attiva, per quanto possibile, contro gli eventi naturali. Dovrà essere prescritto un meccanismo di accertamento dei danni e delle loro liquidazioni il più semplice possibile, così da eliminare almeno una parte di intralci burocratici che sempre ritardano l'attuazione dei provvedimenti legislativi e di conseguenza degli scopi che essi perseguono.

Come molto opportunamente è stato sottolineato dal relatore collega Morlino, dovranno essere definite in materia le competenze rispettive dello Stato e della Regione alla quale la Costituzione devolve tanta parte dell'attività relativa all'agricoltura.

La legge, infine, dovrà prescrivere una chiara e semplice pubblicità di tutto quanto verrà concesso ed erogato, per evitare sperequazioni ed abusi, od anche soltanto — ed è molto importante agli effetti della fiducia dei cittadini verso gli enti pubblici — l'idea che vengano compiuti sperequazioni ed abusi.

Ho accennato prima, onorevoli colleghi, anche alla necessità di non trascurare la difesa attiva contro gli eventi atmosferici e, in particolare, contro il più dannoso di essi che è la grandine. E ritengo necessario riprendere il tema in quest'Aula poichè mi è parso di aver raccolto, fra alcuni degli onorevoli colleghi che fanno parte della Commissione agricoltura, atteggiamenti di sfiducia verso l'efficacia di una reale difesa. Debbo dire che la scienza e la tecnica progrediscono in ogni settore, e che sarebbe non esatto pensare che esse non abbiano progredito nei settori di cui ora ci occupiamo.

Or sono circa dieci anni ebbe luogo in Verona un Congresso mondiale di fisica delle nubi che vide la partecipazione di studiosi di tutto il mondo. Ebbene, in quella sede due nostri studiosi che sono ufficiali superiori dirigenti il servizio meteorologico dell'aeronautica esposero una loro teoria circa il processo di formazione del chicco di grandine e della sua struttura interna che destò grande interesse nell'uditorio. È chiaro, infatti, che per ben combattere il fenomeno grandine occorre ben conoscerne la natura, le caratteristiche e la struttura. Ebbene, in questi dieci anni quello che allora era ancora una teoria frutto di speculazioni induttive, si è dimostrato esatto in base agli esperimenti condotti in tutto il mondo, ed ha dimostrato valido quello che empiricamente si era constatato, e cioè l'efficacia dell'onda d'urto provocata dallo scoppio di un razzo o di un proiettile che effettivamente frantuma il chicco di grandine il quale nel suo interno presenta delle cavità occupate da acqua sotto zero ma in equilibrio instabile e che, all'urto dell'onda aerea, si gela completamente e disgrega il granello della grandine.

Poichè si è acquisita la certezza scientifica dell'efficacia di un certo metodo, si tratterà ora di perfezionare l'organizzazione per raggiungere risultati meno aleatori di quanti non siano stati fino ad ora raggiunti dalle attuali organizzazioni volontarie.

Voglio qui ricordare che un'apposita Commissione dell'Accademia delle scienze sovietica venne in Verona per esaminare quanto da noi raggiunto nello studio della formazione e della struttura della grandine e pubblicamente espresse il proprio apprezzamento per quanto conseguito. Recentemente su una rivista tecnica di questa primavera, ho potuto leggere una notizia che, peraltro, non ho potuto controllare, cioè che i sovietici hanno sperimentato nelle zone del Caucaso il metodo di usare batterie antiaeree con proiettili speciali con ottimi risultati, poichè hanno dichiarato che la perdita dei raccolti della zona, che era del 20 per cento all'anno, è stata ridotta al 3 per cento, aggiungendo che, se l'organizzazione fosse stata migliore, si sarebbe eliminato anche quel 3 per cento.

Sempre in Verona in un forte austriaco sulle colline, messo a disposizione del comune, è stato attrezzato un notevole complesso di studi antigrandine finanziato dal Consiglio nazionale delle ricerche: esso di-

spone di radar e apparecchiature che consentono di individuare rapidamente la formazione, il muoversi, la natura e l'altezza dei temporali che si formano su buona parte dell'area mediterranea. Esso è noto al Ministero dell'agricoltura poichè fu ufficialmente inaugurato dall'allora ministro Restivo. Il compito ultimo di questo centro anti-grandine è quello di prevenire addirittura la formazione della grandine ed esso è già un centro direzionale attorno al quale può sorgere una efficace organizzazione cooperativa che potrà essere integrata magari con l'ausilio di corpi organizzati dallo Stato. Già ora, in via sperimentale, il centro di Verona è collegato con agricoltori di zone del Delta padano e delle Romagne i quali vanno a lavorare con in tasca una radiolina sintonizzata su una particolare lunghezza d'onda che ad essi trasmette periodicamente notizie utili sulle prossime condizioni del tempo, cosicchè essi regolano il loro lavoro quotidiano con sufficiente anticipo e, secondo le notizie ricevute, raccolgono il fieno, o non lo tagliano, insomma provvedono con l'ausilio di questo centro, invece che con l'esperienza dei loro vecchi, alle previsioni del tempo, con loro grande soddisfazione.

Si tratta di proseguire su questa strada e di istituire, tra l'altro, anche in Italia quel servizio nazionale meteorologico per l'agricoltura che esiste in quasi tutti i Paesi del mondo e che può ovunque considerarsi di aiuto notevole ai lavoratori dei campi. Ho voluto accennare a questi metodi di difesa attiva perchè essi, se sono efficaci, possono salvare il prodotto e quindi rappresentano un apporto positivo all'economia del Paese, mentre il fondo di solidarietà, del pari necessario e utile, rappresenta pur sempre una riparazione di una perdita di lavoro e di ricchezza.

Sono queste le premesse in base alle quali, a nostro giudizio, dovrà essere portata avanti la nostra azione futura in questo settore così importante per uno sviluppo equilibrato della nostra comunità nazionale ed è sulla base di queste premesse che occorre esaminare il decreto-legge che viene posto alla nostra attenzione per la sua conversione in legge.

Il decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, è un provvedimento settoriale, di portata limitata che, del resto, non ha certamente pretese di essere niente di più di un provvedimento provvisorio emanato in attesa che il problema venga affrontato dalla legge organica di cui parla anche l'onorevole relatore e che è ormai universalmente auspicata. Esso tuttavia, pur nella limitatezza dello stanziamento (29 miliardi per più anni, contro una valutazione di 80 miliardi di danni nella sola annata 1968) e nella sua settorialità, rappresenta un passo avanti, anche per effetto degli emendamenti apportati dalla Camera, rispetto alla precedente legislatura in materia e in particolare alla legge 739 del 1960 per cui il Gruppo socialista ritiene che sia interesse dell'agricoltura approvarlo al più presto possibile, senza eventuali proposte di modifiche che ne rinvierebbero e forse ne comprometterebbero l'approvazione in tempo utile.

In questo spirito, trascurerò, di mettere in luce le manchevolezze del provvedimento per sottolineare, invece, quelle caratteristiche che sembrano utili per il loro carattere innovatore: il tasso di interesse dello 0,50 per cento, con abbuono del 40 per cento sul capitale, il particolare trattamento fatto alle cooperative di trasformazione, la presa in considerazione dei danni al prodotto e non soltanto quelli alle attrezzature e strutture, la giusta, maggiore attenzione alla proprietà coltivatrice sono tutti elementi che convergono verso una giusta direzione nelle provvidenze all'agricoltura.

E penso soprattutto che sia da sottolineare l'articolo 7 del decreto che, innovando il testo unico delle leggi sull'imposte dirette, dà agli intendenti di finanza la facoltà di procedere all'esenzione delle imposte fondiarie degli agricoltori danneggiati, mentre fino ad oggi tale facoltà è attribuita agli organi centrali, e stabilisce inoltre l'automaticità di tale esenzione senza che gli interessati debbano per questo presentare domanda se essi sono compresi nelle zone territoriali riconosciute colpite dai tecnici dell'Ufficio tecnico erariale.

Onorevoli colleghi, ritengo che possiamo essere tutti convinti che quando una legge, specie se innovatrice, viene pubblicata sulla

Gazzetta Ufficiale, essa è soltanto agli inizi del suo vero *iter* che è quello di entrare, di essere accettata, capita e utilizzata dalla comunità tutta e specialmente dalla burocrazia che la deve applicare. E credo anche che siamo tutti convinti che nel nostro Paese questa fase dell'applicazione effettiva delle leggi è estremamente lenta e difficile.

Voglio ricordare qui, ad esempio, la legge 4 gennaio 1968 che intende rendere al cittadino più semplice e meno gravosa la presentazione dei numerosi documenti richiesti da vari uffici, enti previdenziali od altro, cui egli deve così spesso ricorrere. Cosa succede ancora adesso a circa dieci mesi dall'entrata in vigore della legge? Succede che il cittadino deve in realtà fare la doppia fatica e la doppia coda perchè i Comuni (che intendono applicare la legge) rinviano i cittadini ai vari enti assicurando che non occorre presentare i documenti, mentre i funzionari dei vari enti (che dovrebbero provvedere direttamente agli accertamenti) si trincerano dietro la mancanza di circolari in proposito e rinviano i cittadini ai Comuni.

E senza andare tanto lontano basta che ci riferiamo all'applicazione dei provvedimenti legislativi di aiuti all'agricoltura, che hanno preceduto questo decreto-legge, i quali hanno subìto nelle applicazioni intralci e ritardi che spesso ne hanno completamente annullato l'incisività e l'efficacia.

Nei tempi attuali in cui tutto corre rapidamente la prontezza di applicazione di un provvedimento è quasi così importante come la bontà del provvedimento stesso, per cui ritengo necessario ripetere all'onorevole Ministro la raccomandazione, che egli già si è sentito rivolgere in sede di Commissione, di curare la prontezza di applicazione di questo provvedimento, di curarne la pubblicità, di curarne la imparziale applicazione.

In tal modo l'insufficienza degli stanziamenti potrà sicuramente essere, senza aggravio per la comunità, efficacemente e validamente corretta e gli agricoltori, ricevendo subito quanto è previsto sia loro assegnato, potranno e sapranno metterlo efficacemente a profitto, non solo, ma anche dal punto di vista psicologico ne saranno confortati perchè avranno la tangibile sensazione che la comunità è sollecita nei loro riguardi.

Con queste raccomandazioni di massima pubblicità e rapidità di applicazione della legge che, sono certo, l'onorevole Ministro vorrà accogliere, confermo il voto favorevole al provvedimento da parte del Gruppo socialista unificato. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

« Il Senato,

preso atto che nel corso della discussione sul disegno di legge n. 217, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, è emersa l'opportunità di chiarire che fra le produzioni di pregio debbono essere annoverate le colture florovivaistiche, impegna il Governo a dare istruzioni ai competenti uffici affinchè nell'applicazione del provvedimento in esame le provvidenze e le agevolazioni previste nel provvedimento stesso vengano estese alle aziende che abbiano riportato gravi danni alle colture florovivaistiche ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Balbo ha facoltà di parlare.

* B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche nella corrente annata la furia degli elementi ha recato seri danni alla produzione agricola di diverse regioni italiane. Nel periodo luglio-agosto, infatti, violentissime grandinate si sono abbattute su vaste zone dell'Italia centro-settentrionale mentre nell'Italia meridionale si è verificata una siccità che specie in alcune province, come quella di Foggia, ha determinato danni alle colture agrarie.

Era necessario pertanto un provvedimento che venisse incontro alle aspettative del

mondo agricolo e bisogna dare atto che l'importanza del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, di cui si chiede la conversione, sta nel fatto che con esso, dopo anni di attesa, si fa un primo passo verso l'ammissione del principio della continuità degli interventi per l'indennizzo a favore di operatori economici che, lavorando a cielo aperto, sono continuamente esposti al rischio di veder distrutto in pochi minuti il frutto della loro fatica. Indubbiamente è necessario ed urgente, come è stato fatto presente dai nostri colleghi nell'altro ramo del Parlamento, che si elabori al più presto e venga presentato dinanzi al Parlamento un organico disegno di legge che preveda l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale che venga incontro con continuità di mezzi e di interventi alle esigenze e alle attese del mondo agricolo, quando calamità naturali o avversità atmosferiche danneggino le strutture e le produzioni del settore.

L'annata agraria che sta per chiudersi non è stata certo una delle più facili per l'agricoltura italiana. Ad onta degli ottimismi ufficiali si prevede che la produzione agricola di quest'anno farà registrare una notevole flessione specie in quei settori, viticoltura, frutticoltura, floricoltura, olivicoltura, agrumicoltura, le cui produzioni sono andate parzialmente o totalmente distrutte a causa delle calamità atmosferiche, alle cui dannose conseguenze il disegno di legge in discussione tende a far fronte.

Ho voluto accennare alla floricoltura perchè penso sia bene chiarire se fra le colture pregiate sia compresa anche questa, che rappresenta una forte branca della nostra agricoltura. Io penso che un chiarimento su questa voce sarebbe di grande importanza.

Indubbiamente questo disegno di legge è un provvedimento utile per l'agricoltura italiana, anche se non è ancora quanto desiderato, anche se non si possono non rilevare alcuni aspetti negativi, sia perchè alcuni settori produttivi sono, senza alcuna giustificazione, trascurati, sia perchè esso contiene per alcuni tipi di interventi alcune discriminazioni tra categorie agricole.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la legislazione attuale — seppure con le apportate modifiche — è ancora ben lontana dall'andare incontro e soddisfare le giuste esigenze della popolazione agricola, sottoposta, direi quasi sistematicamente, per la configurazione del nostro territorio, a vedersi decurtare, in seguito a calamità atmosferiche, quel reddito che è la giusta ed attesa remunerazione del lavoro compiuto e che gli deve permettere, oltre al soddisfacimento delle necessità di una comune e normale esistenza, di affrontare e superare la concorrenza di quei Paesi meno soggetti a turbamenti atmosferici del nostro e con strutture ed attrezzature più avanzate delle nostre.

Noi abbiamo una popolazione agricola disciplinata, lavoratrice, parca, risparmiatrice, una popolazione agricola di primissimo ordine, una popolazione agricola che ha saputo accollarsi i 24 milioni e 450 mila italiani del 1870 e, senza particolari aiuti, nutrirli e seguirli nel loro sviluppo fino agli attuali 53 milioni, senza lasciare mancare nulla di quanto potesse loro occorrere per una buona e sufficiente alimentazione, riuscendo inoltre con opera costante ed intelligente anche ad esportare parte di quanto prodotto. Non è mia intenzione intessere l'elogio di questa gente così operosa, ma voglio chiedermi che cosa è stato fatto per loro di veramente positivo fino ad oggi, come li abbiamo aiutati, come li abbiamo difesi.

Non stupiamoci se quest'anno sono scesi numerosi sulle piazze a protestare. Hanno avuto paura che anche quest'anno, con tutte le calamità che si sono abbattute sull'agricoltura, ci dimenticassimo di loro e non ponessimo la dovuta attenzione alla loro difficile condizione.

In verità anche io ho un po' di paura. Non vorrei che questa legge che non esito a riconoscere sollecita, tempestiva, questa legge, che, se non affronta in modo veramente soddisfacente il problema dei danni all'agricoltura, è un primo passo, bisogna riconoscerlo, verso questo obiettivo, non vor-

rei che questa legge, nella sua applicazione, con le sue inevitabili circolari, non abbia ad essere, per le attese dell'agricoltura, la Fata Morgana che sfugge al momento di essere afferrata.

Ecco perchè vorrei, signor Ministro, che nell'applicazione di questa legge si impiegasse molto buon senso. Bisognerà andare molto cauti nel considerare i dati catastali. Noi sappiamo che il nostro catasto non è ancora aggiornato, che molti terreni sono ancora considerati boschivi mentre sono da tempo coltivati a frutteto e a vigneto. È in questi casi, che non saranno rari, che l'incaricato degli accertamenti dovrà usare buon senso per impedire di compiere gravi errori e gravi ingiustizie.

È necessario comunque che il provvedimento in esame sia applicato con la massima imparzialità, al fine di evitare che ci si avvalga della necessaria discrezionalità amministrativa per favorire persone e gruppi.

La Camera, nel trattare la conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, del quale noi oggi trattiamo, ha apportato alcune modifiche intese a migliorare il provvedimento. In particolare al quinto comma dell'articolo 2, dopo essere stata apportata una riduzione dal 70 al 60 della percentuale di danno alla produzione lorda globale prevista per la concessione, in alternativa, con i prestiti di cui ai precedenti commi, del contributo fino all'80 per cento della spesa ritenuta ammissibile e per un importo non superiore a lire 500 mila, è stato aggiunto il seguente periodo: « Per le aziende agricole i cui ordinamenti oltre a quelli considerati nel precedente articolo comprendono altre produzioni, il contributo può essere concesso quando i danni riportati nella produzione lorda globale, compresa quella zootecnica, non siano inferiori al 40 per cento ». Tale modifica, intesa ad andare incontro alle aziende che, oltre quelle considerate, praticano colture diverse che hanno pure subìto gravissimi danni per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel corso dell'annata agraria, è limitata, per sua collocazione e per i contributi cui si riferisce, ai coltivatori diretti. Gli imprenditori agricoli appartenenti ad altre categorie che hanno pure praticato colture diverse e fortemente intensive, con l'impiego di cospicui capitali ottenuti generalmente con ricorso al credito agrario, anche se hanno subìto fortissimi danni, sono quindi esclusi dalle provvidenze previste dal provvedimento. Detti imprenditori agricoli vengono perciò a trovarsi nella impossibilità di far fronte alle esigenze della conduzione se non ricorrendo al normale credito agrario che, come è noto, è troppo oneroso.

Sarebbe pertanto opportuno che l'ultimo periodo del quinto comma dell'articolo 2 venisse trasformato in comma e modificato come segue: « Per le aziende agricole i cui ordinamenti, oltre a quelli considerati nel precedente articolo, comprendono altre produzioni, i prestiti ed i contributi previsti dal presente articolo possono essere concessi quando i danni riportati nella produzione lorda globale, compresa quella zootecnica, non siano inferiori al 40 per cento ».

Ad evitare che il provvedimento debba essere ritrasmesso alla Camera, col ritardo nella approvazione che ne deriverebbe, io chiederei a lei, signor Ministro, che, tenuto conto che l'articolo 1 non esclude dalle provvidenze altre produzioni oltre quelle in esso elencate, impegni il Governo ad attenersi anche per quanto riguarda la concessione dei prestiti di cui all'articolo 2 ai criteri sopra esposti.

È da rilevare inoltre che la formulazione del testo non soddisfa l'esigenza di « certezza del diritto »; nel testo si legge infatti che i benefici « possono essere concessi », mentre si dovrebbe dire che « debbono » essere erogati a chi si trova nelle condizioni stabilite dalla legge. Perchè impiegare questa forma dubitativa quando i fondi ci sono (lo ha assicurato il signor Ministro), quando si ha l'intendimento di integrarli se si dimostreranno insufficienti? L'agricoltore voleva e vuole certezza e continuità. Noi per ora, con questa legge, non abbiamo dato nè l'una nè l'altra cosa, anche se risulta evidente l'intenzione di concederle entrambe.

Non è desiderio del nostro Gruppo insistere eccessivamente su queste cose; non vogliamo portare ritardi all'applicazione della legge. Noi approveremo quindi il provvedimento, con la raccomandazione che le nostre osservazioni siano tenute nel dovuto conto nell'esecuzione di esso. L'immancabile circolare voglia togliere ogni dubbio sulla volontà delle Camere che questa legge porti in sè l'efficienza che le si è voluto dare.

Signor Ministro, onorevoli senatori, solo così l'agricoltore potrà avere quanto è stato con questa legge promesso e potrà attendere con fiducia quei provvedimenti definitivi che da tanto tempo attende e che dovremmo prendere impegno di studiare e di portare, entro un non lungo periodo di tempo, in discussione alle Camere. Se ben studiati, se ben congegnati questi provvedimenti verranno a dare al nostro agricoltore quella sicurezza e quelle possibilità che contribuiranno a legarlo alla sua terra e a rendere la nostra agricoltura e i nostri agricoltori competitivi con le altre comunità agricole del Mercato comune.

Non dimentichiamo neppure che, se la nostra agricoltura ha bisogno di buoni interventi, ha pure e maggiormente bisogno di buoni mercati. Se daremo anche questi, signor Ministro, l'agricoltore saprà arrangiarsi, saprà difendersi, saprà svilupparsi nell'ambito delle nuove e sempre crescenti necessità e continuerà ad essere, come lo è stato fino ad ora, uno dei più forti pilastri dell'economia nazionale. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione noi abbiamo sollevato una eccezione riguardante il parere espresso su questo disegno di legle dalla Commissione finanze e tesoro, ma ci fu risposto dall'onorevole relatore, senatore Morlino, che il contenuto del parere della 5ª Commissione era contraddittorio. Non volli in quella sede fare una polemica con il collega Morlino, perchè non volevo neanche azzardare l'ipotesi che la sua interruzione fosse soltanto dovuta alla forzatura che si dava alla discussione.

Onorevoli colleghi, prima ancora di entrare nel merito di questo « decretino », noi vogliamo rilevare che, avendo il Governo avvertito la necessità di porre allo studio un problema annoso che è stato molto dibattuto in Parlamento, ha dimenticato che mancava la copertura e con un giro di parole suggerisce che per quanto riguarda tale problema attinge per una parte dal bilancio 1969, cioè dal fondo globale, e per un'altra attinge al bilancio del 1968, iscritto nel Ministero del tesoro. Chiesi al senatore Morlino se non sarebbe stato, non dico serio per non offendere la suscettibilità di nessuno, ma corretto discutere su questo parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro; mi fu opposto che la Commissione finanze e tesoro non deve entrare nel merito, ma esprimere il parere se c'è o meno copertura.

Noi dobbiamo, invece, scendere nel merito; infatti la Commissione a maggioranza vostra ha formulato un giudizio severo che non può essere disconosciuto, nè ignorato. La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge n. 217 del quale voi chiedete la conversione in legge, comunica di non opporsi al suo ulteriore corso; la Commissione tuttavia non può non rilevare che il rinvio al fondo globale per lo esercizio 1969, cioè un bilancio non ancora approvato nè da questo, nè dall'altro ramo del Parlamento, appare una forma di copertura non pienamente ortodossa. Infine la 5ª Commissione finanze e tesoro richiama la attenzione della Commissione di merito, agricoltura e foreste, sull'opportunità che venga quanto prima elaborato un provvedimento organico e definitivo per affrontare i danni derivanti dalle calamità naturali in modo che non occorra più ricorrere a provvedimenti frammentari e settoriali. Basterebbe soltanto la lettura di questo parere che porta la firma del presidente Mar-

tinelli per anticiparvi già, senza lunghi discorsi, il nostro voto contrario; ma aggiungerò qualche cosa, onorevoli colleghi della maggioranza. Quando affrontate la discussione in 5ª Commissione concordate con noi affermando: avete ragione, bisogna eliminare questo indirizzo vecchio usato dal Governo; invece quando dobbiamo tradurre in realtà le parole che si dicono nelle Commissioni e che vengono sancite in questi atti allora fate balzare davanti alla responsabilità di tutti i settori l'urgenza, la necessità, dicendo: ci sono i contadini che aspettano, voi rifiutate i 29 miliardi; voi non volete risolvere i problemi dell'agricoltura del nostro Paese. Direi che questa è una comoda posizione demagogica, . . .

A L B A R E L L O . È la dottrina della doppia verità!

M A S C I A L E . ... è una filosofia antica in materia di agricoltura. Il senatore Boano ci fece una garbata e corretta interruzione allorquando rimproverava noi dell'opposizione — e sullo stesso terreno si pose il senatore Rossi Doria — dicendo: voi dell'opposizione che cosa avete fatto in 10 o 15 anni? E ci fece dono grazioso il senatore Boano citando la legislazione di molti Paesi, tra cui quella sovietica, quella inglese, quella francese, quella dei Paesi del Benelux, addossando a noi dell'opposizione la mancanza d'iniziativa parlamentare.

B O A N O . Di razionalità.

M A S C I A L E . Di razionalità. Io feci osservare ai colleghi della maggioranza che era una posizione ingiusta quella da loro assunta perchè ci sono iniziative dell'opposizione di sinistra che portano le firme del collega Sereni, ora deputato ma già senatore, dell'onorevole Avolio, deputato del Partito socialista di unità proletaria, ed ancor prima del collega Fabbri del Partito socialista italiano, del collega Milillo pure del Partito socialista italiano, poi passato al Partito socialista di unità proletaria.

La sinistra da dieci anni, da quando cioè io sono qui in Parlamento, ha presentato, sollecitato, ha tentato di agganciare un discorso con la maggioranza con il Governo per vedere di risolvere i problemi delle avversità atmosferiche in agricoltura. Quindi, è ingenerosa l'accusa che voi ci rivolgete, onorevoli colleghi della maggioranza, secondo la quale noi non vogliamo discutere; aggiungete: « Ma come, quello che voi non avete potuto o saputo fare in dieci anni, perchè alla Camera dei deputati volete che si risolva in due mesi? ». Affermo, a nome del Partito socialista di unità proletaria, che comprendiamo e comprendevamo, senatore Rossi Doria, che quello che non è stato possibile fare in dieci o in quindici anni non si può e non si poteva risolvere nel corso di due mesi. Però, le stesse assicurazioni ci venivano date dai diversi Ministri, dai diversi Governi, dai molti Governi e dalle molte maggioranze per cui ci sentivamo dire: abbiate pazienza, non possiamo discutere in un mese, ma vedrete che il problema sarà affrontato. Ebbene, noi vi diciamo: vi metteremo alla prova ancora una volta, onorevoli colleghi della maggioranza! Non insisteremo nella scadenza fissa 31 dicembre 1968; ma voi manterrete fede, onorevole Ministro ed onorevoli rappresentanti del Governo, agli impegni che assumete oggi per i quali nel corso della legislatura — se non nel primo anno di essa o alla fine del 1969 — il problema della istituzione del fondo di solidarietà in agricoltura sarà risolto non solo dalla responsabilità delle opposizioni, ma anche dalla responsabilità dell'Esecutivo e della maggioranza che lo sostiene?

Noi assumiamo le nostre responsabilità. Non faremo nessun atto che possa contrastare, se ci sarà la buona volontà della maggioranza; ma verificheremo queste buone intenzioni.

Però, onorevole Ministro, se dovessimo prendere per vere le buone intenzioni dei Ministri che si sono succeduti al suo Dicastero, la risposta la potremmo dare immediatamente e sarebbe negativa.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* M A S C I A L E). Io ricordo che sin da allora noi ponemmo il problema (lo posero il compagno Sereni, il compagno Fabbri del Partito socialista italiano di cui parlavo prima) all'onorevole Rumor, il quale rispose: affronteremo il problema. Successivamente il ministro Medici dette altre assicurazioni, e dopo di lui il ministro Restivo che in quest'Aula accettò un ordine del giorno a firma del sottoscritto per conto del Partito socialista di unità proletaria.

Sono passati dodici o tredici mesi, onorevole Sedati. È vero, senatore Rossi Doria, che non si può risolvere il problema in due mesi. Ma non l'ha voluto risolvere Rumor, non lo ha risolto Medici, non ha mantenuto la parola Restivo. Vorrà risolverlo il ministro Sedati?

Voi presentate (*interruzione del senatore Albarello*) questo disegno di legge dalla dizione fascinosa che recita: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche ». Ora, in realtà, per quale strada vanno i soldi che voi stanziate? La solita strada, quella cioè di aiutare le grandi aziende agricole, il capitalismo agrario, e di colpire sempre inesorabilmente i piccoli coltivatori.

Checchè ne pensino i filosofi di questa politica agraria, i soldi che voi stanziate con decreto-legge vanno sempre a finire nel gran mare della proprietà agraria del nostro Paese.

Noi vi abbiamo esortato a non fare una distinzione, perchè le avversità atmosferiche e le calamità naturali colpiscono tutto il mondo agricolo del nostro Paese; e allora perchè volete limitare il vostro provvedimento ad alcune produzioni pregiate? Perchè non sostenere il lavoro faticoso dei piccoli contadini, delle piccole proprietà terriere? Perchè non volete discutere su queste cose? Perchè preferite dire: voi volete fare dell'ostruzionismo perchè non volete che si diano questi quattrini?

Scoprite oggi soltanto che bisogna approvare con una certa urgenza questo provvedimento. Questo decreto-legge l'avete presentato alla fine del mese di agosto; abbiamo convocato il Parlamento in seduta straordinaria per altri motivi; non potevamo, perciò, quando noi vi abbiamo proposto di rinviare la chiusura del Senato nel mese di luglio, iniziare ad affrontare questi problemi?

Infatti, quelli delle avversità atmosferiche e del disastro che è avvenuto nelle campagne non sono fatti che si sono verificati dopo il 30 agosto o immediatamente dopo il mese di giugno, o nel mese di luglio quando vi è stata la chiusura del Parlamento: sono fatti che risalgono a molto tempo prima. Forse nel 1968 si sono accentuati di più, ma noi avevamo tutto il tempo di poter discutere e di poter dare il nostro contributo, onorevole Sedati.

Voi non potete ora, per motivi già preordinati, troncare le discussioni; cadrà su di voi ogni responsabilità se molti settori del mondo agricolo rimarranno insoddisfatti, come lo sono. Ciò nonostante, non uno dei nostri emendamenti è stato accettato nell'altro ramo del Parlamento e sarà forse vana fatica ripresentarli qui per cercare di superare certe perplessità e certe remore che vengono dalla maggioranza.

Che cosa abbiamo chiesto con questi emendamenti? Per non ripetermi poi nell'illustrazione degli emendamenti, dirò che abbiamo chiesto delle cose possibili, che riguardano alcuni problemi che sono venuti fuori dalla volontà concorde di tutti i settori contadini, dai bonomiani ai conta-

dini associati nelle nostre associazioni. Quelli di Vicenza, ad esempio, si lamentano perchè sono stati esclusi da queste provvidenze seppure carenti, seppure limitate. Perchè il Governo non ha tenuto presente che questi contadini hanno subìto danni per un miliardo e 750 milioni? Le stesse richieste vengono avanzate dai contadini del ferrarese, del meridione e delle Isole. Questa mattina è arrivata una delegazione, composta da esponenti di tutti i partiti (dal Partito repubblicano alla Democrazia cristiana, al Partito socialista di unità proletaria, al Partito comunista italiano, al Partito socialista unificato), che ha fatto la seguente unanime richiesta: rivedete questo problema, non rendete definitivo questo decreto, fate una nuova politica, si impegni il Governo, faccia il Parlamento una legge che istituisca definitivamente il fondo di solidarietà nazionale in agricoltura. Si è osservato che il problema è grosso, delicato, che viene da molto lontano. Ebbene, facciamo in modo che tale problema sia risolto prima che si verifichi una grave presa di posizione nel Paese.

Perchè escludere da queste provvidenze i terreni colpiti che hanno una coltura risicola? Perchè tutto questo, onorevole Ministro? Sono queste le domande che vi abbiamo posto e che abbiamo trasformato in emendamenti. Anche questa volta la nostra sarà una battaglia vana? Direte di no ai contadini che sono venuti in delegazione per sollecitare una modifica al testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento?

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho terminato. Dicevo all'inizio che questo decreto-legge non si giustifica nè sotto il profilo dell'urgenza (infatti avete fatto trascorrere molti mesi), nè sotto il profilo del contenuto che è limitativo, direi dispersivo per alcuni aspetti. Sia ben chiaro, onorevole Sedati, una volta per sempre: quando si accettano gli ordini del giorno non si devono poi far passare nel dimenticatoio. Preferiamo una risposta negativa piuttosto che una accettazione che poi diventa evasiva e che il più delle volte nasconde la volontà di non far niente in questa direzione.

Ecco le ragioni per le quali il Partito socialista di unità proletaria voterà contro questo decreto che non risolve nè inizia a risolvere il grande problema che è stato posto all'attenzione del Paese da quando le forze di sinistra sono entrate nel Parlamento italiano. Il problema si risolve con l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brusasca. Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a conferma di quanto ha già detto il collega Boano, dichiaro che il Gruppo democristiano approverà il decreto, chiedendo però la più sollecita attuazione delle sue disposizioni perchè effettivamente la situazione delle campagne si aggrava sempre più.

In questo autunno nelle zone viticole piemontesi più classiche c'è tale un allontanamento dalla terra che avremo di nuovo una quantità di vigne abbandonate, e non in terreni non idonei alla lavorazione meccanica, ma in quelli migliori. Perduta questa manodopera, difficilmente ne potremo trovare dell'altra.

Vogliamo perciò sperare che l'entrata in vigore del decreto ci aiuti a trattenere, nei limiti del possibile, nei limiti cioè, di un lavoro convenientemente retribuito e assistito, secondo le esigenze dei tempi, i giovani, indispensabili per continuare le lavorazioni più tradizionali della nostra terra e difendere quel grande patrimonio viticolo nazionale in difesa del quale sono state emesse le recenti disposizioni per la tutela delle denominazioni di origine. Faccio quindi eco, signor Ministro, a quanto già è stato detto per sottolineare l'urgenza della applicazione del decreto in esame: condivido, poi, pienamente il pensiero del senatore Boano, del senatore Dindo e di altri nel senso che esso deve essere considerato con i suoi criteri innovatori quale premessa degli altri più radicali provvedimenti nei quali sperano le campagne, specie del fondo di solidarietà nazionale, universalmente invocato e atteso.

Desidero associarmi, poi, particolarmente a quanto ha detto il senatore Dindo in

merito alla difesa antigrandine attiva che mira nell'interesse di tutti, produttori, consumatori e Stato, a impedire la distruzione dei raccolti. Io ho visto più volte, personalmente, la caduta della grandine, non più sotto forma di chicchi distruttori, ma di neve, quando i razzi della difesa antigrandine hanno potuto centrare i nembi. Purtroppo però, signor Ministro, ci troviamo ora nella condizione che in parecchie zone questa difesa non può più essere fatta, non tanto perchè mancano i mezzi, quanto perchè mancano gli uomini per farla. Nelle colline, dove la difesa deve spostarsi con la rapidità necessaria per seguire i movimenti dei nembi, la mancanza dei giovani ha reso impossibile l'uso dei razzi. La difesa attiva deve però essere continuata, sfruttando i ritrovati delle ricerche scientifiche.

Nello scorso anno presentai alla Camera un'interrogazione per sapere se gli studi e gli esperimenti sulla stratosfera della nostra missione scientifica lungo le coste della Tanzania avevano acquisito qualche elemento per conoscere finalmente come si formano i nembi, per dare alla difesa antigrandine, basata essenzialmente sullo scompaginamento dei nembi mediante tempestivi interventi dirompenti, le indicazioni necessarie per una efficace salvezza della nostra agricoltura da questa calamità di sempre. Non ebbi una risposta incoraggiante; ripropongo, perciò, qui la domanda: il Ministero dell'agricoltura è in possesso di qualche risultato positivo di questa missione nel senso da noi tanto auspicato?

Ci sono notizie sui risultati dell'attività svolta nel medesimo senso dagli Stati Uniti, dove mi consta che la difesa antigrandine è da tempo oggetto di profonde ricerche scientifiche?

Comunque stiano le cose io le chiedo, signor Ministro, a nome di tutti i coltivatori italiani, di fare quanto è possibile, di stanziare quanto è necessario perchè siano al più presto dati alla difesa antigrandine attivi, efficaci mezzi per la sua azione.

I contadini dicono: si sta per scendere sulla luna, sono stati fatti dei progressi enormi nelle scoperte della stratosfera; come mai la scienza non è ancora riuscita a trovare il modo di impedire la formazione dei nembi, o di sconvolgerli prima che si trasformino nella furia devastatrice della grandine? È una domanda alla quale è difficile rispondere quando il contadino la fa in campagna mostrando la radiolina a *transistor*, che lo allaccia al mondo durante il suo lavoro e che è per lui l'espressione di un progresso che gli fa apparire sempre più assurde le distruzioni della grandine.

Le chiedo dunque, signor Ministro, anche per la mia lunga esperienza in materia di difesa antigrandine fatta quale presidente onorario dell'Unione nazionale antigrandine con sede a Verona e di presidente delle Associazioni antigrandine del Piemonte, che sia compiuto dal Governo ogni sforzo perchè le speranze, che finora si sono nutrite di delusioni, tocchino finalmente concreti risultati positivi.

Desidero concludere questo mio breve intervento segnalandole, onorevole Ministro, una nuova calamità, anche se essa non potrà rientrare nell'ambito di questo decreto: la *botrydis cinerea*. Non so se sono molti i colleghi che conoscono questo nuovo flagello, più noto col nome di muffa grigia, che sta causando, specialmente in Piemonte, danni di entità molto maggiore di quelli causati dalla grandine. Abbiamo chiesto aiuti per difendere l'uva contro questa malattia: finora la scienza non è riuscita a trovare un mezzo valido. Sono stati indicati alcuni prodotti talmente tossici che non sono stati usati perchè avrebbero forse salvato l'uva, ma sarebbero stati nocivi per la salute pubblica.

L'anno scorso ho rivolto alla Camera una interrogazione al Ministro dell'agricoltura chiedendo che cosa si poteva fare contro questo flagello. Il Ministero mi ha risposto nei seguenti termini: « Il marciume come ammuffimento dell'uva è una malattia causata dalla crittogama nota come *botrydis cinerea* o muffa grigia dell'uva. Detta malattia assume particolare virulenza nelle annate con estate e autunno molto piovosi, provocando notevoli perdite di prodotto e causando la produzione di partite di vino di difficile conservazione. Concorrono a favorire l'infestazione la buccia sottile degli acini, le ferite da

grandine o da attacchi parassitari, la compattezza dei grappoli, i sistemi di allevamento che impediscono un buon ricambio dell'aria nella vegetazione. Ciò premesso, si possono dare i seguenti consigli: *a*) preferire per i nuovi impianti i vitigni poco ricettivi della *botrydis* con grappoli non molto compatti ed acini a buccia spessa ». Seguono altri consigli.

Se noi dovessimo seguire questo consiglio, signor Ministro, non potremmo più produrre le uve del barolo, del barbera, del barbaresco, del moscato e di tanti altri vini famosi, perchè esse sono a grappolo spargolo: dovremmo limitarci a coltivare l'aleatico, o altre viti con grappoli non molto compatti.

La *botrydis cinerea*, riconosciuta dai tecnici del suo Ministero delle circoscrizioni infestate come la malattia più grave, la calamità più grave di questo momento della viticoltura, imperversa, signor Ministro, con danni rovinosi nelle zone a denominazione di origine controllata.

Sarebbe, perciò, il colmo delle sventure se, applicata la legge per la tutela della denominazione d'origine, dovessimo spiantare i vigneti perchè la loro uva non può essere difesa contro la muffa grigia.

So che il problema è difficile: lo dimostra il fatto che grandi industrie chimiche, nazionali ed estere, hanno affrontato questo problema ma non hanno ancora trovato soluzioni sicure. Ho ritenuto doveroso, tuttavia, segnalare questa nuova calamità, anche se essa non può essere compresa nei provvedimenti di cui al decreto che stiamo approvando oggi, perchè essa sia tenuta presente ai fini del fondo per la solidarietà che esamineremo prossimamente.

Abbiamo vinto la filossera, la peronospora, l'oidio: vinceremo anche la muffa grigia, come speriamo di abbattere la grandine. Fino a quando però queste calamità dureranno i coltivatori devono essere difesi contro le loro infauste conseguenze.

Forse, colleghi del Sud, nelle vostre regioni la muffa grigia non è ancora apparsa e forse non comparirà perchè avete una maggiore quantità di calore che salva le vostre uve da questa malattia: potrà, quindi, essere stata per voi una sorpresa la mia segnalazione. Sono tuttavia certo che voi comprenderete la nostra preoccupazione di impedire che questa nuova calamità ci costringa ad abbandonare le produzioni più importanti della nostra viticoltura.

Voglia dunque, signor Ministro, tenere presente la muffa grigia tra le avversità da combattere con provvedimenti dello Stato per dimostrare ai coltivatori del nostro Paese la solidarietà nazionale nei casi di calamità e di rovina. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la Camera dei deputati ha approvato, nella seduta del 2 corrente, la conversione in legge, con qualche modifica apprezzabile, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, che reca provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

Tale provvedimento è stato preceduto un mese prima da quello del 29 luglio 1968, numero 857, concernente provvidenze per le aziende agricole colpite dalle avversità. Prima di entrare nel merito del provvedimento in esame, ritengo porre in evidenza come la mancata emanazione di una legge organica che garantisca a tutti gli operatori agricoli una tutela nei casi purtroppo frequenti di danni arrecati da eventi eccezionali sia stata la causa della presentazione di due disegni di legge settoriali, a seconda della causa che ha determinato i danni, disegni di legge che tra l'altro mancano del necessario coordinamento in modo da evitare disparità di trattamento e di assistenza.

Mi è caro ricordare all'Assemblea le accorate parole che il compianto senatore del Movimento sociale italiano Michele Barbaro ebbe più volte a pronunziare in questa Aula per sollecitare la costituzione di un fondo di solidarietà per fronteggiare con organicità di criteri tali clamorosi eventi che arrecano danno alla nostra agricoltura. Ricordo (senza entrare in una lunga polemica, così come ha voluto fare il collega Ma-

sciale rivendicando diritti di precedenza) che, riprendendo tali argomenti, ho più volte sollecitato che si pervenisse da parte del Governo all'accettazione della proposta al fine proprio di evitare che ci si trovasse, come è avvenuto ora, a dover emanare in meno di 30 giorni due diversi decreti per regolamentare una sola materia, quella cioè degli interventi in sostegno dell'agricoltura danneggiata da eventi calamitosi ed eccezionali.

Ma il fatto più grave è dato dalla fretta (imposta dalla necessità di dare agli agricoltori una qualsiasi prova di sollecita compensazione e comprensione) con la quale i provvedimenti vengono approvati; fretta che spesso — e lo dimostrerò — crea tali difficoltà di applicazione da rendere inoperante la legge, o almeno da non far avere ai destinatari delle provvidenze i benefici dalle leggi voluti. Sono convinto che il Senato debba approvare il provvedimento così come è stato trasmesso dalla Camera, però non posso esimermi dal formulare alcune osservazioni di ordine procedurale sul contenuto del disegno di legge.

Il secondo capoverso dell'articolo 7 recita: « Gli uffici tecnici erariali provvedono, d'intesa con gli ispettorati provinciali dell'agricoltura, all'accertamento dei danni ». In sede di approvazione della legge del 14 febbraio 1964, n. 38, che integra e modifica la legge 21 luglio 1960, n. 739, si volle, dopo un'ampia discussione, sostituire l'ultimo comma dell'articolo 9 di quest'ultimo con l'articolo 4 della legge n. 38 che recita: « Alle verifiche necessarie provvede d'ufficio l'amministrazione finanziaria d'intesa con gli ispettori provinciali dell'agricoltura e gli ispettorati ripartimentali delle foreste ». Ciò si volle affinchè la prevalenza decisoria fosse data agli organi tecnici dell'agricoltura, per evitare, così come si evitarono, tutti gli inconvenienti verificatisi con la precedente norma che è stata poi modificata. Non è un apprezzamento negativo che io faccio verso gli uffici tecnici erariali quando affermo ed evidenzio i criteri di fiscalità a cui essi si ispirano; ma è proprio per l'applicazione rigida di tali criteri che i benefici della legge n. 739 non giunsero agli interessati con quella larghezza che la legge aveva previsto, e per tale considerazione la norma fu modificata.

Le stesse critiche valgono per il quarto capoverso dell'articolo 7 del disegno di legge in esame.

Nonostante il miglioramento apportato dalla Camera al terzo capoverso dell'articolo 7, opportunamente prevedendo che le domande — o le denunzie di danno, come io le chiamerei — possono essere presentate non solo entro 90 giorni dall'evento dannoso, norma valida per l'avvenire, ma anche entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, norma che vale per la sua prima applicazione, io ritengo che dell'intero provvedimento l'articolo 7 contenga se non la norma decisiva certamente quella che consentirà la possibilità o meno di fare avere alle aziende danneggiate le provvidenze e di farle avere con la tempestività necessaria.

Convengo sul concetto che uno sgravio di imposta va fatto sempre con molte precauzioni; ma nella specie lo sgravio non scaturisce da un fatto volontario del contribuente, ma da un evento che per la sua eccezionalità è ben noto e valutabile. La procedura prevista nel disegno di legge non arreca quello snellimento che viene ventilato nella ottima relazione presentata dal senatore Morlino perchè non basta avere accordato all'Intendenza di finanza la facoltà, sulla base di corografie elaborate — come scrive il relatore — con la maggiore sollecitudine possibile dagli uffici tecnici erariali, di disporre che gli uffici distrettuali eseguano gli sgravi, per avere non dico la certezza ma almeno la speranza che ciò possa avvenire rapidamente.

Ho voluto soffermarmi sul caso di un evento dannoso che interessa una pluralità di aziende (perchè purtroppo questo è il caso più frequente) per raccomandare al Ministro delle finanze — e rivolgo la preghiera al Ministro dell'agricoltura perchè solleciti il Ministro delle finanze — di diramare norme atte ad accelerare la non breve procedura prevista. È bene infatti ricordare — e di questo credo che siamo tutti convinti — che un intervento è tanto più utile e risponden-

te allo scopo quanto più tempestivo ed immediato giunge.

Do atto che il decreto-legge di cui discutiamo costituisce sotto certi aspetti un miglioramento ed una normativa più aderente alle necessità delle aziende colpite da eventi calamitosi; ad esse si vuole provvedere articolando la legge su quattro fondamentali direttrici: 1) ripristino delle strutture danneggiate; 2) ricostituzione dei capitali di conduzione; 3) provvista di capitali di esercizio; 4) agevolazioni di carattere tributario.

Non mi dilungherò ad illustrare la portata di questi quattro punti che indubbiamente centrano i motivi essenziali di un intervento in favore di aziende che sono state danneggiate; mi limito a dire che il provvedimento trae il suo fondamento dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e dalla legge n. 38 del 1964 e resta ancorato ad esse, pur se segna, come affermato, un ulteriore passo avanti verso quell'ordinamento organico che da più parti ormai si propugna.

Quella dell'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale non è più soltanto una proposta avanzata da una parte politica; è invece un problema sentito da tutti, come ha dimostrato questo dibattito. Ed è auspicabile che il Governo confermi gli impegni assunti nell'altro ramo del Parlamento accettando un ordine del giorno presentato in quella sede.

Ho esposto il mio pensiero su questo disegno di legge tanto atteso dai ceti agricoli, i quali hanno bisogno di questi interventi per fronteggiare le enormi difficoltà in cui si sono venuti a trovare a causa dei tanti danni subiti.

Mi auguro che non si riproducano gli inconvenienti già rilevati in sede di attuazione della legge n. 857. Dove non piove dal mese di febbraio si discute ancora se c'è un fenomeno di siccità; questo è incredibile, signor Ministro. Gli uffici tecnici erariali discutono se siccità c'è stata o meno. È incredibile, ma questa è la mentalità con cui si applicano le leggi con le quali, con uno sforzo comune, si cerca di andare incontro agli agricoltori.

Si tratta di inconvenienti derivati proprio dall'eccesso di fiscalismo degli uffici tecnici erariali, le cui decisioni prevalgono sugli orientamenti degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e sulla realtà dei danni verificatisi. E se il relatore non avesse motivato con la pregiudiziale dell'urgenza il fatto che siano stati respinti alcuni emendamenti, io auspicherei che la Commissione prendesse in esame la possibilità di proporre la modifica dei capoversi secondo e quarto dell'articolo 7 nel senso da me illustrato, cioè includendo tra gli organi accertatori dei danni, restando l'iniziativa all'organo fiscale, gli ispettorati ripartimentali delle foreste.

Abbiamo volutamente creato con la legge n. 38, dopo una lunga discussione, questa prevalenza di rappresntanza agricola per ridurre al minimo la potestà assoluta, dispotica del rappresentante del Ministero delle finanze.

In questa legge, però, abbiamo ripreso i motivi della 739. Sottopongo ancora all'attenzione degli onorevoli senatori la necessità di modificare l'articolo 9 — nell'ipotesi che emendamenti possano essere accettati — nel senso di far decorrere le provvidenze dal 1° gennaio 1968 e non dal 1° marzo 1968. È una questione di uguaglianza dei diritti dei cittadini di fronte all'intervento dello Stato: il termine proposto (1° marzo 1968) può determinare involontariamente una discriminazione tra coloro che i danni subirono prima del marzo 1968.

Il provvedimento, sia pure con i lati positivi obiettivamente evidenziati, mostra, infine, una grande lacuna: l'insufficienza dei mezzi posti a disposizione. Tale insufficienza è uno degli elementi determinanti dei criteri restrittivi che vengono poi imposti agli organi preposti alla valutazione dei danni.

La mia esposizione, a volte critica, a volte positiva, nei riguardi del disegno di legge vuol essere nella sua sintesi, così come io penso debba essere, un apporto che la mia parte politica dà all'agricoltura italiana perchè possa avere leggi migliori. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Piva, Pegoraro e Bonatti.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerati i gravi danni causati dalla grandine alle aziende a frutteto e le elevate perdite cui vanno incontro i piccoli e medi produttori, compartecipanti, mezzadri, fittavoli, piccoli e medi proprietari, gravati da onerosi costi di produzione;

rilevati i limiti delle provvidenze previste dal decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917;

considerata l'elevata quantità di frutta grandinata che viene quest'anno destinata alla produzione di alcool con un conseguente e consistente aumento del gettito della relativa imposta;

al fine anche di assicurare un trattamento più equo tra coloro che sono stati danneggiati dalla grandine e coloro che invece, non essendolo stati, hanno potuto beneficiare delle provvidenze stabilite dalle leggi comunitarie in caso di grave crisi del mercato della frutta;

per consentire inoltre una più regolare raccolta della produzione danneggiata con l'impiego di manodopera che altrimenti resterebbe disoccupata, con riflessi gravi sul trattamento assistenziale e previdenziale dei lavoratori;

ferma restando l'esigenza di ridurre l'imposta di fabbricazione sull'alcool da frutta per consentire alle fabbriche di trasformazione di corrispondere un prezzo più remunerativo ai produttori;

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative affinchè le fabbriche di trasformazione siano autorizzate a corrispondere ai sopraddetti piccoli e medi produttori il 50 per cento del valore dell'imposta di fabbricazione sull'alcool per la frutta grandinata da questi consegnata per essere trasformata detraendone il relativo importo dal versamento all'erario ».

5.

P R E S I D E N T E . Il senatore Piva ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P I V A . Signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, la grave crisi che ha colpito la frutticoltura di cui, oltre allo sfavorevole andamento dei prezzi, sono segni indicativi il parziale abbattimento di appezzamenti frutticoli, l'abbandono di fondi da parte di numerosi mezzadri, le gravi condizioni economiche in cui versano molti piccoli e medi produttori gravati da onerosi debiti, si è ulteriormente aggravata in quest'ultimo periodo a causa delle violente grandinate dei mesi estivi.

I danni arrecati da queste grandinate sono stati ingentissimi e interessano una zona vastissima del frutteto. È stata danneggiata la frutta in modo irreparabile rendendola non più idonea al mercato, mercato tra l'altro che non recepisce neanche frutta non grandinata. In certe zone sono stati danneggiati anche gli impianti, e le conseguenze sui piccoli e medi produttori, compartecipanti, mezzadri, fittavoli, piccoli e medi proprietari sono state tanto più gravi in quanto quest'anno si è avuto un notevole aumento del costo di produzione a causa della necessità di raddoppiare i trattamenti anticrittogamici.

Subito dopo le grandinate, la richiesta che è stata avanzata dai produttori consapevoli dei limiti della legislazione in materia era quella (poi sostenuta dalle associazioni di categoria, dai comuni, dalle associazioni provinciali e dall'Amministrazione provinciale, dall'Unione regionale delle provincie emiliane, dai comunisti sino ai democratici cristiani) del ritiro della produzione grandinata da parte dell'ente di sviluppo per conto dell'AIMA a un prezzo minimo che tenesse conto almeno dell'esigenza di coprire il costo di produzione.

Questa richiesta è stata autorevolmente e ripetutamente avanzata e prospettata al

Ministero dell'agricoltura e al Ministro dell'agricoltura da commissioni le quali si sono recate a conferire col Ministro, alcune riuscendo a parlare col Ministro, altre, come nel caso della commissione guidata dal sottoscritto, non riuscendovi, anche se il Ministro quel giorno ha trovato il tempo di ricevere invece una commissione guidata dall'onorevole Cristofori della Democrazia cristiana.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Scusi l'interruzione, onorevole senatore, ma vorrei rettificare. Io ho ricevuto tutte le organizzazioni e tutti i colleghi. È venuto il deputato Bo, che se non sbagio è del suo partito; sono venuti altri rappresentati del suo partito, come l'onorevole Esposto, insieme a rappresentanti dell'Alleanza contadina, eccetera. Quindi perchè dice che non li ho ricevuti?

P I V A . Onorevole Ministro, io ho detto che lei non ha ricevuto me, il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Ferrara, tre sindaci della provincia di Ferrara, un rappresentante dell'Alleanza dei contadini di Ferrara, nello stesso giorno in cui ha ricevuto invece una delegazione guidata dall'onorevole Cristofori con rappresentanti della Federazione dei coltivatori diretti e dell'Associazione degli agricoltori. Questo risulta dal comunicato che è stato emesso a Ferrara dalla Federazione dei coltivatori diretti e dall'Associazione degli agricoltori. Se lei poi è in grado di dire che questo non è vero, che lei quel giorno non li ha ricevuti...

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non volevo che la sua dichiarazione facesse pensare ad un tentativo mio di ricevere quelli e non gli altri. Quel giorno probabilmente non ho potuto ricevere altri, ma non è che io non abbia ascoltato le organizzazioni.

P I V A . Onorevole Ministro, non ho contestato che lei abbia ascoltato le organizzazioni. Se lei ha ascoltato bene le parole che io ho usato deve convenire che sono diverse. Io ho detto che in quel giorno lei non ha avuto tempo di ricevere alcune persone. Lei poteva rispondermi come ha risposto adesso, dicendo che quel giorno aveva tempo di ricevere una sola delegazione, al che, non essendo io in grado di sindacare l'operato del Ministro, avrei preso atto della sua dichiarazione.

M O R L I N O , *relatore.* Questo argomento mi sembra estraneo all'ordine del giorno.

P I V A . Infatti è una parentesi, senatore Morlino. D'altronde non sono stato io a provocare questa interruzione.

Si è detto che non poteva essere accolta questa richiesta perchè mancavano le disposizioni legislative per poterla accogliere. I produttori perciò hanno dovuto in parte lasciare andare a male la frutta danneggiata caduta in conseguenza della grandinata o accontentarsi di portarla alle sidrerie a cinque, sei, al massimo sette lire al chilogrammo. Un provvedimento o una disposizione più tempestiva avrebbe potuto evitare la perdita di una quantità di produzione che poteva essere trasformata in alcool o in concentrati di frutta. Non c'è stato il provvedimento tempestivo. Ma neanche quando il Governo si è deciso a fare il decreto si è preoccupato di adottare provvedimenti adeguati alle esigenze delle zone frutticole.

Infatti le misure predisposte sono del tutto inadeguate a ridurre le gravi perdite a cui vanno incontro i produttori di frutta. I contributi in conto capitale ed i prestiti con contributo in conto capitale, che a quanto ho sentito dai funzionari dell'ispettorato dell'agricoltura saranno erogati con misure e con orientamenti restrittivi, copriranno sì e no un quinto delle perdite subìte.

Anche per quanto riguarda i prestiti agevolati, i produttori già gravemente indebitati, come dicevo, li considerano un ulteriore aggravamento del loro indebitamento, anche se saranno costretti a ricorrervi. Gli stanziamenti, di cui al secondo comma dell'articolo 8 prevedono la somma di 1 miliardo da erogare alle organizzazioni che

fanno l'ammasso della frutta da avviare alle sidrerie. Se lo stanziamento fosse stato maggiore il Governo avrebbe potuto veramente andare incontro alla richiesta del ritiro della produzione. Se lo stanziamento, anzichè essere di un miliardo, fosse stato più consistente, sarebbe riuscito in effetti a suscitare un tipo di interesse che invece attualmente non può suscitare, perchè un miliardo è una cifra troppo limitata per far fronte all'esigenza di corrispondere un prezzo che si avvicini al costo di produzione. Sarebbe stato necessario non solo un maggiore stanziamento, ma anche stabilire delle precise norme che indicassero quanto doveva andare agli organismi che organizzano l'ammasso e quanto ai produttori conferenti.

Questo provvedimento lascia scoperta una perdita ancora troppo grave per un'impresa come quella frutticola a così elevato investimento di capitali. Ecco perchè, considerato il consistente aumento (si potrebbe dire un raddoppio) del gettito dell'imposta sull'alcool, stante l'elevata quantità di frutta grandinata destinata alle sidrerie, proponiamo con il nostro ordine del giorno che il 50 per cento di tale gettito venga destinato ai piccoli e medi produttori ad integrazione del prezzo della frutta grandinata da loro consegnata alle sidrerie.

Questo, a nostro avviso, corrisponde anche all'esigenza di rendere un po' più equo il trattamento per coloro che, essendo stati danneggiati dalla grandine, non hanno potuto consegnare nè le pesche nè le pere e forse non potranno consegnare nemmeno le mele all'AIMA a norma della dichiarazione di crisi grave, realizzando un prezzo ancora inadeguato ma un po' più vicino alle esigenze delle imprese.

Infine la possibilità, per i produttori, di realizzare per la frutta (nel nostro caso per le mele grandinate) un prezzo maggiore, consentirebbe di dare corso ad una normale raccolta di tale frutta, con l'impegno di manodopera che altrimenti resterebbe disoccupata, con gravi ripercussioni anche sul trattamento previdenziale ed assistenziale.

Si tenga conto che in queste zone esiste una grave disoccupazione tra i braccianti e, per quanto riguarda la provincia di Ferrara, anche nelle categorie dell'industria, a seguito della recente chiusura di due zuccherifici e di numerose piccole e medie attività produttive.

In conclusione, lasciatemi dire che, mentre ci si preoccupa di adottare provvedimenti per il rilancio della domanda interna, non comprenderei perchè non si dovrebbe accogliere una proposta, nella sua entità così limitata, che ha lo scopo di attenuare i gravi danni arrecati da una calamità naturale con evidente beneficio non solo per i produttori più deboli, ma anche per il mercato.

Per tutte queste considerazioni, prego gli onorevoli colleghi e il Governo di accogliere il nostro ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Zaccari.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

« Il Senato,

dato atto che il presente decreto-legge corrisponde pienamente alle esigenze straordinarie e particolari delle aziende agricole a coltura di pregio e specializzate, colpite dalle recenti eccezionali avversità atmosferiche;

tenuto conto in particolare che nello scorso mese di settembre si sono verificati nella Liguria occidentale — sede principale delle coltivazioni florealicole — disastrosi nubifragi che — tra l'altro — hanno arrecato gravissimi danni agli impianti, alle attrezzature e alle coltivazioni;

che la floricoltura è indubbiamente coltura di pregio altamente specializzata e di particolare importanza per l'economia agricola del nostro Paese,

invita il Governo, in aderenza a quanto disposto dall'articolo 1 e tenuto conto dell'eccezionalità della situazione verificatasi, ad adottare le misure necessarie perchè, ai fini del godimento delle agevolazioni previste dal decreto, la floricoltura venga tenuta nella dovuta considerazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Zaccari ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

Z A C C A R I . Illustrerò l'ordine del giorno molto brevemente.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho presentato quest'ordine del giorno, identico a quello proposto alla Camera dei deputati dall'onorevole Revelli e da altri deputati, per richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sui gravissimi danni che nubifragi di inusitate proporzioni e violenza hanno provocato nello scorso settembre a molte aziende floricole della Liguria occidentale, per i quali danni avevo già rivolto una interrogazione anche al Ministro dell'agricoltura.

Desidererei che l'onorevole Ministro ribadisse dinanzi a questa nostra Assemblea l'assicurazione che la legge dovrà trovare applicazione anche nei riguardi della floricoltura, non menzionata nell'articolo 1 del disegno di legge tra le produzioni di pregio e specializzate. Io penso che, come chiaramente emergerà dalle relazioni inviate al Ministero dell'agricoltura dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura d'Imperia, ricorrano nel caso specifico tutte le condizioni perchè i floricoltori della Liguria, che oltretutto stanno attraversando un periodo non felice per la forte contrazione delle esportazioni, possano godere delle provvidenze previste dal decreto legge. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Pegoraro, Compagnoni, Cipolla, Benedetti, Piva, Colombi e Chiaromonte.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerata l'importanza che i provvedimenti a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche possano avere una regolare, rapida e giusta applicazione,

impegna il Ministro dell'agricoltura ad emanare disposizioni, di concerto anche con altri Ministri, affinchè:

1) la delimitazione delle zone, ai fini dell'applicazione dei benefici previsti dagli articoli 1 e 2 del decreto ministeriale n. 917, venga decisa dopo aver sentito i rappresentanti delle organizzazioni provinciali dei produttori, nazionalmente riconosciute;

2) all'accertamento dei danni, effettuato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, venga data particolare pubblicità esponendo il verbale di accertamento dei danni medesimi per un periodo di 15 giorni all'albo pretorio di ogni singolo comune in modo da acconsentire, ad eventuali produttori esclusi dall'elenco, il ricorso entro un periodo di 30 giorni dalla data di affissione all'albo comunale;

3) la documentazione a corredo delle domande tese ad ottenere le provvidenze sia limitata all'indispensabile, evitando in particolar modo di chiedere documenti, come il certificato catastale ed altri, che comportano una spesa ed inutili perdite di tempo;

4) le procedure per l'ottenimento del credito agrario siano pure semplificate in modo da evitare che intralci di ordine burocratico impediscano alle aziende più modeste, specie fittavoli mezzadri, di ottenere il credito agrario medesimo intervenendo, quando ciò si renda necessario, presso le banche affinchè si valgano delle apposite garanzie interbancarie ».

4.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pegoraro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P E G O R A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per illustrare l'ordine del giorno che evidenzia esigenze molto sentite dalle categorie interessate, specialmente dai coltivatori diretti e dai mezzadri.

Come già è stato ricordato da altri colleghi, il momento dell'applicazione di una legge è molto importante e, a volte, mol-

to delicato. Rimanendo nel campo delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche, è facile osservare che la stessa legge n. 739, alla quale il presente decreto si richiama, ha aspetti positivi, rispetto alla precedente legislazione, ma nell'applicazione si sono verificati tali e tanti ostacoli che ben poco è stato possibile ottenere. Anche in questi giorni, da più parti, giungono segnalazioni relative a difficoltà, di vario genere, che si incontrano nell'applicazione del decreto-legge n. 917.

Le maggiori difficoltà riguardano, in primo luogo, la delimitazione delle zone. Con un loro comunicato congiunto, la Federazione provinciale coltivatori diretti e l'Associazione provinciale agricoltori di Ferrara hanno indirizzato un vibrato esposto al Ministro dell'agricoltura e al locale Ispettorato provinciale perchè nella delimitazione delle zone che potranno fruire dei benefici del decreto-legge n. 917 sono stati esclusi diversi comuni, tra i quali Chiesuol del Fosso, tra i più colpiti. Analoga critica viene mossa dall'Alleanza dei contadini sempre di Ferrara che chiede l'inclusione di tutto il territorio dei comuni di Ferrara, di Argenta, Bondeno, Poggio Renatico, Portomaggiore, Sant'Agostino, mentre il decreto ne esclude gran parte. Così pure si chiede l'inclusione di altri comuni come Cento, Copparo, eccetera. Come appare evidente, la proposta contenuta nell'ordine del giorno, secondo la quale la delimitazione delle zone viene decisa dopo aver sentito anche i rappresentanti delle organizzazioni provinciali dei produttori, è quindi più che opportuna.

Il secondo punto, dell'ordine del giorno, riguarda la pubblicità che è opportuno dare all'accertamento dei danni. La parte politica che rappresento, alla Camera, su questo stesso argomento, ha presentato un emendamento molto più articolato che è stato respinto perchè troppo complicato. Riproponiamo ora il problema all'attenzione del Senato limitando la procedura al minimo indispensabile. Si chiede, soltanto, che il verbale di accertamento dei danni venga esposto per quindici giorni nell'albo pretorio di ogni comune, dando la possibilità ad eventuali produttori esclusi di ricorrere all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura entro un periodo di 30 giorni. Chi è a conoscenza degli inconvenienti che sorgono, ora, nell'applicazione della legge non può, io credo, che essere d'accordo con questa nostra proposta.

Il terzo punto è quello che riguarda la documentazione a corredo delle domande. per ottenere le provvidenze che è ancora, io sostengo, troppo complessa. Per amara esperienza, i nostri contadini odiano le carte, specie le carte bollate, e quando si chiede loro una documentazione troppo abbondante diffidano. Nella presente circostanza, da parte degli Ispettorati dell'agricoltura, viene chiesto di allegare alla domanda una dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio, un certificato di nascita, il certificato catastale del fondo oppure copia del contratto d'affitto o di quello di mezzadria. È da notare che il certificato catastale viene rilasciato dall'ufficio tecnico erariale solo su carta bollata. In altri casi è previsto, per legge, il rilascio in carta semplice; non si capisce perchè analoga facilitazione non sia stata inclusa anche nel decreto n. 917. La proposta che facciamo, quindi, è di limitare all'indispensabile la documentazione e, a nostro avviso, quando c'è la dichiarazione sostitutiva di atto notorio, ci sembra che non dovrebbe occorrere il certificato catastale del fondo o documento analogo per quanto riguarda i fittavoli e i mezzadri.

Ultimo punto è quello che concerne le procedure per ottenere il credito. Tutto il sistema del credito è da rivedere, ma non è ora il momento di sollevare questo complicato problema. Ciò che vogliamo ottenere, con la proposta che presentiamo, è che si faccia in modo che tutta la procedura venga semplificata. Avviene ora che, una volta accolta la domanda, l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura la passa ad un istituto di credito e qui, soprattutto quando si tratta di un piccolo contadino coltivatore diretto, le cose si complicano maledettamente. Avviene che alle volte il richiedente si stanca e la pratica finisce senza alcun risultato. Le cose si complicano ulteriormente quando si tratta di fittavoli e mezzadri

che mancano di garanzie reali da offrire alla banca. Dovrebbe entrare in funzione il meccanismo delle garanzie interbancarie, ma purtroppo ciò di solito non avviene. Anche questa questione sembra quindi degna della massima attenzione; si tratta, in modo particolare, di ottenere che le banche si valgano delle apposite garanzie interbancarie.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo è quanto io desideravo dire a proposito dell'ordine del giorno da me presentato assieme ad altri colleghi che, nell'interesse dei produttori agricoli e specie dei coltivatori diretti, mi auguro venga accolto dal Senato.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Piccolo.

T O R T O R A , *Segretario*:

« Il Senato,

dato atto che il presente decreto-legge corrisponde pienamente alle esigenze straordinarie e particolari delle aziende agricole a coltura di pregio e specializzate, colpite dalle recenti eccezionali avversità atmosferiche;

tenuto conto che, nello scorso mese di maggio, violenti nubifragi e grandinate hanno arrecato gravissimi danni agli impianti, alle attrezzature e alle coltivazioni di vaste ed importanti colture del nocciuolo della zona nolana e vesuviana; che i nocelieti esistenti nella plaga nolana e vesuviana sono colture di altissimo pregio e di reddito elevato, di notevole incidenza non solo sulla economia delle suddette zone, ma sul piano nazionale,

invita il Governo, in aderenza a quanto disposto dall'articolo 1 e tenuto conto della eccezionalità degli eventi calamitosi di cui sopra, ad adottare le misure opportune e necessarie, perchè vengano estesi anche alla coltura del nocciuolo i benefici previsti dal presente decreto ».

7.

P R E S I D E N T E . Il senatore Piccolo ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

P I C C O L O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in quest'ordine del giorno che ho avuto adesso l'onore di presentare ho voluto sottolineare l'opportunità che nel decreto-legge n. 917, in corso di esame, che prevede provvidenze a favore delle aziende agricole a colture specializzate danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche sia espressamente compresa la coltura del nocciuolo. Questa coltura impegna vastissime superfici nella provincia di Napoli e di Avellino ed io intendo riferirmi soprattutto alle zone nolana e vesuviana, gravemente colpite alla fine del mese di maggio e agli inizi del mese di giugno scorso da violenti nubifragi e dannose grandinate. Si tratta di coltura di alto pregio che incide notevolmente sull'economia non solo delle zone interessate, ma anche di quella nazionale. Si tenga presente che la coltura del nocciuolo comporta delle spese ingenti anche per gli impianti e per il tempo notevole che occorre per raggiungere la maturità. La distruzione del raccolto ha superato la percentuale dell'80 per cento, come è stato accertato dall'Ispettorato provinciale agrario di Napoli. I titolari delle aziende in oggetto sono quasi tutti modesti e piccoli coltivatori diretti che hanno visto irrimediabilmente compromesso il loro reddito di quest'anno derivante dall'unica coltura su cui fondavano, in quanto, com'è noto, i terreni piantati a nocciuolo, implicano la monocoltura. Io credo, quindi, che si tratti di una coltura che abbia tutti i requisiti per essere inclusa nelle provvidenze di cui al presente disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Tortora, De Marzi, Rossi Doria, De Matteis, Dindo, Cipellini, Buzio, Albertini, Perrino e Scardaccione.

T O R T O R A , *Segretario*:

« Il Senato

invita il Governo, per quanto di sua competenza, a far sì che, prima dell'estate 1969, venga risolto il problema da tempo impo-

stato come fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche in agricoltura ».

1.

P R E S I D E N T E . Il senatore De Matteis ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

D E M A T T E I S . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, il nostro ordine del giorno si illustra da sè. Il problema ormai di un fondo di solidarietà per le calamità naturali e le avversità atmosferiche è sentito da tutti e mi pare che questa sera da vari interventi sia emersa concordemente l'urgenza di provvedere con una legge organica che ponga termine a questo problema che, pur essendo stato da tempo impostato, è ancora in fase di studio.

Ora il Governo, per quanto di sua competenza — perchè il resto evidentemente è di competenza dei due rami del Parlamento — resta impegnato, per parte nostra, perchè prima dell'estate, cioè quando si presenteranno nuovamente altri casi, possa essere varata una legge organica, definitiva, così da tranquillizzare tutti i nostri agricoltori.

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato un ordine del giorno da parte dei senatori Scardaccione, Ferrari Francesco, Coppola, De Marzi, Ricci e Perrino. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

« Il Senato,

preso atto delle difficoltà che incontrano i contadini nella concessione dei mutui da parte degli Istituti bancari che chiedono gravose garanzie;

fa voti affinchè il Governo solleciti gli Enti di sviluppo a concedere fidejussione per i mutui a coltivatori diretti anche se sono affittuari e coloni parziari ».

3.

P R E S I D E N T E . Essendo esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M O R L I N O , *relatore*. Onorevole Presidente, la discussione che sin qui si è svolta, pur nella sua sinteticità, ha consentito di dare ampiezza ed organicità alle argomentazioni che erano state svolte in Commissione. La discussione, tranne i riferimenti ad alcune disposizioni particolari — che in qualche caso hanno preso la forma dell'ordine del giorno o dell'emendamento, su cui riferirò in seguito — anche in questa sede si è concentrata sul tema che va sotto il nome del fondo di solidarietà.

Devo dire subito che questa discussione rappresenta veramente un importante passo avanti in ordine a questo problema, e credo che l'eco di questa discussione, per il suo rigore e per la convergenza sostanziale che ha determinato, dica una parola significativa per il mondo delle nostre campagne.

Diceva il senatore Boano nel suo intervento, giustamente, che vi è un'ansia antica nel mondo delle campagne di fronte a questo continuo insorgere delle calamità naturali. Le condizioni del nostro Paese sono tali che le calamità naturali e le avversità atmosferiche incidono con una frequenza ed una intensità tali da caratterizzare in modo particolare la nostra agricoltura.

Il fatto che noi oggi, in un'Assemblea come questa, siamo arrivati alle soglie di un provvedimento organico, che darà sistematicità a questi interventi, è molto importante per il mondo della nostra campagna; ed è molto importante perchè questo lo facciamo — così come la discussione ha sin qui dimostrato — non solo per una tensione sentimentale, pur viva, o per le ragioni di una generica solidarietà, pur doverosa, verso le nostre campagne; ma lo facciamo anche con una convinzione derivata da una impostazione di ordine economico. Noi infatti stiamo arrivando ad un tipo di agricoltura che, attraverso il MEC, si muove in un sistema di politica agraria che prende in carico tutta l'attività agricola sin dal suo inizio fino alla sua conclusione, dalle strutture al mercato. Nell'ambito di questo sistema è chiaro come eventi di carattere straordinario vengano ad incidere non soltanto sulla vita delle singole aziende, ma su un sistema di economia agricola nel quale l'attività delle aziende è ora

inserita e viene ad inserirsi negli istituti normativi e fra gli strumenti operativi, assicurando comunque certi risultati remunerativi. Le calamità naturali e le avversità atmosferiche, poichè agiscono sul sistema complessivo non sono più soltanto fatti naturali con effetti fisici, ma producono eventi di carattere economico che incidono nel complesso sistema organizzato della nostra attività agricola, che è diretta a garantire remunerazioni certe.

Pertanto, la presa in considerazione di questi fatti naturali diventa necessaria per rendere completo il sistema. Per chiarire il concetto in modo esemplificativo e facilmente accessibile è sufficiente sottolineare come può accadere che una grandinata operi in alcuni casi il ritiro della merce dalla produzione previsto dal sistema FEOGA; è un evento fortuito, non previsto e non prevedibile che concorre a conseguire lo stesso risultato per ottenere il quale in quella situazione sarebbe occorso un intervento pubblico.

In questo caso, il cosiddetto intervento a favore di coloro che sono danneggiati richiede ora la stessa solidarietà che si invoca quando si deve dominare un fatto di mercato in un sistema che si fa carico ormai di tutto il risultato economico della produzione agricola.

In questo quadro, provvedere sistematicamente non risponde perciò solo ad un'ansia antica dell'attività agricola, alla necessità di liberare tale attività almeno di una parte di quell'alea che la rende minoritaria rispetto alle altre attività e fa sentire molte volte come astratti i nostri appelli ad evocare una capacità imprenditoriale, ma, lo ripeto, risponde anche ad una esigenza di completezza del sistema.

Il collega Boano è stato veramente felice nel tracciare con rapidità una sintesi della legislazione degli altri Paesi in questo settore. Come diciamo nella relazione, da quella indagine di diritto comparato risulta che noi non siamo affatto uno dei Paesi più arretrati, ma dobbiamo ritenere anche che andare avanti nell'ambito di questa legislazione, attrezzare la nostra politica agraria con gli strumenti più progrediti, quindi fare ancora del cammino rappresenta uno dei modi per fornire alla nostra agricoltura quei mezzi che la rendano più competitiva rispetto agli altri Paesi e nello stesso ambito del MEC.

Questo è il valore della nostra discussione che ci consente ora di poter affrontare nella sua complessità il tema che va sotto il nome di fondo nazionale di garanzia per l'agricoltura.

Detto questo, voglio riferirmi ad un punto molto importante. È stato giudicato eccessivo il tempo intercorso in questo lungo cammino. Debbo dire invece che tale cammino non è stato così lento. Quando il senatore Brusasca ci invitava a considerare tra le calamità naturali anche una muffa delle viti, qualcuno scherzando ha detto che la muffa più dannosa è quella che si è accumulata su questi problemi. Posso apprezzare la battuta, però la realtà è diversa.

COMPAGNONI. Si produce al Ministero dell'agricoltura la muffa.

MORLINO, *relatore*. Non sfrutti battute non sue. Comunque non è esatto che si sia camminato piano. Anche pensando ai cento anni, da cui partiva il senatore Boano, si possono misurare i progressi fatti. Anche la legge n. 739, approvata nel 1960, ha avuto da allora una continua ed attenta opera di integrazione e di affinamento sino a quest'ultimo provvedimento, che fa da cerniera ad un sistema che, perchè concluso, può ora essere organicamente ripensato.

Non si può dire perciò che non si sia fatto nulla o che si sia fatto poco in questo settore, quando invece si è camminato molto, anche se si deve ancora andare avanti. Ma in che direzione? L'ordine del giorno presentato dal senatore Tortora e dal senatore De Marzi sollecita l'istituzione del fondo; io ho insistito, sia in Commissione, sia nella relazione, che l'urgenza dell'istituzione del fondo di solidarietà venisse presentata non in modo meccanicistico. Perchè? Nel suo intervento il professor Rossi Doria in Commissione ci disse — cosa su cui tutti dovremmo convenire — che dietro la sigla

« fondo di solidarietà nazionale » vi è un'esigenza che, con una risposta ancora imprecisa, ha preso la forma di proposta di legge, come in questa legislatura è avvenuto con i due disegni di legge, quello a firma dell'onorevole Bonomi e quello a firma dell'onorevole Sereni. Alla luce di come il problema è stato approfondito in questa discussione, non si può dire che tali progetti siano di per sè soddisfacenti.

Abbiamo veramente da fare uno sforzo di approfondimento, non solo per inserire nel nuovo sistema tutta la serie di princìpi che sono venuti sin qui maturando, ma anche per risolvere alcune contraddizioni circa i modi di intervento che, anche in questa discussione, sono emersi. Dobbiamo approfondire la legislazione comparata, non solo per allinearci a ciò che fanno gli altri, non perchè dobbiamo copiare dagli altri, ma proprio perchè dobbiamo attrezzarci anche per questo aspetto nel modo migliore per garantire la competitività della nostra agricoltura.

Dobbiamo fissare il modo di articolare i diversi tipi di intervento e di acquisire le corrispondenti disponibilità finanziarie: se le preleviamo con criterio di mutualità, o se le preleviamo interamente a carico del bilancio dello Stato, con imposte generali o con tributi speciali.

Dobbiamo infine decidere sulla natura degli interventi.

Indubbiamente, se il tipo di intervento per sovvenire agli eventi calamitosi rimane quello che si è affermato prima di questo provvedimento, probabilmente dovremo riconoscere che la nostra inventiva non è uscita dal meccanismo degli incentivi di miglioramento fondiario: l'incentivo di miglioramento fondiario tipico è diretto a realizzare un modello di azienda futuro come questi interventi tendono a ripristinare un modello di azienda che si era già realizzato e che le avversità hanno distrutto.

In questo caso la materia rientra nella competenza delle ormai imminenti regioni a statuto ordinario ed esce dal quadro dei propositi di legislazione nazionale. Invece, noi riteniamo che qui non si devono dare solo incentivi di miglioramento fondiario, ma si deve affermare un principio diverso, che non è l'indennizzo: è un principio come quello per cui questo provvedimento si giustifica e si spiega. Vediamo infatti l'articolo 2 nel quale sono previsti due tipi di intervento.

Il primo tipo di intervento riguarda tutte le aziende e quindi anche quelle di tipo capitalistico: si tiene conto della coltura specializzata danneggiata di per sè e si offre la possibilità dei prestiti assistiti da contributi indipendentemente dalla posizione della coltura specializzata nell'azienda.

Quando invece al secondo tipo di intervento ci si riferisce ai coltivatori diretti, si configura preliminarmente un contributo a fondo perduto, per concedere il quale non si tiene conto solo della coltura specializzata, ma della sua incidenza in tutta l'economia aziendale. La coltura specializzata viene considerata come una componente di tutta la azienda. E perchè questo? Perchè, nel caso del coltivatore diretto, si presuppone giustamente che non è solo danneggiata una produzione o intaccata l'efficienza produttiva dell'azienda, ma è intaccata la remunerazione di lavoro del coltivatore. Si viene così a stabilire che la remunerazione di lavoro in quel tipo di azienda deve essere comunque garantita, come d'altra parte resta garantita per i salariati dipendenti nell'azienda di tipo capitalistico, dato che il salario viene pagato indipendentemente dalle vicende colturali.

Questo è un principio nuovo che riafferma in modo esplicito il timido accenno che già vi era in qualche legge precedente; ma, perfezionando questo principio, si ha una nuova considerazione delle conseguenze dei fatti calamitosi. Non si tratta solo dei danni che bisogna sovvenire o riparare perchè l'azienda ritrovi la sua efficienza e ricostituisca le sue attrezzature, ma si interviene perchè il lavoro prestato dal coltivatore diretto sia comunque remunerato.

Ora, questo principio nuovo doveva essere posto nell'ordinamento generale prima dell'attuazione dell'ordinamento regionale, perchè l'articolo 117 della Costituzione im-

magina che le leggi cornice che dovranno farsi per l'attuazione dell'ordinamento regionale debbano condensare, per operare come criteri direttivi alla legislazione regionale, i princìpi che esistono nell'ordinamento nazionale, ma i princìpi che già esistono. Quindi, questo principio andava immesso nell'ordinamento nazionale con un provvedimento normativo particolare, prima della legge cornice per l'attuazione dell'ordinamento regionale. Immettendo un principio di questo tipo, probabilmente anche il problema della competenza regionale o statale in questa materia, siccome i problemi di lavoro o di remunerazione del lavoro non fanno parte della competenza regionale, potrà avere una soluzione diversa da quella che avevo indicato prima.

Ecco quindi il valore e l'importanza del provvedimento al nostro esame. Questa legge non ha risposto solo ad una esigenza immediata. Rispondere a questa esigenza era importante, come è significativo il fatto che ratifichiamo questo provvedimento con celerità e con immediatezza perchè costituisce una prova di funzionalità del sistema politico in una situazione politica difficile e delicata come l'attuale situazione di attesa. Il Governo è perciò veramente da approvare per la immediatezza del suo intervento in questa particolare situazione. L'opportunità dell'adozione del decreto-legge non riposa quindi solo sul piano formale, ma ha dato ai cittadini, in una situazione che tutti insieme qui definivamo di attesa e di provvisorietà, il senso della indefettibilità dei poteri pubblici di fronte alle esigenze della società: le istituzioni democratiche anche in condizioni come queste sono capaci di rispondere alle attese essenziali della gente.

Queste sono le ragioni del provvedimento e della validità complessiva delle sue singole disposizioni.

Dell'articolo 2 ho già avuto modo di parlare nella discussione di ordine generale; ma anche gli articoli 7 e 7-*bis*, che sono stati poco considerati nella discussione, rappresentano un fatto importante ai fini della futura riforma tributaria, perchè implicano princìpi più generali di cui non potrà non tener conto il futuro legislatore.

Una sola questione di ordine formale qui va richiamata ai fini interpretativi per la stesura finale della legge. Come sapete, con l'articolo 7 viene modificato un testo unico delle leggi sulle imposte dirette. Nell'articolo 7 si dice che, per fruire delle agevolazioni tributarie, le domande devono essere fatte entro tre mesi. Era giusto — e questo lo ha fatto in sede di conversione la Camera dei deputati — dire che il termine di tre mesi la prima volta decorre dalla data di pubblicazione del provvedimento. Però, siccome l'articolo della legge di conversione è stato scritto in modo che si può intendere che viene modificato il testo unico anche con questa aggiunta, mentre si tratta di una norma transitoria, dobbiamo qui, in sede di interpretazione, dire che questa aggiunta non deve essere riportata nella stesura nuova del testo unico.

Il rilievo può sembrare una sottigliezza, ma era doveroso. Del resto, anche il collega Masciale ha sollevato e riproposto questioni molto sottili in ordine alla copertura finanziaria del provvedimento.

Devo ribadire, però, al collega Masciale quanto ho scritto nella relazione e quanto ebbi a dire in Commissione. La Commissione finanze e tesoro ha dato sul provvedimento un parere positivo, con una riserva esplicita, però, per quanto concerne la copertura degli stanziamenti per gli anni futuri. Sapete che il provvedimento di legge — ed è una delle sue caratteristiche più importanti — stanzia fondi non solo per questo anno, ma anche per gli anni successivi. La copertura finanziaria per gli anni successivi è assicurata a carico del cosiddetto fondo globale. La Commissione finanze e tesoro ha ritenuto che la copertura dell'anno successivo, assicurata facendo riferimento al fondo globale, stando ad una stretta interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione, non è formalmente corretta. Ma il rilievo riguarda solo questo, senza che da ciò possano derivare conseguenze in sede di applicazione della legge.

Questo richiamo era doveroso nei confronti del senatore Masciale, ma era utile

anche per sottolineare un'altra caratteristica importante del provvedimento, cioè che esso ha una efficacia poliennale e viene a costituire per la prima volta un fondo non valido solo per non auspicabili eventi calamitosi futuri, perchè, con i fondi dell'anno venturo, si potranno erogare interventi per le calamità di questo anno, qualora non bastassero i fondi stanziati per l'anno in corso.

COMPAGNONI. Debbono essere pagate ancora quelle del 1960.

MORLINO, *relatore*. Queste sono altre questioni. La tecnica del provvedimento consente quindi un'ampiezza di applicazione maggiore di quella prevista dallo stanziamento di questo anno e consente di coprire quell'allargamento della ipotesi determinato dalle modificazioni apportate dalla Camera all'originario decreto.

MASCIALE. Un chiarimento, senatore Morlino.

PRESIDENTE. Senatore Masciale, potrà parlare in sede di dichiarazione di voto.

MASCIALE. Ma desidero soltanto un chiarimento. Io la ringrazio, onorevole relatore, della sua risposta, però vorrei fare una precisazione. La 5ª Commissione non ha dato un giudizio negativo sull'attività della Commissione agricoltura. La 5ª Commissione ha detto: perchè far ricorso anche per il 1969 al fondo globale e non destinare direttamente al bilancio dell'agricoltura le somme che noi intendiamo stanziare per questa legge? Questa è l'obiezione che è stata fatta, e mi pare che sia una obiezione giustissima.

MORLINO, *relatore*. No, senatore Masciale, il rilievo della Commissione finanze e tesoro non è questo, ma diverso e più grave. Secondo la prassi in vigore nei primi anni della vita parlamentare, per le leggi pluriennali si doveva garantire la copertura solo del primo anno, mentre alle coperture relative agli anni successivi si faceva fronte col bilancio dei rispettivi anni. La Corte costituzionale successivamente ha chiarito che quando si introduce una nuova spesa bisogna indicare esplicitamente il modo di farvi fronte non solo per l'anno in corso, ma anche per gli anni successivi. Questo è il senso del rilievo, che, direi, è più grave rispetto a quello avanzato dal senatore Masciale. Però, si tratta del richiamo di un problema di ordine generale che non tocca la funzionalità del provvedimento e la possibilità, che era stata revocata in dubbio in Commissione, che le somme del prossima anno possano essere effettivamente disponibili. Saranno invece effettivamente disponibili.

Sugli ordini del giorno, farò brevi considerazioni. Il collega Piva ha presentato un ordine del giorno con il quale richiede interventi specifici per prodotti particolari. Evidentemente quando approfondiremo il nuovo sistema del fondo dovremo immaginare anche la possibilità di interventi diretti simili a quelli di mercato utilizzando l'AIMA e gli enti di sviluppo. Però, questo tipo di interventi richiede una maggiore discrezionalità da parte dell'Esecutivo. Ed allora qui veniamo all'ordine del giorno presentato dal senatore Pegoraro. Vi è la contraddizione, che noi dobbiamo risolvere nella futura legislazione, in ordine alla scelta ed alla applicazione degli interventi.

Non si può desiderare un Esecutivo che possa intervenire con immediatezza quando si verificano certi fatti, e contemporaneamente chiedere, come fa l'opposizione, che l'Esecutivo stesso, per qualsiasi intervento, debba venire prima in Parlamento per farsi autorizzare con legge. Se noi non delegiferiamo — discorso che adesso comincia ad essere compreso anche dall'opposizione, mentre fino a poco tempo fa la sola parola delegiferare sollevava cori di protesta — non possiamo pretendere un Esecutivo pronto, dato che per ogni intervento bisogna chiedere l'autorizzazione parlamentare.

Bisogna scegliere fra la spinta allo strapotere assembleare ed il più equilibrato rapporto tra Legislativo ed Esecutivo delineato dalla nostra Costituzione.

Un secondo aspetto dello stesso problema viene in rilievo nella seconda parte dell'ordine del giorno Pegoraro ed in alcuni emendamenti affini del senatore Masciale. Se lo Esecutivo ha in determinate materie una certa dose di discrezionalità, allora certi tipi di intervento sono possibili perchè, con procedimenti troppo rigidi, non è possibile, ad esempio, realizzare interventi di mercato efficaci o dare ai beneficiari la certezza dei contributi riscossi.

Se fissiamo criteri rigidi non vedremo neanche presentare domande o riscuotere contributi perchè, nella radicata — e giustamente radicata — diffidenza dei nostri contadini la preoccupazione di dover restituire sarà molte volte più forte del bisogno di riscuotere.

A L B A R E L L O . Chi lo dice che è tutta una catena che non si può spezzare?

M O R L I N O , *relatore*. La battuta è di una tale semplicità che l'aspettavo. Mi faccia però finire; quando ci occuperemo della legge che disciplina la istituzione del fondo di solidarietà, allora darò anche io il mio apporto a proposte che consentano di erogare i contributi con giustizia e con celerità e di intervenire nel modo più efficace.

Il problema è solubile, ma non lo è, certo, con il semplicismo di queste battute e delle interruzioni. È tutta la materia dei contributi che occorre disciplinare sistematicamente e che non è stata ancora approfondita, perchè è una materia che si è sviluppata empiricamente nel corso di questi ultimi anni.

Questo approfondimento dobbiamo fare anche per il fondo di solidarietà perchè risponda a queste complesse esigenze di giustizia e di efficienza.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno che riguardano altre colture specializzate, credo non ci sia nessuna difficoltà, e ce lo confermerà il signor Ministro, a ritenerli correttamente interpretativi... (*Interruzione del senatore Albarello. Richiami del Presidente*).

Non mi dispiacerebbe raccogliere l'interruzione, ma c'è un dovere di cortesia verso i colleghi che per colpa delle interruzioni sono stati già penalizzati del ritardo con cui questa seduta si avvia alla conclusione.

Dicevo, quindi, che per quanto riguarda l'ordine del giorno sui noccioleti della plaga vesuviana, cui ha fatto riferimento il senatore Piccolo, come per quanto riguarda quello presentato dal senatore Zaccari, concernente la possibilità di estendere alla floricoltura il provvedimento, non credo che vi sia difficoltà perchè nella dizione « colture di pregio » del decreto rientrano anche queste; inoltre, l'indicazione « specifiche » ha valore indicativo e non tassativo.

Pertanto non mi pare che vi sia altro da aggiungere per ritenere conclusa questa discussione generale. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, si è concluso questa sera anche in Senato l'ampio dibattito iniziato nell'altro ramo del Parlamento per l'esame di questo recente provvedimento, diretto a venire incontro alle esigenze delle aziende agricole colpite dalle avversità atmosferiche degli ultimi mesi. In numerosi interventi, infatti, gli onorevoli senatori hanno espresso con efficacia i punti di vista dei diversi Gruppi parlamentari sul problema dei danni causati all'agricoltura e sulle norme contenute nel provvedimento in esame.

Un ringraziamento particolare devo rivolgere al relatore senatore Morlino: egli ha dato al dibattito, con la passione che gli è propria, l'apporto di una vasta conoscenza e di una lunga esperienza che gli deriva dal costante interessamento ai problemi della nostra agricoltura, ed io confermo che il mio giudizio sull'articolo 2 del provvedimento coincide con quello da lui così acutamente espresso. Vorrei anche ringraziare il senatore Morlino per aver collocato con tanta precisione le norme all'esame nella evoluzione

di quella legislazione del nostro Paese a favore dell'agricoltura in caso di danni provenienti da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche che si è iniziata con la legge n. 739; anch'io ritengo che questo provvedimento, sotto alcuni aspetti e per le novità che introduce, può essere in un certo senso considerato l'ultimo anello di una catena ed il principio di una nuova che ha nome fondo di solidarietà.

Ringrazio pure i senatori Boano, Dindo, Brusasca e Grimaldi per l'utile contributo dato in questa sede all'approfondimento del problema ed alla chiara interpretazione delle norme ed i senatori Rossi Doria e Scardaccione per i costruttivi interventi svolti in Commissione.

Vorri anche dire agli onorevoli senatori che non solo li ringrazio per i suggerimenti che hanno dato ai fini della migliore applicazione di queste norme, ma che terrò conto di quanto essi hanno esposto in merito all'adozione di iniziative collaterali, volte a meglio soddisfare le esigenze delle zone interessate nelle quali, oltre ai danni provenienti dalla grandine, spesso si verificano danni provenienti anche da altre cause.

In particolare posso assicurare il senatore Brusasca che il Ministero dell'agricoltura non solo segue con attenzione gli studi che vengono svolti in Italia e all'estero in materia di difesa antigrandine, ma li sovvenziona e li assiste nei limiti delle sue possibilità. Noi saremmo lieti se in Italia o altrove vi fosse qualcuno in grado di risolvere in modo definitivo, sul piano scientifico e sul piano dell'applicazione pratica, questo grande problema che riguarda particolarmente i viticoltori.

Sia alla Camera che al Senato il dibattito ha messo in evidenza ancora una volta la sensibilità del Parlamento verso le attese del mondo agricolo e la sollecitudine con cui si intende venire incontro ad esse con strumenti sempre più appropriati.

Questi strumenti dovranno trovare una definitiva messa a punto — questo è il parere del Governo — con l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale. Il Governo è consapevole di questa esigenza. Lo stesso Presidente del Consiglio onorevole Leone dichiarò testualmente nel discorso programmatico, che bisognava « valutare i modi per un'azione efficace e tempestiva volta a far fronte ai danni derivanti al settore agricolo dalle ricorrenti calamità naturali ».

Ma intanto, proprio a seguito degli andamenti stagionali della primavera in cui si verificarono gelate tardive, e dell'estate, con eccezionali grandinate, era necessario fornire la garanzia della presenza dello Stato e della comune solidarietà ad un mondo agricolo che troppo spesso vede il suo sforzo di rinnovamento frustrato dall'improvviso manifestarsi delle avversità.

Si è potuto adottare e si è adottato il decreto-legge avendo il Governo deliberato alla vigilia di una convocazione straordinaria del Parlamento. Si sono in tal modo contemperate le necessità di un intervento immediato con l'esigenza di rispettare le prerogative del Parlamento.

È stato detto dai senatori Benedetti e Masciale che il Governo non ha saputo rispondere alle rivendicazioni dei contadini. Invece, vi è stata una risposta, e certamente non a carattere assistenziale. Nel corso della replica dimostrerò che il Governo è andato in diversi casi al di là delle aspettative o comunque delle richieste iniziali, ed ha agito con prontezza, come del resto hanno riconosciuto alcuni senatori.

È stata quindi una risposta alle esigenze manifestatesi, per creare le condizioni di una rapida ripresa delle attività produttive, quale attendevano i coltivatori.

A questo punto è opportuno accennare all'entità dei danni che si sono verificati, e questo per una necessaria precisazione in rapporto alle segnalazioni o richieste pervenute dagli onorevoli senatori. In base alle indagini compiute dal Ministero dell'agricoltura, i danni maggiori per diffusione ed incidenza si riscontrano nelle provincie emiliane, nell'ambito di oltre 100 mila ettari ricadenti in circa 130 comuni. Gravi sono pure i danni registrati nelle provincie del Piemonte, ed in particolare in quella di Cuneo per 38 comuni ed in quella di Asti per 32. Nella provincia di Torino i comuni danneggiati sono stati 47; nel Trentino Alto-Adige e nel Ve-

neto risultano colpite zone della provincia di Trento e di quella di Bolzano, poi di Padova, Vicenza, Verona e Rovigo. Nei territori meridionali danni sono stati registrati, oltre che in Puglia ed in particolare in provincia di Brindisi, nel Lazio, in Campania e soprattutto in Abruzzo nella provincia di Chieti, in cui risultano danneggiati oltre 43 comuni. Danni meno estesi, invece, si riscontrano in altre provincie.

Questi danni, per la natura stessa delle avversità e per la stagione in cui queste si sono manifestate, hanno colpito soprattutto le produzioni di pregio, con particolare riguardo alla viticoltura, frutticoltura, agrumicoltura e olivicoltura. Si tratta di produzioni che assumono un particolare valore in quanto costituiscono larga parte dell'economia delle aziende interessate e sono addirittura prevalenti in aree molto estese. Ma il fatto che non vi fosse particolare necessità di prendere a riferimento altre coltivazioni, alle quali per altro aspetto si riferisce invece l'altro recente provvedimento sulla siccità, non significa che rimangano escluse dalle provvidenze le aziende che seguono ordinamenti produttivi molteplici. Basta ricordare l'articolo 1, il quale stabilisce che le agevolazioni possono essere date alle aziende che abbiano riportati danni alle produzioni di pregio, ma che certo non indica che queste debbono essere le uniche produzioni. Ciò anche se il termine « specializzate », adottato nell'intitolazione del provvedimento, trae motivo dal carattere prevalente che le colture in questione in genere danno alle aziende interessate.

Le norme si applicano, quindi, nella loro interezza a tutte le aziende le cui coltivazioni di pregio abbiano gravemente risentito delle avversità atmosferiche, anche se esse presentano pluralità di coltivazioni.

Si trattava di assicurare le disponibilità finanziarie quindi, perchè queste aziende fossero in grado di continuare i normali cicli produttivi — come ha ribadito anche il senatore Morlino — con il ripristino dei capitali occorrenti, considerando nel relativo calcolo il lavoro, anche se prestato dai membri della famiglia coltivatrice.

In tal senso l'articolo 2 prevede le norme per favorire la ricostituzione dei capitali di conduzione mediante la concessione di prestiti quinquennali al tasso dello 0,50 per cento. E per evitare che l'ammortamento di tali prestiti incida eccessivamente sul bilancio aziendale, lo Stato, oltre all'onere per il concorso negli interessi, assume il rimborso del 40 per cento della quota capitale. A tale agevolazione si aggiunge, a favore dei coltivatori diretti che abbiano riportato danni in misura elevata, la concessione di un contributo in conto capitale fino all'80 per cento della spesa per un importo massimo di 500 mila lire, ferma restando la possibilità di ricorrere al prestito agevolato per la parte residua.

Desidero ricordare ancora una volta che sono comprese tra le necessità della conduzione aziendale le spese di gestione che il produttore agricolo deve sostenere nell'arco dell'annata agraria per conseguire il realizzo dei prodotti, tra cui le spese del lavoro, anche prestato dalla famiglia. Per ulteriore maggiore precisione, desidero ricordare che nelle spese per la conduzione aziendale sono incluse tutte queste voci: spese varie, noleggi, stipendi e salari, quote di ammortamento, quote di manutenzione, quote di assicurazione.

È inoltre confermata la norma, introdotta da precedenti provvedimenti, relativa alla concessione di prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale. Questi sono diretti a consentire l'estinzione di passività derivanti da prestiti agrari di esercizio, da rate di detti prestiti e di mutui agrari di miglioramento, ivi compresi quelli effettuati con fondi di anticipazione statale, scadenti nell'annata interessata dall'evento calamitoso ed in quella successiva.

Il provvedimento inoltre estende la garanzia del fondo interbancario ai prestiti concessi a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, singoli o associati, e di cooperative agricole.

Per fornire agli onorevoli senatori un quadro esatto dell'entità dell'intervento che si promuove ai sensi di questa legge farò alcuni esempi, sperando di dimostrare che il nuo-

vo sistema introdotto in questa legge consente, in alcuni casi, di reintegrare al cento per cento il credito di conduzione, ivi compreso il lavoro della famiglia coltivatrice. Parto da una prima ipotesi che si riferisce ad una azienda viticola di più modeste proporzioni; l'intervento a favore di un coltivatore diretto per un capitale di conduzione di lire 700 mila occorrenti per due ettari di terreno.

A norma dell'articolo 2, il coltivatore può ricevere un contributo in conto capitale nella quota massima prevista dalla legge di lire 500 mila; il concorso nel pagamento degli interessi sulle restanti lire 200 mila, pari in valore attualizzato a lire 46 mila; un abbuono del 40 per cento sulle lire 200 mila di prestito agevolato che fanno altre 80 mila lire: in complesso, 626 mila lire. Questa stessa azienda gode poi degli ulteriori benefici derivanti dalla concessione del credito di esercizio quinquennale previsto dal successivo articolo, pari a lire 45 mila, e può inoltre ottenere lire 30 mila come benefici derivanti dagli sgravi fiscali. In totale, a favore di questo coltivatore diretto lo Stato, attraverso il provvedimento in esame, dà un beneficio finanziario di lire 700 mila contro un capitale di conduzione di lire 700 mila. In questo caso pertanto lo Stato dà il cento per cento di quello che è stato perduto come capitale di conduzione, compresa la quota che si riferisce alla remunerazione del lavoro della famiglia.

Se poi invece che ad un'azienda viticola di due ettari ci riferiamo ad una azienda un tantino più vasta, ad esempio di tre ettari, allora il beneficio finanziario arrecato dalle norme è pari a lire 951.500 e corrisponde al 90,61 per cento del capitale di conduzione; in un'azienda di cinque ettari il beneficio è pari all'84,28 per cento del capitale di conduzione, sempre compreso in questo il lavoro prestato dalla famiglia coltivatrice.

Non vi è quindi in questi casi, e soprattutto nel caso di un intervento pari al 100 per cento del capitale di conduzione, nè perdita di capitali nè mancata remunerazione del lavoro.

Vorrei a questo punto sottolineare anche alcuni altri aspetti particolari del provvedimento. Il primo riguarda l'impostazione differenziata e preferenziale cui esso si ispira in tutta la sua articolazione a favore delle cooperative e delle categorie che hanno minori possibilità economiche. È un principio ormai acquisito perchè risponde ad esigenze obiettive oltre che ad una realistica visione dello sviluppo dell'agricoltura italiana. Anche in questa occasione non si è mancato di seguire tale linea per assecondare lo sforzo di ripresa e di progresso di quelle categorie sia direttamente, con migliori e più efficaci facilitazioni, sia anche indirettamente. È infatti destinata esclusivamente ai coltivatori diretti singoli e associati la concessione del contributo a fondo perduto di cui prima ho fatto cenno, così come a favore loro e di altre categorie assimilate viene confermata la norma che riduce dal 3 per cento all'1,50 per cento il tasso di interesse dei prestiti quinquennali. Inoltre, l'estensione della garanzia del fondo interbancario alle operazioni riguardanti i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonchè le cooperative agricole, intende rendere a questi operatori più facile il ricorso al sistema bancario. Si viene incontro così ad un aspetto tra i più importanti che riguarda la possibilità di efficace applicazione di queste norme.

Ma non significherebbe, ho già detto del resto alla Camera, ispirarsi ad un principio di logica escludere dai benefici gli altri tipi di azienda con l'affermazione che in esse il rischio può essere coperto dal profitto di impresa e dal reddito fondiario. Se il danno subìto dalla produzione non ha consentito la ricostruzione del capitale di conduzione non vi può essere infatti possibilità di profitto o di rendita.

Per quanto concerne le agevolazioni fiscali, con il provvedimento si introducono nuovi criteri più favorevoli riducendo l'aliquota del prodotto perduto necessaria alla delimitazione delle zone al fine della concessione d'ufficio degli sgravi e alla concessione degli sgravi stessi, su richiesta delle aziende interessate, nelle zone non delimitate. Non è prevista invece l'esenzione dal pagamento dell'imposta di famiglia, così come non era prevista neanche dalle precedenti norme, trattandosi di uno strumento fiscale che può essere direttamente adeguato da par-

te delle amministrazioni locali. Ma rimangono inalterate e quindi vigenti tutte le altre norme in essere riguardanti tra l'altro la possibilità di sospendere la riscossione dei contributi unificati e dei contributi di bonifica.

Del resto desidero sottolineare che l'applicazione decentrata di queste nuove norme ne favorirà certamente la sollecita attuazione. In ogni modo — e così rispondo agli onorevoli senatori che hanno fatto cenno a questo problema — sarà cura dell'amministrazione di sollecitare al massimo tutti gli adempimenti da parte degli uffici periferici.

Credo però che vada soprattutto sottolineato — e lo ha rilevato il relatore, senatore Morlino — il carattere più profondamente innovatore delle norme le quali, unitamente a quelle del luglio scorso sulla siccità, estendono le possibilità di intervento a tipi di avversità in un certo senso ricorrenti.

Nel passato, infatti, l'aiuto dello Stato si verificava solo in casi di calamità o di avversità la cui natura fosse tale da danneggiare le strutture e le opere aziendali e interaziendali. Nei confronti delle perdite alle produzioni, si interveniva, senatore Compagnoni, solo se le avversità avessero danneggiato le strutture. Ed all'uno ed all'altro tipo di danno le norme esistenti consentivano di sovvenire contestualmente.

Invece queste norme ampliano la sfera dell'intervento anche alla grandine e a quelle altre avversità che per la loro natura non determinano in genere danno alle strutture, ma che comunque, colpendo le coltivazioni, riducono in modo incidente i redditi aziendali.

Si tratta non di annullare il normale rischio economico comune a tutte le attività, nè di annullare quel rischio particolare connesso all'attività agricola e derivante dalla dipendenza degli andamenti atmosferici, e neanche di svolgere azioni di tipo assistenziale.

L'interesse pubblico ed insieme il principio sociale cui lo Stato deve ispirarsi è, invece, di assicurare le condizioni perchè l'impresa possa proseguire nella sua attività. Ed a questo aspetto innovatore si ricollega la norma recata all'articolo 6, in base alla quale le autorizzazioni di spesa potranno essere utilizzate anche per far fronte ad eventuali successive avversità.

Questo non vuol dire, come qualche onorevole senatore ha insinuato, che le somme stanziate non saranno spese; esse saranno spese invece secondo i tempi tecnici richiesti ed è nostro impegno (non vedo il senatore Rossi Doria che in Commissione ha sollevato il problema) far sì che tali tempi siano il più possibile brevi. Si provvide del resto fin dai primi di settembre a diramare le istruzioni e a fornire i moduli per le domande. Sono stati assegnati i fondi, sono stati emessi i decreti di delimitazione dei territori colpiti.

Con la disposizione dell'articolo 6, si intende invece instaurare un principio di continuità normativa anche nei confronti dei danni provocati da queste avversità ricorrenti. Sicchè l'efficacia delle norme in esame non si esaurisce con i danni già verificati, ma si proietterà anche per il futuro, salvo lo stanziamento di ulteriori disponibilità finanziarie.

Ed è appunto in questo spirito, di dar luogo cioè ad un unico mezzo operativo, che alla copertura della spesa, sia per la concessione di contributi in conto capitale, sia per i prestiti di esercizio, si fa fronte utilizzando le disponibilità in essere per gli analoghi interventi previsti dalle norme precedenti. Ciò non significa aver sottratto fondi a coloro che ne avevano diritto o in base alle precedenti autorizzazioni di spesa. Le economie realizzate non vanno attribuite a diniego di interventi a favore di aziende che avevano chiesto i benefici, ma alla mancata richiesta di chi aveva pur titolo di domandarli, nonchè alla rinunzia totale o parziale all'esecuzione delle opere, da parte di chi aveva ottenuto il decreto di concessione del contributo.

L'istituzione del capitolo comune per gli interventi delle leggi ricordate non ha quindi lo scopo di sottrarre fondi alla destinazione stabilita nei singoli provvedimenti, ma quello di utilizzare per gli interventi contributivi le economie realizzate dopo l'applicazione delle leggi emanate per le precedenti calamità.

Del resto, già nell'esercizio finanziario 1968 era stato praticamente istituito un uni-

co capitolo: il capitolo 5262, comprensivo di tutte le autorizzazioni di spesa recate dalle precedenti leggi emanate in materia di provvidenze contributive per eventi calamitosi. Il richiamo di questo capitolo, così unificato, al fine di utilizzare le somme per gli interventi previsti dal decreto-legge, è stato quindi una necessità, perchè non si sarebbero potute utilizzare le somme disponibili senza fare ricorso ad un capitolo di spesa già iscritto in bilancio per l'esercizio finanziario 1968.

Invece, ad una nuova autorizzazione di spesa si fa ricorso per il ripristino dei capitali di conduzione e per integrare le disponibilità del Piano verde rivolte alla difesa fito-sanitaria ed al sostegno delle cooperative. A tale scopo, vengono utilizzate per il 1968 somme che furono a suo tempo destinate al finanziamento di iniziative decadute per la fine della passata legislatura e sono previste per il 1969 riduzioni al fondo globale del Ministero del tesoro. Su questo punto il senatore Morlino è stato così preciso che non ritengo necessario dare ulteriori informazioni.

Si tratta, comunque, senatore Masciale, di disponibilità accertate. Le somme di cui disporremo potranno consentire di far fronte alle finalità prestabilite. È bene precisare infatti che le disponibilità recate dal presente decreto consentono un investimento globale di 68 miliardi di cui 29 miliardi di oneri a carico dello Stato.

Si è detto nel corso del dibattito che le somme stanziate non sarebbero più sufficienti in seguito alle modifiche migliorative introdotte dall'altro ramo del Parlamento. Si tratta in effetti di norme più favorevoli alle aziende danneggiate; sia quella che prevede la riduzione dal 60 al 40 per cento della entità del danno quando si tratta di aziende promiscue, sia l'altra che riduce dal 70 al 60 per cento l'entità del danno da prendere a base ai fini della concessione del contributo in conto capitale alle aziende diretto-coltivatrici. Tuttavia le modifiche apportate non sono di entità tale (almeno a nostro giudizio) da compromettere l'applicazione della legge.

Alcuni colleghi hanno poi ritenuto del tutto insufficiente la portata delle norme di favore. Ho fornito alcune esemplificazioni che confermano esattamente il contrario. La legislazione comparata, del resto, — l'ha ricordato il senatore Boano — consolida questo nostro convincimento. In altri Stati, ad Est e ad Ovest, non vi sono provvedimenti più favorevoli per le aziende agricole danneggiate da calamità e da avversità atmosferiche.

Signor Presidente e onorevoli senatori, mi sia consentito concludere ripetendo che il disegno di legge in esame non contraddice la nostra volontà e il nostro impegno di esaminare al più presto in Parlamento le norme per l'istituzione del fondo di solidarietà. Del resto questo problema è stato già iscritto all'ordine del giorno della Commissione agricoltura della Camera dei deputati.

Debbo anzi ripetere che la stessa formulazione della copertura prevista è indice del nostro intendimento, così come il provvedimento in tutta la sua articolazione costituisce un importante passo in avanti e dà luogo ad una preziosa esperienza della quale si dovrà tener conto. Ma vi era l'urgenza, sottolineata da tutti, di venire subito incontro alle esigenze delle aziende danneggiate. Se avessimo ritardato, sia pure per studiare ed approfondire i modi di un intervento più globale e continuativo, avremmo probabilmente impedito quella rapidità di intervento che si rendeva invece necessaria, determinando un'accentuazione del disagio nelle zone colpite e in tutte le campagne.

C'è dunque ora da augurarsi — e condivido ciò che ha detto in Commissione il senatore Rossi Doria — che si possa tutti insieme dar vita al più presto ad un provvedimento organico e permanente che valga a soddisfare in modo compiuto le attese del mondo agricolo: è impegno della nostra società, consapevole delle esigenze dell'agricoltura e dei compiti che il programma di sviluppo affida al settore; consapevole soprattutto della necessità di esprimere al mondo agricolo una solidarietà sempre più estesa ed operante. E noi raccogliamo questo invito auspicando che Governo e Parlamento diano vita a nuove e feconde iniziative nel corso della quinta legislatura, fornendo al mondo agricolo mezzi e strumenti sempre più adeguati per un più celere e diffuso progresso. (*Vivi applausi dal centro*).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Tortora e di altri senatori.

M O R L I N O , *relatore*. La Commissione è favorevole.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Tortora e di altri senatori.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Il Senato,

invita il Governo, per quanto di sua competenza, a far sì che, prima dell'estate 1969, venga risolto il problema da tempo impostato come fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche in agricoltura.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Zaccari.

M O R L I N O , *relatore*. La Commissione è favorevole.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Zaccari.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Il Senato,

dato atto che il presente decreto-legge corrisponde pienamente alle esigenze straordinarie e particolari delle aziende agricole a coltura di pregio e specializzate, colpite dalle recenti eccezionali avversità atmosferiche;

tenuto conto in particolare che nello scorso mese di settembre si sono verificati nella Liguria occidentale — sede principale delle coltivazioni florealicole — disastrosi nubifragi che — tra l'altro — hanno arrecato gravissimi danni agli impianti, alle attrezzature e alle coltivazioni;

che la floricoltura è indubbiamente coltura di pregio altamente specializzata e di particolare importanza per l'economia agricola nel nostro Paese,

invita il Governo in aderenza a quanto disposto dall'articolo 1 e tenuto conto della eccezionalità della situazione verificatasi; ad adottare le misure necessarie perchè — ai fini del godimento delle agevolazioni previste dal decreto — la floricoltura venga tenuta nella dovuta considerazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Scardaccione e di altri senatori.

M O R L I N O , *relatore*. La Commissione è favorevole.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Scardaccione e di altri senatori.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Il Senato,

preso atto delle difficoltà che incontrano i contadini nella concessione dei mutui da parte degli Istituti bancari che chiedono gravose garanzie;

fa voti affinchè il Governo solleciti gli Enti di sviluppo a concedere fideiussione per i mutui a coltivatori diretti anche se sono affittuari e coloni parziari.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Pegoraro e di altri senatori.

M O R L I N O , *relatore*. La Commissione è contraria per i motivi esposti nella replica.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non lo accetto. Si verrebbe così a istituzionalizzare una procedura che non è prevista dalla legge anche se c'è la consuetudine di questi incontri: il Governo ascolta tutte le organizzazioni, ma così si appesantiscono le procedure in un modo inverosimile, come ha avuto modo anche di dimostrare il senatore Morlino.

P R E S I D E N T E . Senatore Pegoraro, mantiene l'ordine del giorno?

P E G O R A R O . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Pegoraro e di altri senatori.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Il Senato,

considerata l'importanza che i provvedimenti a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche possano avere una regolare, rapida e giusta applicazione,

impegna il Ministro dell'agricoltura ad emanare disposizioni, di concerto anche con altri Ministri, affinchè:

1) la delimitazione delle zone, ai fini dell'applicazione dei benefici previsti dagli articoli 1 e 2 del decreto ministeriale n. 917, venga decisa dopo aver sentito i rappresentanti delle organizzazioni provinciali dei produttori, nazionalmente riconosciute;

2) all'accertamento dei danni, effettuato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, venga data particolare pubblicità esponendo il verbale di accertamento dei danni medesimi per un periodo di 15 giorni all'albo pretorio di ogni singolo comune in modo da acconsentire, ad eventuali produttori esclusi dall'elenco, il ricorso entro un periodo di 30 giorni dalla data di affissione all'albo comunale;

3) la documentazione a corredo delle domande tese ad ottenere le provvidenze sia limitata all'indispensabile, evitando in particolar modo di chiedere documenti, come il certificato catastale ed altri, che comportano una spesa ed inutili perdite di tempo;

4) le procedure per l'ottenimento del credito agrario siano pure semplificate in modo da evitare che intralci di ordine burocratico impediscano alle aziende più modeste, specie fittavoli mezzadri, di ottenere il credito agrario medesimo intervenendo, quando ciò si renda necessario, presso le banche affinchè si valgano delle apposite garanzie interbancarie.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Piva, Pegoraro ed altri.

M O R L I N O , *relatore.* La Commissione è contraria per le motivazioni dette, pur sottolineando il valore di segnalazione.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non posso accettarlo; con questo ordine del giorno si propone la riduzione di un'entrata fiscale. Tutt'al più posso dire che segnalerò il problema al Ministro delle finanze perchè lo ponga allo studio.

P R E S I D E N T E . Senatore Pegoraro, mantiene l'ordine del giorno?

P E G O R A R O . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Piva e di altri senatori.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Il Senato,

considerati i gravi danni causati dalla grandine alle aziende a frutteto e le elevate perdite cui vanno incontro i piccoli e medi produttori, compartecipanti, mezzadri, fittavoli, piccoli e medi proprietari, gravati da onerosi costi di produzione;

rilevati i limiti delle provvidenze previste dal decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917;

considerata l'elevata quantità di frutta grandinata che viene quest'anno destinata alla produzione di alcool con un conseguente e consistente aumento del gettito della relativa imposta;

al fine anche di assicurare un trattamento più equo tra coloro che sono stati danneggiati dalla grandine e coloro che invece, non essendolo stati, hanno potuto beneficiare delle provvidenze stabilite dalle leggi comunitarie in caso di grave crisi del mercato della frutta;

per consentire inoltre una più regolare raccolta della produzione danneggiata con l'impiego di manodopera che altrimenti resterebbe disoccupata, con riflessi gravi sul trattamento assistenziale e previdenziale dei lavoratori;

ferma restando l'esigenza di ridurre l'imposta di fabbricazione sull'alcool da frutta per consentire alle fabbriche di trasformazione di corrispondere un prezzo più remunerativo ai produttori;

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative affinchè le fabbriche di trasformazione siano autorizzate a corrispondere ai sopraddetti piccoli e medi produttori il 50 per cento del valore dell'imposta di fabbricazione sull'alcool per la frutta grandinata da questi consegnata per essere trasformata detraendone il relativo importo dal versamento all'erario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Balbo.

M O R L I N O , *relatore.* Siamo contrari perchè qui non si parla di floricoltura, ma di attività industriale, di tipo diverso e non agricolo.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non accetto l'ordine del giorno perchè parla di attività florovivaistiche.

P R E S I D E N T E . Senatore Balbo, mantiene l'ordine del giorno?

B A L B O . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Balbo.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Il Senato,

preso atto che nel corso della discussione sul disegno di legge n. 217, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, è emer-

sa l'opportunità di chiarire che fra le produzioni di pregio debbono essere annoverate le colture florovivaistiche, impegna il Governo a dare istruzioni ai competenti uffici affinchè nell'applicazione del provvedimento in esame le provvidenze e le agevolazioni previste nel provvedimento stesso vengano estese alle aziende che abbiano riportato gravi danni alle colture florovivaistiche.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Piccolo.

M O R L I N O , *relatore*. La Commissione lo accoglie.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Piccolo.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Il Senato,

dato atto che il presente decreto-legge corrisponde pienamente alle esigenze straordinarie e particolari delle aziende agricole a coltura di pregio e specializzate, colpite dalle recenti eccezionali avversità atmosferiche;

tenuto conto che, nel mese di maggio 1968, violenti nubifragi e grandinate hanno arrecato gravissimi danni agli impianti, alle attrezzature e alle coltivazioni di vaste ed importanti colture del nocciuolo della zona nolana e vesuviana; che i nocelleti esistenti nella plaga nolana e vesuviana sono colture di altissimo pregio e di reddito elevato, di notevole incidenza non solo sulla economia delle suddette zone, ma sul piano nazionale,

invita il Governo, in aderenza a quanto disposto dall'articolo 1 e tenuto conto della eccezionalità degli eventi calamitosi di cui sopra, ad adottare le misure opportune e necessarie, perchè vengano estese anche alla coltura del nocciuolo i benefici previsti dal presente decreto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, recante provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da avversità atmosferiche, *con le seguenti modificazioni.*

All'articolo 2, primo comma, dopo le parole: capitali di conduzione, *sono aggiunte le parole*: compreso il lavoro prestato dal coltivatore ai sensi dell'articolo 1, terzo comma, della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il quinto comma dell'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« A favore dei conduttori di aziende agricole, coltivatori diretti, singoli od associati, le cui aziende abbiano riportato danni non inferiori al 60 per cento della produzione lorda globale, possono essere concessi, per gli stessi scopi, in alternativa con i prestiti di cui ai precedenti commi, contributi in conto capitale, nell'aliquota massima dell'80 per cento della spesa ritenuta ammissibile e per un importo non superiore a lire 500.000, graduato in rapporto all'entità del danno subìto. Per le aziende agricole i cui ordinamenti oltre a quelli considerati nel precedente articolo comprendono altre produzioni, il contributo può essere concesso quando i danni riportati nella produzione lorda globale, compresa quella zootecnica, non siano inferiori al 40 per cento ».

Il secondo comma dell'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« I prestiti di cui al precedente comma possono essere concessi anche alle cooperative che gestiscono impianti di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli che, per effetto degli eventi considerati dal presente decreto, abbiano avuto una riduzione dei conferimenti di prodotto di oltre il 30 per cento. Il tasso di interesse da applicare sui prestiti alle cooperative è fissato nello 0,50 per cento ».

All'articolo 7, primo comma, primo capoverso, le parole: almeno il 40 per cento del prodotto, *sono sostituite con le parole*: almeno il 30 per cento del prodotto.

All'articolo 7, primo comma, terzo capoverso, dopo le parole: dall'evento dannoso, *sono aggiunte le parole:* o comunque entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Dopo l'ultimo comma dell'articolo 7 sono aggiunti i seguenti:

« In pendenza delle operazioni relative al l'aggiornamento degli ordinamenti produttivi delle aziende agricole, le agevolazioni di cui al presente articolo possono essere concesse avuto riguardo alla realtà produttiva sussistente al momento dell'evento ancorchè essa non corrisponda alle risultanze catastali »

« Le cantine sociali, che rientrano tra le cooperative di cui all'ultimo comma dell'articolo 3, possono acquistare uve, mosti e vini, per attivare o completare l'attività degli impianti fino alla misura del 60 per cento della capacità lavorativa dei medesimi, conservando le esenzioni fiscali stabilite dall'articolo 84 lettera *i*) del testo unico sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 ».

Dopo l'articolo 7 è aggiunto il seguente:

Art. 7-*bis*.

L'articolo 10 della legge 21 luglio 1960, n. 739, è sostituito dal seguente:

« La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere alle province ed ai comuni che concedono, in applicazione delle norme della presente legge, lo sgravio delle sovrimposte sui terreni e delle addizionali sul reddito agrario, mutui, per i relativi importi, ammortizzabili in un periodo non inferiore agli anni trenta. Nella concessione di tali mutui i comuni e le province suddetti saranno preferiti agli altri enti che avessero presentato istanza anche in precedente data per l'ottenimento di prestiti.

Valgono per tali mutui le disposizioni di cui al regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, e successive modificazioni, in quanto applicabili. L'onere per l'ammortamento e per le garanzie dei mutui anzidetti è assunto dallo Stato ».

All'articolo 12, dopo le parole: della legge 25 luglio 1952, n. 949, *sono aggiunte le parole:* della legge 25 luglio 1952, n. 991.

L'articolo 13 è sostituito dal seguente:

« I prestiti ad ammortamento quinquennale di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1968, n. 857, possono essere concessi, oltre che per gli scopi previsti dall'articolo medesimo, per l'acquisto di concimi e per l'approvvigionamento di sementi cerealicole, orticole e foraggere ».

P R E S I D E N T E . I senatori Masciale, Li Vigni, Di Prisco, Albarello e Naldini hanno presentato un emendamento (1. 1) tendente a sopprimere, al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, le parole: « di pregio ». Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M O R L I N O , *relatore*. La Commissione è contraria.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento soppressivo n. 1. 1, presentato dal senatore Masciale e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Romano, Pegoraro, Sema, Cavalli, Maderchi e Bonatti hanno presentato un emendamento (1. 3) tendente ad inserire, al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, dopo la parola: « olivicoltura », la seguente: « tabacchicoltura ». Il senatore Romano ha facoltà di svolgerlo.

ROMANO. Ho notato nei fatti del passato che il Ministero dell'agricoltura esclude sempre la tabacchicoltura dalle provvidenze previste dalle varie leggi per la produzione agricola. Il Ministero delle finanze, a sua volta, dichiara che fino a quando la produzione di tabacco è al campo, la responsabilità per l'assistenza è del Ministero dell'agricoltura. Abbiamo voluto con questo emendamento affermare un principio: che, cioè, il Ministero dell'agricoltura ha il dovere d'intervenire in merito; se però il Ministro dichiarerà che la tabacchicoltura è compresa nella produzione pregiata di cui all'articolo che si discute, noi ritireremo l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MORLINO, *relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento in quanto tale.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Romano, insiste nella votazione dell'emendamento?

ROMANO. Insisto.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 1. 3, presentato dal senatore Romano e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Masciale, Li Vigni, Di Prisco, Albarello e Naldini hanno presentato un emendamento (n. 1. 2) tendente a sostituire, al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, le parole: « possono essere concessi » con le altre: « sono concessi ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MORLINO, *relatore*. Abbiamo chiarito nella relazione perchè l'emendamento non può essere accolto.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono contrario, signor Presidente, in quanto qui non si tratta di un diritto soggettivo perfetto: qui si tratta soltanto di un interesse legittimo. È un problema discusso da oltre venti anni.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento sostitutivo n. 1. 2, presentato dal senatore Masciale e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Masciale, Li Vigni, Di Prisco, Albarello e Naldini hanno presentato un emendamento (n. 2. 1) tendente a sostituire al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge le parole: « possono essere concessi » con le altre: « saranno concessi ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MORLINO, *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento sostitutivo n. 2. 1, presentato

dal senatore Masciale e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Masciale, Li Vigni, Di Prisco, Albarello e Naldini è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

SAMARITANI, *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 2 del decreto legge, dopo le parole: « per la ricostituzione dei capitali di conduzione, compreso il lavoro prestato dal coltivatore ai sensi dell'articolo 1, terzo comma, della legge 21 luglio 1960, n. 739 », *inserire le altre*: « nonchè per un parziale indennizzo dei prodotti distrutti » (2. 2).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MORLINO, *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 2. 2, presentato dal senatore Masciale e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Benedetti, Pegoraro, Compagnoni, Colombi, Chiaromonte e Cipolla è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

SAMARITANI, *Segretario*:

Dopo il terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, inserire il seguente:

« In aggiunta ai prestiti di cui al secondo e terzo comma precedenti ed esclusivamente a favore di aziende di coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti e delle cooperative agricole che abbiano subito un danno alla produzione lorda globale di almeno il 50 per cento è concesso un contributo in conto capitale a titolo di parziale risarcimento del valore dei prodotti distrutti e comunque non inferiore al 30 per cento del danno accertato ». (2. 3)

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MORLINO, *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 2. 3, presentato dal senatore Benedetti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Benedetti, Pegoraro, Compagnoni, Colombi, Chiaromonte e Cipolla è stato presentato un emendamento (n. 2. 4) tendente a sostituire ai commi quinto e sesto dell'articolo 2 del decreto-legge le parole: « lire 500.000 » con le altre: « lire 1.000.000 ». Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MORLINO, *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 2. 4, presentato dal senatore Benedetti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Benedetti, Pegoraro, Compagnoni, Colombi, Chiaromonte e Cipolla è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Sostituire i commi primo e secondo dell'articolo 4 del decreto-legge con i seguenti:

« Per la corresponsione dei contributi in conto capitale di cui all'articolo 1 è autorizzata la spesa di lire 20.000 milioni per l'esercizio 1968.

Per la corresponsione del concorso sui prestiti di cui all'articolo 3 è autorizzata la spesa di lire 500 milioni per ciascuno degli esercizi 1969, 1970, 1971, 1972, 1973 ». (4. 1)

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M O R L I N O , *relatore*. La Commissione è contraria.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 4. 1, presentato dal senatore Benedetti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Benedetti, Pegoraro, Compagnoni, Colombi, Chiaromonte e Cipolla è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Al terzo comma dell'articolo 4 del decreto legge, sostituire le parole: « tre miliardi per ciascuno degli esercizi 1968, 1969, 1970, 1971 e 1972 », *con le altre*: « 13.000 milioni per l'anno 1968 e 3.000 milioni per ciascuno degli esercizi 1969, 1970, 1971, 1972 » (4. 2).

P R E SI D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M O R L I N O , *relatore*. La Commissione è contraria.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 4. 2, presentato dal senatore Benedetti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Masciale, Li Vigni, Di Prisco, Albarello e Naldini è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Al primo comma, primo capoverso, dell'articolo 7 del decreto-legge aggiungere, in fine, le parole: « come anche della imposta di famiglia, con diritto automatico dei comuni interessati ad ottenere un mutuo a pareggio del loro bilancio, con il contributo dello Stato, di misura pari alla mancata entrata della imposta medesima » (7. 1).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M O R L I N O , *relatore*. La Commissione è contraria.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 7. 1, presentato dal senatore Masciale e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato

Da parte dei senatori Compagnoni, Pegoraro, Benedetti, Cipolla, Chiaromonte e Colombi è stato presentato l'emendamento numero 8. 2, tendente a sostituire, al secondo comma dell'articolo 8 del decreto-legge, le parole: « 1.000 milioni », con le altre: « 5.000 milioni ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M O R L I N O , *relatore.* La Commissione è contraria.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 8. 2 presentato dal senatore Compagnoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Masciale, Li Vigni, Di Prisco, Albarello e Naldini è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Aggiungere, alla fine dell'articolo 8 del decreto-legge, le seguenti parole: « al fine anche di garantire alle cooperative agricole danneggiate per effetto del mancato conferimento dei prodotti un contributo pari al 90 per cento delle spese di gestione » (8. 1)

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M O R L I N O , *relatore.* La Commissione è contraria.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 8. 1, presentato dal senatore Masciale e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Masciale, Li Vigni, Di Prisco, Albarello e Naldini è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 8 del decreto-legge, inserire il seguente:

Art. 8-*bis*.

Ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti, che sono ammessi al godimento dei benefici previsti dalla presente legge è concesso un indennizzo per i frutti pendenti perduti per effetto delle calamità naturali o delle avversità atmosferiche in una misura non inferiore al 90 per cento. (8. 0. 1)

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M O R L I N O , *relatore.* La Commissione è contraria.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 8. 0. 1 presentato dal senatore Masciale e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge. Se ne dia lettura.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Art. 2.

Le provvidenze previste dalla presente legge si applicano anche nei territori all'uopo delimitati delle regioni a statuto speciale.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Compagnoni. Ne ha facoltà.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il collega Benedetti ha già dimostrato le responsabilità della Democrazia cristiana e dei vari Governi che si sono succeduti alla direzione del nostro Paese per la mancata istituzione del fondo nazionale di solidarietà tante volte invocato dalle masse contadine.

Io mi limiterò, nel dichiarare il voto contrario del Gruppo comunista al presente disegno di legge, a ribadire i limiti, le insufficienze del provvedimento, che del resto sono stati già ampiamente dimostrati nel corso del lungo dibattito alla Camera dei deputati, nel corso del dibattito in Commissione ed ancora recentemente in quest'Aula.

Voglio prima di tutto rispondere al collega Boano il quale ha ritenuto di addebitare al nostro Gruppo un ritardo, provocato dalla nostra richiesta di voler discutere il disegno di legge in Commissione. Quella nostra legittima richiesta si dimostrò assai valida perchè consentì ai colleghi, ed anche al collega Boano, di poter prendere la parola. Infatti, c'è da tener presente che se non ci fosse stato quel rinvio nessuno, compresi i colleghi della maggioranza, avrebbe avuto la possibilità di partecipare alla discussione. Tanto alla Camera quanto al Senato, Governo e Democrazia cristiana, con l'avallo del Partito socialista unificato e del Partito repubblicano, hanno respinto ogni nostra proposta tendente a migliorare questo provvedimento di legge.

L'ordine del giorno presentato dal collega Tortora, che è stato approvato dal Governo, per istituire il fondo nazionale di solidarietà entro l'estate del 1969 è indubbiamente meglio di niente, è un passo avanti, ma non dimostra ancora la volontà politica della maggioranza e del Governo di voler istituire, con l'urgenza e con la tempestività tante volte sottolineate dal movimento dei contadini, questo importante strumento di difesa delle aziende coltivatrici del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, gli emendamenti e gli ordini del giorno che noi abbiamo presentato sono stati respinti dalla maggioranza e dal Governo, ma i nodi restano: sono i nodi della nostra agricoltura, sono i nodi delle difficoltà in cui si dibattono le aziende agricole coltivatrici che hanno ricevuto gravissimi danni dalla grandine e dalle altre avversità atmosferiche; restano quei disagi delle masse contadine, con l'insoddisfazione delle stesse, che hanno dimostrato la loro avversione alle norme che sono state emanate dal Governo.

Gli esponenti della maggioranza, a cominciare dal relatore, hanno cercato di far tacere le loro coscienze attaccandosi a qualche aspetto positivo che essi hanno ritenuto di poter rilevare in questo provvedimento. Io ritengo che debba essere ammirato lo sforzo del relatore per la maggioranza, senatore Morlino, il quale ha cercato di presentarci sotto la migliore luce possibile questo provvedimento per accreditare una presunta evoluzione che dallo stesso si ricaverebbe rispetto alla passata legislazione, ma non vi è nes-

suna evoluzione: il provvedimento non risponde, come è stato detto da qualcuno, a quell'appello accorato che i contadini hanno rivolto in occasione dei flagelli abbattutisi in tante nostre contrade. Nè rappresenta quell'ombrello che dovrebbe essere protettivo. D'altra parte, non si accetta, nonostante le interpretazioni diverse che ne sono state date, il principio dell'indennizzo.

Sia pure in polemica con noi, tutti hanno dovuto rilevare in qualche modo, specie in Commissione, la lentezza delle procedure, i limiti delle impostazioni vecchie e le altre manchevolezze dei provvedimenti passati ai quali strettamente si ricollega quello al nostro esame: esso è obiettivamente inadeguato e si muove verso una linea sbagliata, vecchia, che non soddisfa le aspettative dei nostri contadini, che ha lasciato malcontenti nelle nostre campagne. Ci troviamo di fronte ai soliti pannicelli caldi con i quali si pretende di guarire un male che è assai grave; è vero quello che ha detto il relatore per la maggioranza alla Camera dei deputati quando ha affermato che la fatica, le ansie, le esperienze di un'annata trascorsa in continua preoccupazione possono essere distrutte nel giro di un'ora: addirittura nel giro di qualche minuto, aggiungo io! È vero anche che tali fenomeni hanno diffuso in molte contrade agricole un senso di angoscia e di disperazione.

Infatti, chi ha avuto modo di constatare gli effetti dei fenomeni atmosferici avversi all'agricoltura sulle nostre colture tanto fiorenti, che costano tanta fatica e tanto sudore ai nostri contadini, e anche chi non ha avuto modo di vedere questi flagelli può ben immaginare quali sono i danni di fronte ai quali vengono a trovarsi improvvisamente i coltivatori agricoli. Ciò spiega e giustifica, secondo il relatore di maggioranza alla Camera dei deputati, le manifestazioni — bontà sua — definite spontanee di protesta dei contadini astigiani e, aggiungiamo noi, dei contadini di tante altre regioni del nostro Paese. Ma non è vero, onorevoli colleghi, che a queste manifestazioni spontanee di protesta dei contadini il Governo e il ministro Sedati avrebbero dimostrato la loro sensibilità con questo provvedimento di legge. Non è vero, perchè respingendo il principio dell'indennizzo, che è stato definito addirittura incostituzionale, voi non avete accolto uno degli elementi fondamentali per dimostrare la sensibilità del Governo verso coloro che hanno ricevuto danni così gravi.

E perchè voi dichiarate incostituzionale questo principio, onorevoli colleghi? Perchè bisognerebbe estenderlo, dite voi, anche agli altri settori. Per indennizzare che cosa? Le macchine degli industriali che vengono colpite dalla grandine o altri strumenti di altri settori produttivi che certo non possono temere nulla dalle avversità atmosferiche? No, ancora una volta è la mancanza di una volontà politica di realizzare cose concrete per i coltivatori alla base di queste vostre affermazioni.

Né voi potete sostenere che avreste inserito come una novità il principio nuovo della remunerazione del lavoro prestato dal coltivatore. Onorevoli colleghi, quando per inserire questa norma si fa riferimento all'articolo 1, terzo comma, della legge n. 739, voi non fate altro che richiamare un principio che fin dal 1960 era stato affermato. E allora, se voi dovete fare riferimento a questo principio, come fate poi a sostenere che si tratterebbe di una innovazione? Ma anche in quei provvedimenti, dal 1960 con la legge n. 739 a quelli successivi, era stata inserita la norma per la valutazione del lavoro del coltivatore. Dunque, anche dopo le modifiche che hanno indotto il Partito socialista unificato e il Partito repubblicano a dare voto favorevole, il provvedimento rimane davvero poca cosa. E rimane poca cosa specie di fronte alle esigenze da nessuno negate, specie di fronte alla coscienza che nel frattempo è maturata nelle nostre campagne e di fronte alla forza del movimento contadino; forza con la quale voi avete dovuto già fare i conti quando siete stati indotti ad emanare questo provvedimento, forza con la quale, vi piaccia o non vi piaccia, dovrete continuare a fare i conti, perchè il movimento è davvero in questo caso irreversibile e la forza acquistata dalla lotta unitaria dei contadini è tale che travolgerà prima o poi tutte le resistenze al-

l'emanazione di un provvedimento di legge che sia finalmente rispondente alle attese delle masse coltivatrici.

Il movimento e le agitazioni di protesta tendono sì a sollecitare la istituzione del fondo quanto prima possibile, onorevoli colleghi, ma queste lotte che si sono sviluppate nelle scorse settimane hanno voluto dimostrare anche la profonda insoddisfazione dei contadini nei confronti di questo provvedimento. Nessuno nega la opportunità di esso, nessuno vuole disconoscere che bisognava far presto per far fronte ad una situazione contingente, ma gli interessati respingono la linea vecchia in base alla quale si muove questo provvedimento. Essi sanno che ancora una volta avranno poco o nulla da queste norme. Si poteva scegliere un meccanismo nuovo, diverso; si poteva dare una nuova impostazione; ci si poteva muovere sulla linea dell'auspicato fondo nazionale di solidarietà; si poteva anticipare in qualche modo il meccanismo in base al quale dovrà sorgere il fondo che poteva, in questo caso, essere perfezionato, ma voi ci avete risposto che la nostra sarebbe un'impostazione demagogica; avete detto addirittura che sarebbe responsabilità nostra, cioè della nostra richiesta esagerata, se non si è giunti all'approvazione di un fondo di solidarietà. Però non ci avete parlato dei vostri provvedimenti, della vostra impostazione, e non ci avete dimostrato se voi intendete davvero, e in che modo, emanare delle norme che vadano incontro alle attese della nostra campagna. Giustamente è stato detto che è mancata, e manca tuttora, la volontà politica del Governo e della maggioranza. Non è questione di tempo, onorevoli colleghi, perchè quando una norma si vuole approvare il tempo si trova. Abbiamo visto che provvedimenti di legge approvati in quest'Aula nella seduta mattutina sono stati approvati nella seduta pomeridiana dello stesso giorno dall'altro ramo del Parlamento.

Del resto, come sempre è accaduto in passato, queste norme lasceranno insoddisfatti i contadini, come accade per altre provvidenze tanto sbandierate.

L'onorevole Bonomi si è affrettato a fare il manifesto per denunciare il voto contrario dei comunisti a questo provvedimento di legge e ha elencato, nel contempo, tante di quelle agevolazioni che dovrebbero lasciare largamente soddisfatti gli interessati. Ma non vi accorgete, onorevoli colleghi, davvero non si accorge l'onorevole Paolo Bonomi, che con questi manifesti di denuncia egli fa propaganda alla tesi nostra, egli fa propaganda alla nostra posizione? Non vi può essere dubbio che, quando, tra qualche mese, i contadini potranno constatare che anche con il presente provvedimento essi non vedranno ripagate le loro attese, cioè non potranno avere dei contributi adeguati, essi cercheranno se c'è stato qualcuno che abbia votato contro un tale provvedimento. Ebbene, l'onorevole Bonomi con i suoi manifesti ci aiuta a far sapere ai contadini che c'è stato qualcuno il quale non solo ha votato contro, ma ha dato battaglia contro un'impostazione che ha già dato risultati negativi. I soldi saranno pochi, maledetti e non arriveranno ai contadini, onorevoli colleghi, e se così non fosse non ci sarebbero i 924 miliardi di residui passivi del Ministero dell'agricoltura.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non è vero.

C O M P A G N O N I . Lo dimostreremo invece sulla base di quello che è stato scritto nell'allegato *A* al bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1969, là dove si legge che il totale dei residui, al 31 dicembre 1967, assommava per la agricoltura a 924 miliardi di lire.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lei sa cosa significa « residui »?

C O M P A G N O N I . Questo me lo spiegherà poi lei, se ci riuscirà. (*Commenti e proteste dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Benedetti. Richiami del Presidente*). Molte volte i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura hanno cercato di darci spiegazioni in merito, ma poi

i fatti si sono incaricati di smentirle regolarmente.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non è affatto vero, si continua con questo gioco sulla parola « residui » per presentare al pubblico ciò che non è.

B E N E D E T T I . Ciò che non fate!

C O M P A G N O N I . Noi ci riferiamo a ciò che voi avete scritto.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Le ho chiesto se lei sa cosa significa la parola « residui » perchè, nell'interpretazione che ne date voi, la presentate al pubblico come una inadempienza del Ministero per non aver speso i quattrini messi a disposizione dallo Stato, e questa è una interpretazione che non risponde alla verità.

M A S C I A L E . Lo dica anche alla Corte dei conti!

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ieri in sede di discussione alla Camera l'ho detto: i residui effettivi, cioè le spese non fatte, le somme di cui ancora il Ministero dispone, sono 158 miliardi. Qui sono compresi tutti gli impegni che gli uffici periferici del Ministero hanno già sottoscritto con regolare decreto, e non sono riportati in contabilità perchè sono a registrazione successiva. (*Vivacissime proteste dalla estrema sinistra. Richiami del Presidente. Interruzioni del senatore Gianquinto e del senatore Petrone*). Il Ministero, quando ha emesso il decreto, ha compiuto il suo dovere. Se i tempi di spesa da parte del concessionario sono lunghi per ragioni tecniche o altro, non è certo imputabile al Ministero dell'agricoltura. (*Vivaci interruzioni dalla estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P E T R O N E . Non sa che c'è una differenza tra residuo attivo e residuo passivo, questa è la realtà.

R I C C I . E deve venire da voi per imparlo! Ma fatemi il piacere, che qui nessuno deve andare a scuola! (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, concludiamo la discussione così come si è svolta finora, in un'atmosfera di serenità. Prosegua, senatore Compagnoni.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, non vorrei essere stato io a turbare questa serenità.. (*Vivaci commenti dal centro*) ...alla quale ella ha fatto riferimento. Ritengo però di non essere stato affatto io, poichè non è colpa mia se l'onorevole Sedati si risente di fronte al richiamo che io ho fatto ad un documento di cui egli, o comunque il Ministero da lui diretto, porta la responsabilità. Io ho citato unicamente la cifra che ricavo dall'allegato *A*, stampato n. 311 della Camera dei deputati, allegato al bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1969.

Se poi io riesca a capire, onorevole Ministro, che cosa siano i residui passivi ha poca importanza. Sta di fatto che ella ha voluto fornire all'Assemblea, poc'anzi, la stessa spiegazione che ci è stata fornita nelle passate discussioni su questa scottante materia. A me non importa quale sia la definizione tecnico-giuridica o legislativa dei residui passivi; ciò che a me preme è che queste somme, registrate successivamente o preventivamente, dovevano essere spese negli anni passati, ma sono tuttora giacenti presso il Ministero della agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Questa è la realtà. E non mi accontento — perchè non se ne possono accontentare i produttori i quali sono di fronte a problemi urgenti e drammatici — delle spiegazioni di carattere tecnico-burocratico che voi cercate di fornire.

Allo stesso modo mi consenta, onorevole Ministro dell'agricoltura, di dirle che la tesi che ella ha voluto sostenere per dimostrare che si giungerebbe a risarcire del cento per cento i produttori che sono rimasti danneggiati è una tesi semplicemente fantasiosa, poichè a questa affermazione, suffragata da quei calcoli ai quali ella ha fatto riferimento, noi ne potremmo contrapporre altre dieci per dimostrare esattamente il contrario. Nè

ci venga a dire, onorevole Sedati, che le somme stanziate nelle precedenti leggi e richiamate con questo provvedimento sarebbero disponibili perchè i contadini non le avrebbero richieste. È evidente: se voi chiudete a tal punto la porta che nessuno ha la possibilità di prendere ciò che, in base alle speranze da voi stessi alimentate, riteneva di poter avere, questi soldi poi saranno sempre lì e naturalmente saranno sempre disponibili; ma anche per i terremotati siciliani non ci sono state richieste sufficienti? Infatti, in un articolo di questa legge, si fa riferimento ad una somma stanziata con la legge del 1968 per i terremotati siciliani. Ora quei 500 milioni di lire per ciascuno dei prossimi cinque esercizi vengono stornati. Come fate a dire che nemmeno questi danari sarebbero stati richiesti dagli interessati, se ci sono state tutte quelle agitazioni e tutte quelle proteste da parte dei terremotati e se non è trascorso nemmeno un anno dall'approvazione di quella legge? Ma io voglio concludere, onorevole Ministro dell'agricoltura, dicendo che noi ci troviamo di fronte a un fenomeno, quello dei residui, al quale ho fatto riferimento, che non è solo preoccupante dal punto di vista generale, ma che ci preoccupa anche dal punto di vista della legge che stiamo discutendo in questo momento e che dimostra la validità delle nostre critiche. Infatti, a pagina 31 dello stampato che ho citato, se andate a leggerlo, onorevoli colleghi, trovate che i residui delle leggi sulle avversità atmosferiche — con le quali erano stati stanziati dalla emanazione della n. 739 del 1960 fino all'ultima, precedente questa, del 1965, se non vado errato, circa 60 miliardi di lire — ammontano a ben 17 miliardi e 600 milioni. Mi pare che ci sia stato tutto il tempo per la registrazione di qualsiasi decreto, se vi fosse stata la volontà di darli davvero questi soldi ai danneggiati e se le norme non fossero state così farraginose, tali da produrre muffa, senatore Morlino e non è una battuta, ma non certo adeguate ai compiti importanti e urgenti che si pongono oggi per rendere rapidi gli interventi in agricoltura, specie dopo che voi, onorevoli colleghi, vi siete permessi il lusso di esporre i nostri produttori alla libera concorrenza, alla libera competitività, avendoli esposti, cioè, ai contraccolpi della politica del MEC.

Per queste considerazioni — chiedo scusa se sono andato al di là di quanto mi ripromettevo, ma le interruzioni hanno portato via del tempo a noi tutti — per queste ragioni voteremo contro, perchè non vogliamo prestarci alla vostra manovra che, anche se voi non volete, in realtà è contraria agli interessi dei contadini. Denunceremo l'inganno ai contadini e daremo loro, come sempre e con rinnovato impegno, tutto il nostro appoggio perchè la lotta unitaria non si arresti, perchè essa vada avanti e travolga finalmente le vostre vecchie, vetuste, antiquate impostazioni, per aprire anche con questo strumento una prospettiva nuova alle masse coltivatrici e all'agricoltura italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Assunzione da parte dello Stato dell'onere di ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle provincie, ai comuni ed ai consorzi di bonifica, a compensazione di sgravi tributari disposti per calamità verificatesi nel periodo dal 14 agosto 1960 al 28 febbraio 1962 » (258).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BERMANI, ZUCCALÀ e DE MARZI. — « Abrogazione della legge 23 febbraio 1928,

n. 439, riguardante la disciplina del lavoro nei panifici di notevole potenzialità con forni a regime continuo » (254);

ZUCCALÀ, ZANNIER, ALBERTINI, PIERACCINI, CATELLANI, CIPELLINI, BUZIO, CASTELLACCIO, ALBANESE e VIGNOLA. — « Proroga delle norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera ed ai lavoratori frontalieri » (255);

ABENANTE, AIMONI, PALAZZESCHI, FABRETTI, ILLUMINATI, BORSARI, FERMARIELLO, CAVALLI, MADERCHI, MAGNO, LUGNANO, PAPA, POERIO e PIRASTU. — « Modificazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 335, sull'ordinamento della Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro » (256);

ABENANTE, BERTOLI, PAPA, FERMARIELLO, LUGNANO e POERIO. — « Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria molitoria e della pastificazione » (257);

DE ZAN e SPIGAROLI. — « Modifiche all'articolo 3 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1243, riguardante i titoli validi per l'ammissione alla carriera di concetto e alla carriera esecutiva nelle segreterie delle scuole secondarie di ogni ordine e grado » (259).

Presentazione di disegni di legge

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* A nome del Ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione a permutare due immobili siti in Milano facenti parte del patrimonio dello Stato (fabbricato già sede dell'ex gruppo rionale fascista " Baracca " ed area di mq. 800 dell'ex caserma " Generale Villata ") con l'area di mq. 2.900 del compendio ex gruppo rionale fascista " Fabio Filzi ", di proprietà del Comune di Milano » (260);

« Vendita in favore dell'Università degli studi di Torino dell'immobile patrimoniale disponibile dello Stato denominato " ex Caserma Carlo Emanuele " sito in detto Capoluogo » (261).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione dei predetti disegni di legge.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I Baldina, *Segretario*:

ARNONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che — ad oltre due mesi dalla scadenza del termine di quattro mesi, stabilito dal penultimo comma dell'articolo 7 della legge 18 marzo 1968, n. 249, dall'entrata in vigore della legge medesima (pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n. 83 del 30 marzo 1968) — impediscono all'Ufficio per la riforma della Pubblica Amministrazione di fornire i necessari chiarimenti ai fini della ricostituzione da parte di vari Ministeri (ed in particolare del Ministero delle finanze, che ha ad esso rivolto apposito quesito a tutt'oggi inevaso) dei consigli di amministrazione con i rappresentanti sindacali del personale, secondo i criteri dettati dal citato articolo 7.

L'interpellante chiede, altresì, di conoscere se non si ravvisi l'opportunità che il termine anzidetto venga prorogato, quanto meno, sino al 31 dicembre 1968, sicchè i consigli di amministrazione che ancora non siano stati ricostituiti, secondo le norme di cui al medesimo articolo 7, possano esercitare, almeno fino a tale data, le attribuzioni di competenza con la composizione prevista dall'articolo 146, comma primo, del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato. Ciò allo scopo di evitare che l'attività dei consigli di amministrazione dei Ministeri resti ulteriormente paralizzata, con grave

pregiudizio per taluni settori della Pubblica Amministrazione e per i dipendenti pubblici, nei cui confronti non è stato possibile, tra l'altro, provvedere alle promozioni da parte dei consigli medesimi. (I. - 54)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI Baldina, *Segretario*:

DI VITTORIO BERTI Baldina, MAGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del violento incendio che ha distrutto interamente la fabbrica pastificio « Sacco » di Lucera (Foggia) con conseguenze drammatiche per oltre 100 lavoratori i quali sono rimasti improvvisamente senza lavoro.

Per sapere, inoltre, se non reputi necessario intervenire d'urgenza con misure straordinarie (corsi di qualificazione, cassa integrazione guadagni, sussidi, eccetera) a favore delle maestranze così duramente colpite ed in attesa che esse possano riprendere la loro normale attività lavorativa. (I. s. - 658)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in accoglimento delle richieste avanzate dall'Ordine degli ingegneri e del voto emesso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, intenda o meno modificare le tariffe della GESCAL nei confronti degli onorari spettanti a progettisti e direttori dei lavori. (I. s. - 659)

MAGNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come si intenda venire incontro alle migliaia di persone che in provincia di Foggia attendono da molto tempo, anche da anni, di essere sottoposte ai prescritti accertamenti sanitari ai fini del riconoscimento dei benefici di cui alla legge 6 agosto 1966, n. 625, riguardante i mutilati e gli invalidi civili.

L'interrogante chiede di conoscere anche il numero delle domande ancora giacenti presso l'ufficio del medico provinciale di Foggia e delle pratiche finora definite. (I. s. - 660)

MAGNO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se non ritengano che, fra le opere ferroviarie di prossima realizzazione, debbano essere inclusi i lavori occorrenti per l'ammodernamento e l'elettrificazione della linea ferroviaria Foggia-Manfredonia e per il prolungamento di essa fino al nuovo porto mercantile di Manfredonia, in via di progettazione, per far fronte alle esigenze che scaturiranno dalla costruzione dell'impianto petrolchimico dell'ENI e dalla realizzazione di altre iniziative industriali programmate o in via di programmazione. (I. s. - 661)

MACCARRONE Antonino, CALAMANDREI, DEL PACE, FABBRINI, FABIANI, FUSI, TEDESCO Giglia, PALAZZESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative abbiano preso di fronte al nuovo grave atto della società « Saint Gobain » di Pisa che, in una situazione drammatica a causa di precedenti licenziamenti, ha inviato 380 lettere di sospensione ad operai e impiegati minacciandone altre;

per sapere chi si è reso responsabile di far affluire contemporaneamente a Pisa ingenti forze di polizia da altre città della Toscana, ciò che ha contribuito ad aggravare la tensione esistente negli operai e nella cittadinanza a causa dell'attacco all'occupazione;

per sapere chi ha ordinato, il giorno 15 ottobre 1968, ripetute cariche, anche con lancio di candelotti lacrimogeni, fino all'interno del cinema delle ACLI « Arno » ove era in corso un'assemblea di operai e chi ha ordinato l'arresto di numerosi lavoratori;

per sapere se non ritengano urgente accertare le responsabilità di tali inammissibili fatti ed adottare adeguati provvedimenti, non esclusa la destituzione del prefetto e del questore.

Gli interroganti chiedono che i Ministri intervengano per il rilascio di tutti gli arrestati. (I. s. - 662)

BALBO, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quale motivo non sia stato ancora autorizzato il ritiro da parte dell'AIMA delle pere passacrassana.

In particolare, premesso:

che con il 3 settembre 1968 è stata constatata la crisi grave sul mercato delle pere e sono stati autorizzati i relativi acquisti da parte dell'AIMA;

che già dal 13 settembre da parte delle organizzazioni agricole interessate erano state avanzate proteste al Ministero per il rifiuto del ritiro delle pere passacrassana;

che successivamente, in data 20 settembre, l'AIMA, nel dare nuove istruzioni, ha fatto espresso riferimento al regolamento della Comunità economica europea numero 165/67 precisando che, data la destinazione della merce ritirata, fissata dal Ministro per la beneficenza o per la distillazione, era necessario che il prodotto fosse maturo per l'immediato consumo;

considerato:

che tale atteggiamento, oltre ad arrecare gravi danni ai produttori agricoli perchè preclude loro il diritto di usufruire degli interventi di mercato, esponendoli alla speculazione commerciale che offre per tale prodotto prezzi sensibilmente inferiori al prezzo di acquisto, appare illegittimo in quanto ritiene non conforme al giusto grado di maturazione prescritto dalle norme di qualità un prodotto che, come la pera passacrassana, deve essere raccolto — ed ha tutto il diritto di essere commercializzato — molto tempo prima di essere destinato al consumo;

che successivamente nuovi interventi sono stati effettuati presso il Ministro per chiarire quale sia la corretta interpretazione del regolamento n. 165/67 della CEE il quale si limita a fissare le destinazioni possibili per la merce ritirata;

che tuttavia il regolamento n. 165/67, prevedendo una serie di destinazioni diverse, non può essere interpretato in maniera restrittiva dal Governo italiano;

che, infine, l'arbitraria interpretazione data alle surrichiamate disposizioni comunitarie si presta a favorire scandalistiche speculazioni di taluni operatori che hanno comunque assicurato il prezzo d'intervento per le pere passacrassana incettate ora a vilissimo prezzo dai produttori impossibilitati a curarne la conservazione,

gli interroganti chiedono che il Ministro intervenga per regolarizzare la situazione e permettere il ritiro della poca merce ancora rimasta nelle mani dei produttori prima che il danno sia definitivo. (I. s. - 663)

FALCUCCI Franca. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (*Già interr. or.* n. 249). (I. s. - 664)

BONATTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provvedimenti tecnico-amministrativi — presi o da prendersi — per porre termine al grave disagio in cui sono costrette a vivere le popolazioni dell'isola di Polesine Camerini, del comune di Porto Tolle, in provincia di Rovigo, per effetto del secondo cedimento del ponte sul Po di Bonelli che collega la suddetta isola alle altre vie di comunicazione e che è stato posto fuori uso.

La popolazione dell'isola (oltre mille persone) reclama con urgenza la costruzione di un ponte stabile in sostituzione dell'attuale traghetto che si è dimostrato insufficiente alle esigenze del traffico e che, nel contempo, ha posto grossi limiti alla ripresa economica della zona colpita dalla alluvione del novembre 1966.

Consta all'interrogante che i tecnici appositamente incaricati della progettazione del manufatto hanno da tempo ultimato il loro incarico e che gli elaborati sono all'esame degli uffici competenti per la loro approvazione.

Da informazioni direttamente assunte, sembra che la costruzione del ponte corre il pericolo di subire un sensibile ritardo a causa del mancato stanziamento dei fondi

necessari non essendo ancora accertata la competenza del Ministero tenuto a predisporre il finanziamento stesso.

Se tale stato di cose rappresenta un grosso limite allo sviluppo economico e sociale del comprensorio, l'interrogante ritiene, a maggior ragione, che le spese del traghetto — piuttosto ingenti — non debbano tradursi in un ulteriore danno per tutta la collettività comunale ponendo le medesime a carico del bilancio dell'Amministrazione comunale anzichè del Ministero competente.

L'interrogante confida nel pronto intervento del Ministero preposto onde porre fine al disagio morale ed economico delle popolazioni interessate, così duramente provate dal ripetersi di calamità per mancanza di opere idrauliche e di difesa tali da garantire stabilmente la sicurezza idraulica. (I. s. - 665)

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore e nell'interesse del personale dipendente dal suo Ministero, quale quello non insegnante dell'istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi dello SNADMPI costretto a porsi in agitazione perchè siano accolte le seguenti richieste da esso avanzate:

1) riesame delle proposte contenute nel disegno di legge ex n. 1903 del Senato non esaminato nella passata legislatura;

2) rapida soluzione del problema delle domande inviate in ritardo per l'inquadramento in ruolo in applicazione della legge n. 32 del 1966, ritardo causato dal fatto che l'Amministrazione ha voluto sentire il Consiglio di Stato circa l'applicazione della legge a quel personale;

3) riorganizzazione funzionale e ammodernamento dei servizi di segreteria e dei convitti;

4) presentazione al Parlamento di una legge di iniziativa governativa che provveda al passaggio alla carriera esecutiva degli aiutanti tecnici e al conferimento del relativo compenso per indennità di laboratorio.

5) regolamentazione in campo nazionale degli assegni speciali e dei compensi per prestazioni straordinarie;

6) ripristino del diritto del segretario-ragioniere-economo di prendere parte ai lavori del consiglio di amministrazione e conferimento della carica di segretario del consiglio stesso;

7) assegnazione dei revisorati dei conti ai segretari-ragionieri-economi di coefficiente 500;

8) sollecito espletamento del concorso riservato per bidelli in applicazione dell'articolo 19 della legge 22 novembre 1961, numero 1282;

9) inquadramento nei ruoli ordinari dei mutilati ed invalidi di guerra assunti in servizio per chiamata diretta, ai sensi della circolare 20 luglio 1967, n. 280, protocollo 9000;

10) adeguamento pensioni INPS per i bidelli titolari assunti nelle ex scuole tecniche e nelle stazioni sperimentali di agricoltura;

11) esame del ricorso di alcuni segretari-ragionieri-economi capo circa la decorrenza della promozione.

L'interrogante chiede altresì al Ministro se non reputi ormai improrogabile un rafforzamento ed ampliamento dell'autonomia amministrativa quale presupposto indispensabile del costante progresso in atto nelle istituzioni scolastiche dell'istruzione tecnica e professionale, anche nei riflessi del maggiore e più efficiente decentramento amministrativo contemplato nella riforma della Pubblica Amministrazione. (I. s. - 666)

PAPA, ABENANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali non si è ancora proceduto — nonostante le continue sollecitazioni all'INCIS e alla GESCAL da parte degli assegnatari — alla approvazione della perizia relativa alla ricostruzione della rete fognaria del rione INA-Casa di Chiaiano (Napoli), cantiere 8998.

La perizia, che risale al giugno 1967, fu disposta in seguito al crollo, verificatosi l'anno precedente, di un lungo tratto della rete fognaria che era stata costruita solo qualche anno prima.

La mancata esecuzione dei lavori ha creato una condizione insostenibile sia dal punto di vista igienico, sia per il costante pericolo, al quale sono esposte ben 43 famiglie, del crollo del muro di sostegno del terrapieno, sul quale sono costruite le palazzine, in conseguenza delle continue infiltrazioni di acqua che si verificano ormai da due anni. (I. s. - 667)

PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora approvata la deliberazione del comune di Napoli, del 15 maggio 1967, relativa al conferimento dell'incarico di dopoasilista a 158 maestre comprese nella graduatoria di merito a suo tempo compilata.

L'approvazione appare tanto più necessaria e urgente allorchè si consideri la gravissima situazione delle scuole materne di Napoli, ove su circa 110.000 bambini in età di frequentare la scuola materna solo 17 mila trovano posto, e ciò sia per il numero insufficiente di sezioni, sia per la carenza del personale che si è fatta, quest'anno, ancora più grave per la mancata sostituzione del personale insegnante collocato in pensione.

L'assunzione delle 158 dopoasiliste, che da anni attendono la nomina, potrebbe, sia pure solo in parte, alleviare lo stato di grave crisi della scuola materna a Napoli. (I. s. - 668)

PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento e delle giustificate apprensioni della numerosa categoria degli insegnanti in pensione per il modo estremamente lento con cui si sta procedendo nel lavoro di riliquidazione delle pensioni, e quali misure intenda adottare, con tutta l'urgenza che il caso richiede, perchè tale lavoro avvenga nel modo più spedito possibile. (I. s. - 669)

DE ZAN. — *Al Ministro della difesa.* — Atteso l'eccezionale significato storico e civile dell'imminente cinquantesimo anniversario di Vittorio Veneto;

considerata l'estenuante e non più prorogabile attesa cui sono stati sottoposti in questi anni gli anziani reduci della guerra d'indipendenza 1915-18;

rilevata l'estrema difficoltà in parecchi casi (per il lungo tempo trascorso e la scomparsa di documenti) di procedere tempestivamente agli accertamenti dei requisiti specifici,

per sapere se non ritenga giusto e doveroso dare pieno corso, entro il 4 novembre 1968, a tutte le concessioni disposte dalla legge 18 marzo 1968, superando gli intralci burocratici e le procedure formali, spesso mortificanti, che ne hanno ostacolato finora l'adempimento.

Rileva l'interrogante la necessità di attribuire immediatamente e integralmente il premio di riconoscenza — compreso l'assegno vitalizio — a tutti indistintamente gli anziani ex combattenti che potenzialmente ne hanno diritto, previa l'affermazione sul loro onore di essere in possesso dei requisiti e salvo il diritto per lo Stato di accertare « di ufficio », in prosieguo di tempo, la veridicità di tale affermazione. (I. s. - 670)

MANNIRONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere la ragione per cui l'Amministrazione non ha ancora provveduto a stanziare i fondi necessari per la costruzione di venti alloggi in case economiche destinate ai postelegrafonici di Nuoro, alloggi per i quali, già da tanto tempo, la stessa Amministrazione ha già pronta l'area idonea in Via Puglia. (I. s. - 671)

FABRETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In considerazione dei gravi atti di intolleranza tendenti a soffocare i diritti e le libertà democratiche degli studenti compiuti ad Ancona dal preside dell'Istituto tecnico per ragionieri (il quale, pur di impedire la diffusione di un volantino annunciante un convegno di studenti, ha chiamato la polizia e incoraggiato il fermo di due studenti) e dal preside dell'Istituto magistrale, il quale ha impedito la distribuzione di un questionario per raccogliere elementi sulla insufficienza di quella scuo-

la, provocando un diffuso malcontento tra gli studenti e la pubblica opinione, l'interrogante chiede di sapere, con la massima urgenza:

1) se gli studenti hanno diritto di esprimere le loro idee ed opinioni in forme democratiche e di organizzarsi e se è loro diritto-dovere di contribuire, con proposte ed iniziative, al superamento delle attuali insufficienze delle loro scuole;

2) come il Ministro intenda intervenire affinchè tali diritti siano rispettati;

3) quali provvedimenti si intendono adottare urgentemente acciocchè nei confronti dei responsabili di tali arbìtri siano adottate le doverose sanzioni. (I. s. - 672)

MANNIRONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso la Direzione del Museo delle arti e tradizioni popolari di Roma al fine di ottenere che un gruppo di costumi sardi con relativi manichini e con altri oggetti antichi, concessi in uso dal Direttore generale delle belle arti al Museo del costume di Nuoro fino al 1960, restino ancora presso quest'ultimo Museo, ove sono stati sempre esposti ed ammirati dai molti visitatori, specie stranieri.

Il rientro a Roma di tale materiale non sarebbe giustificato perchè, tra l'altro, fin dal 1911, il Museo di Roma lo teneva chiuso in casse depositate nei sotterranei, mentre nel Museo di Nuoro, dove si dovrà raccogliere altro prezioso materiale, a ricordo degli usi e costumi della Sardegna, contribuirà a dare una visione completa ed organica agli intenditori e agli stranieri di tutto il mondo. (I. s. - 673)

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 18 ottobre 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 18 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, numero 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato (247) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 21,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari